

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

Facoltà di Scienze Politiche

“Cesare Alfieri”

Corso di Laurea in Scienze Politiche



Tesi di Laurea in

Storia delle Relazioni Internazionali

**I SEDICI MESI DI SOLIDARNOSC:
IL RUOLO DEI SINDACATI ITALIANI
E DELLA SANTA SEDE**

Relatore

Chiar.mo Prof. Antonio Varsori

Candidato

Fabio Carcagnì

Anno Accademico 2002-2003

*Alla mia mamma e
al mio papà*

INTRODUZIONE	6
1. La Polonia all'inizio degli anni '80	11
<i>1.1 Influenza della Chiesa e ruolo di Karol Wojtyla</i>	<i>14</i>
<i>1.2 Fermenti sociali e difficoltà economiche</i>	<i>17</i>
2. La nascita e l'evoluzione di Solidarnosc	20
3. La situazione internazionale	26
4. La situazione politico-sindacale in Italia.	
Contatti precedenti l'avvento di Solidarnosc	32
5. I sindacati italiani e Solidarnosc	38
<i>5.1 Il "Rapporto" della delegazione UIL</i>	<i>41</i>
6. La visita a Roma di Solidarnosc e Walesa	52
<i>6.1 L'incontro fra Walesa e Lula</i>	<i>59</i>
<i>6.2 Successive valutazioni e interventi</i>	<i>61</i>
7. Scambi e aiuti fra le due realtà sindacali	65
<i>7.1 Solidarnosc al Congresso della CISL</i>	<i>66</i>
<i>7.2 Incontri successivi</i>	<i>68</i>
8. La Chiesa in Polonia	72
<i>8.1 La Chiesa e Solidarnosc</i>	<i>75</i>
<i>8.2 La Chiesa e l'intelligentia cattolica</i>	<i>79</i>
<i>8.3 La Chiesa e il KOR</i>	<i>81</i>
<i>8.4 Interventi dell'Episcopato</i>	<i>83</i>

9. Jaruzelski al potere	87
<i>9.1 La nomina di Glemp e il deteriorarsi degli eventi</i>	<i>93</i>
10. Il ruolo di Giovanni Paolo II prima del golpe militare	100
11. L'attuazione del golpe militare	111
<i>11.1 Reazioni nel mondo e in Italia</i>	<i>118</i>
CONCLUSIONI	124
BIBLIOGRAFIA	129
<i>1. Fonti archivistiche</i>	<i>129</i>
<i>2. Volumi</i>	<i>131</i>
<i>3. Riviste e saggi</i>	<i>138</i>
<i>4. Stampa periodica</i>	<i>150</i>
Appendice documentaria	152

"Oggi viviamo un momento straordinario. La gente getta la maschera, esce dai nascondigli, mostra la sua vera faccia... Oggi siamo tali quali veramente siamo. I credenti sono credenti, i dubbiosi dubbiosi, i non credenti non credenti. Non ha senso rivestirsi di ruoli estranei, non nostri. Ognuno vuole essere chiamato col proprio nome. Ciò che stiamo vivendo è un avvenimento non solo sociale o economico, ma soprattutto etico... La solidarietà più profonda è la solidarietà delle coscienze".

J. Tischner, "Etica della solidarietà"

INTRODUZIONE

Parlare della situazione polacca dall'estate del 1980 al dicembre 1981 è cosa possibile, ora, con una certa obiettività e ponderazione. Lo era meno quando gli avvenimenti, non previsti dai più e nuovi per tutti, si svolgevano.

La formazione di un sindacato indipendente in un regime comunista e filosovietico, possibile per il grande e corale impegno dei lavoratori di Danzica e poi della grande massa dei lavoratori polacchi, il perdurare di una grave crisi economica con distorsioni produttive e passività finanziarie da molti anni, e che non si risolse nell'anno e mezzo faticoso in cui Solidarnosc rimase legale, la ridiscussione di una realtà politica caratterizzata, fino ad allora, dal ruolo indiscusso del POUP, furono gli elementi fondamentali di una stagione politica che sollevò entusiasmi e delusioni, speranze e fantasie, slanci ideali e riflessioni.

Fra gli attori principali un ruolo preponderante lo sviluppò la Chiesa, sia da intendersi come chiesa di Polonia che come Santa Sede, con la figura di Giovanni Paolo II, il papa polacco, che si ergeva sopra tutte.

L'opera diplomatica e di mediazione del pontefice e dell'Episcopato polacco, sia quella palese che quella più silenziosa e discreta, rappresenta un punto determinante dell'intera vicenda.

Anche i sindacati italiani, CGIL, CISL e UIL, allora uniti nella Federazione unitaria, manifestarono sin dall'inizio degli avvenimenti polacchi vivo interesse e attiva partecipazione.

Questo lavoro cerca di analizzare e spiegare, nell'arco di tempo in cui Solidarnosc rimase legale, cioè dall'agosto del 1980 al dicembre del 1981, le relazioni che si vennero a formare fra l'Italia, in particolare con

i sindacati italiani, la Città del Vaticano, e la Polonia.

Per quel che riguarda la parte dei sindacati italiani ho attinto tutto il materiale dal Fondo del Comitato sindacale italiano di sostegno a Solidarnosc depositato presso la sede nazionale della Fisba-Cisl a Roma.

Questo Comitato venne istituito da CGIL, CISL e UIL nel gennaio 1982 come punto di riferimento ufficiale e unitario dell'attività dei sindacati italiani in appoggio a Solidarnosc clandestina sia attraverso il coordinamento dell'attività politica in Italia, sia con l'invio di aiuti in Polonia¹.

Nonostante alterne e difficili vicende interne e la fine, nel 1984 della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL che lo aveva promosso, il Comitato proseguì nella sua attività fino alla primavera del 1989, quando venne sciolto in seguito all'evoluzione della situazione sindacale e politica polacca².

Dopo alterne vicende, nel febbraio 1993, le carte del Comitato sono state recuperate da Tadeus Konopka, a quel tempo diplomatico polacco a Roma e da Giacomina Cassina, a lungo responsabile della CISL per i rapporti con i paesi dell'Est: in pratica le persone che, facenti parte del Comitato, avevano materialmente raccolto tutta la documentazione dal 1982 al 1989.

Tutto il materiale è raggruppato in circa 40 faldoni contenenti tutto quello che il Comitato aveva prodotto con in più ciò che la Cassina aveva raccolto, come responsabile CISL dei rapporti con la Polonia, fin dalla metà degli anni '70. La natura del materiale è eterogenea, dalle

¹ G. Bianchi, "L'archivio della Federazione Nazionale salariati e braccianti agricoli della CISL (Fisba-Cisl)", in *Annali della Fondazione G. Pastore*, vol. XXIV-XXV, 1995-1996, Milano, Franco Angeli editore, p. 326 e sgg.

² Loc. ult. cit.

lettere con le strutture sindacali polacche, sia nel periodo ufficiale (1880-81) che in quello clandestino (1981-89), al materiale di propaganda e di sostegno inviato clandestinamente in Polonia dai sindacati italiani³.

Particolarmente interessante risultano i carteggi e i documenti attinenti i rapporti di CGIL, CISL e UIL con gli avvenimenti polacchi, oltre che i rapporti esteri e politici tra sindacati e governi; mancano, non a caso, i verbali delle riunioni interne: come emerge infatti dall'unico verbale esistente (21 aprile 1983) ciò accadde per espressa volontà della CGIL⁴.

Tutte queste carte sono attualmente in via di sistemazione.

Io ho consultato e utilizzato solo il materiale attinente gli anni riguardanti la mia ricerca.

La storia di Solidarnosc e del suo tentativo di rinnovamento si concluse con un fallimento e con una crisi particolarmente evidente, contrassegnata dal golpe militare del 13 dicembre 1981.

Fu, però, un insuccesso nell'immediato, che formò ideali (e anche una classe politica) che avrebbero caratterizzato la vita polacca negli ultimi anni Ottanta e negli anni Novanta.

³ Loc. ult. cit.

⁴ Loc. ult. cit.

Ringraziamenti

Al termine di questo lavoro vorrei ringraziare la sig.ra Giacomina Cassina della Confederazione CISL, responsabile della CISL per i rapporti con i paesi dell'Est negli anni oggetto della mia ricerca, il prof. Gianpiero Bianchi, ricercatore della Fondazione G.Pastore e la dott.sa Mila Scarlatti, responsabile della biblioteca del Centro Studi nazionale CISL di Firenze per il loro aiuto bibliografico, suggerimenti e critiche.

Un grazie al dott. Federico Marcellino e al dott. Piero Stasi per l'aiuto prestato nella impaginazione della tesi.

Infine un sentito ringraziamento alla mia mamma e al mio papà per il costante appoggio accordatomi in tutti questi anni; a loro dedico questa tesi, con grandissimo affetto.

1. La Polonia all'inizio degli anni '80

Dopo l'intervento repressivo nei confronti del "nuovo corso" cecoslovacco (la "primavera di Praga" del 1968, poi schiacciata dall'intervento militare russo di agosto), nell'Est europeo si affermò e consolidò un quadro di quiete politica.

Ciò non vuol dire che mancassero fermenti e anche elementi dinamici i quali, con il tempo e la possibilità eventuale di occasioni opportune, non avrebbero assunto risalto e importanza anche notevoli.

Già negli anni Settanta, in realtà, si manifestò in Polonia una tendenza a fenomeni sociali e forme di opposizione particolari rispetto agli altri paesi dell'Est; nel 1980, in effetti, sarebbe stato proprio questo paese il principale laboratorio del superamento e della fine del comunismo di stampo sovietico, con un'esperienza sofferta ed originale durata, complessivamente, quasi dieci anni¹.

Dopo il dicembre del 1970, con l'esautoramento di Gomulka dalla segreteria del POUP a seguito dei disordini operai e la sua sostituzione con Edward Gierek, il gruppo dirigente comunista era formato da uomini più giovani la cui unica esperienza era peraltro quella dell'attività dell'apparato del partito.

Nel contempo, si affermava nei fatti una specie di diritto tacito di veto, poiché l'attuazione di qualche sciopero e il timore di questi (nell'ambito del regime venivano, fra l'altro, considerati una manifestazione pubblica e perciò inammissibile dell'esistenza di disfunzioni e malcontento) riuscivano, sullo sfondo di un'accettazione sostanziale

¹ G. Bordino, G. Martignetti, "Il mondo dal 1970 a oggi", in AA.VV., "Storia universale dei popoli e delle civiltà", Aggiornamento 1997, Torino, UTET, 1997, pp. 84-85.

della realtà politica esistente, ad avere qualche esito positivo: importante in tal senso era il fallimento nel giugno del 1976 di un nuovo tentativo del governo di aumentare i prezzi².

Vi era quindi una auto-limitazione del potere comunista che si esprimeva anche in un altro settore, quello del controllo di polizia sulla vita privata e culturale, anche se quest'ultima poteva esprimersi solo in forme, al più, semi-clandestine e marginali³.

Le notevoli difficoltà dell'economia, che pure riusciva a fruire di crediti crescenti dall'Occidente, non riuscivano né a modificare le strutture produttive del paese né a scuotere i condizionamenti che alla sovranità polacca venivano dalla vicinanza dell'Unione Sovietica e dalla posizione di paese del Patto di Varsavia.

Questi due dati di fondo spiegano d'altronde i limiti della liberalizzazione economica che pure negli anni Settanta venne tentata⁴.

Le difficoltà dell'agricoltura, per la quale il potere non intendeva ammettere la proprietà privata come elemento fondamentale e decisivo ma che non trovava più possibile ed utile sottoporre a controlli pesanti, non si risolvevano nemmeno con scelte pragmatiche.

A differenza di quanto avvenuto in Ungheria, i governanti polacchi - che dovevano fra l'altro confrontarsi con un mondo e una proprietà contadina sottoposta negli anni Quaranta e Cinquanta a una nazionalizzazione abbastanza limitata - non tentarono e in qualche modo non poterono tentare, per le diverse condizioni di influenza, una politica in cui tutto fosse diretto a livello strategico dallo Stato e il contadino ricevesse nel contempo notevoli aiuti e godesse di buoni

² A. Smolar, "L' Ancien Régime et la révolution en Pologne", in "Esprit", 1981, II, giugno 1981, pp. 112-113.

³ Op. ult. cit., pp. 113-114.

⁴ Op. ult. cit., p. 117.

sbocchi per quel che produceva⁵.

Presenza di un contro potere de facto da parte operaia nei momenti delle decisioni cruciali, auto-limitazione repressiva del regime che non voleva arrivare a nuovi scontri o a situazioni che avrebbe potuto non controllare, difficoltà sia nella produzione agricola che in quella industriale (dove già il piano quinquennale adottato nel 1971, incentrato sui settori dell'acciaio, delle costruzioni navali, della petrolchimica, accompagnato da tentativi di autonomia per i dirigenti industriali non portava ai risultati sperati)⁶ e indebitamento estero, caratterizzavano una realtà dagli equilibri precari e dalle incerte prospettive.

La seconda metà degli anni Settanta non vide elementi risolutivi delle difficoltà polacche con la situazione finanziaria del paese che si profilava sempre più difficile⁷.

Dal 1979 le varie forze presenti nel paese, fra le quali meritano menzione anche gli intellettuali, che con il KOR (vedi post p.15), un singolare Comitato di Autodifesa, incoraggiavano la formazione di associazioni distinte da quelle ufficiali, giungevano a una sorta di tacita alleanza basata su alcune convergenze, quali la possibilità di sviluppare forme alternative alle istituzioni di regime, il miglioramento delle condizioni nelle fabbriche e il richiamo al passato nazionale polacco⁸.

In Polonia due grandi forze, più deboli o assenti negli altri paesi dell'Est, erano portatrici dell'opposizione sociale e politica: l'una era il sindacalismo clandestino, che trovava la sua origine negli scioperi e

⁵ Op. ult. cit., p. 120.

⁶ T. G. Ash, "The Polish Revolution. Solidarity", Yale University Press, New Haven and London, 2002, p. 17.

⁷ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p.85.

⁸ T. G. Ash, op. cit., p. 26-29.

nelle rivolte del 1956 e del 1970, l'altra la Chiesa cattolica, che in quel paese è risultata essere un forte e tradizionale elemento dell'identità nazionale⁹.

1.1 Influenza della Chiesa e ruolo di Karol Wojtyła

Rispetto a situazioni di fermento analoghe, già esistenti prima delle rivolte del 1956 e del 1970, vi era un elemento di novità assai importante.

Divenuta sempre più, in particolare dopo il 1974, il catalizzatore dell'opposizione¹⁰, la Chiesa polacca aveva conosciuto un fatto eccezionale (e finora unico), l'elezione di un suo esponente, l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła, a Papa nell'ottobre 1978, il quale avrebbe interpretato nel volgere di pochi anni la frattura storica fra Est e Ovest.

Alla personalità di Wyszyński, Primate e arcivescovo di Varsavia, figura di enorme prestigio, si aggiungeva quella di un pontefice, lontano ma del tutto indipendente, che con un ascendente morale ed una possibilità di iniziativa anche politica sottratta ai condizionamenti di un regime presente e capace di esplicitarsi a livello internazionale, avrebbe potuto appoggiare e difendere le tendenze di cambiamento che fossero emerse nella realtà polacca.

Karol Wojtyła aveva avuto, a Roma e a Cracovia, contatti e aveva condotto studi che gli avevano, fra le altre cose, anche dato una conoscenza della realtà moderna e dei problemi del mondo del lavoro superiori a quella di moltissimi sacerdoti delle generazioni più anziane

⁹ Op. ult. cit., pag. 85. Sugli eventi del 1956 e del 1970 vedasi J. B. Duroselle, "L'età contemporanea", vol. XIII, parte II, in AA.VV., "Storia universale dei popoli e delle civiltà", Torino, UTET, 1971, pp. 240-243 e G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p. 84.

¹⁰ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p. 85.

della sua¹¹; convinto che la contemplazione fosse una dimensione essenziale della vita religiosa ma che, infine, questa dovesse misurarsi con l'azione¹², comprese bene, da semplice sacerdote e poi da arcivescovo di Cracovia, la complessità della situazione del suo paese e, nel contempo, la realtà delle ingiustizie sociali che avevano favorito le opzioni marxiste in tanta parte del mondo del lavoro¹³.

L'arcivescovo di Cracovia (come un'altra autorevolissima figura, il cardinale Konig, arcivescovo di Vienna) pensava che un'esplicita condanna del comunismo, fatta in sede conciliare, non avrebbe avuto un impatto reale sulla realtà dell'Est europeo¹⁴ e che le caute e meditate aperture di papa Giovanni XXIII (che egli aveva bene conosciuto a Venezia) sarebbero state pregiudicate nelle loro potenzialità positive da un'intransigenza eccessiva¹⁵.

Alla fine degli anni Sessanta, coinvolto nella riflessione di tutta la Chiesa polacca sui problemi della realtà contemporanea, resa più attuale dall'intervento sovietico dell'agosto in Cecoslovacchia, Wojtyła elaborò man mano una sua concezione di solidarietà, intesa anche quale opposizione civile come forma d'amore sociale¹⁶.

Questa si precisò negli anni Settanta, a partire dal massacro del dicembre 1970 per gli scioperi di Danzica, da lui deplorato come una nuova macchia di sangue nella storia polacca, alla sempre più viva coscienza di una peculiarità dell'Europa Orientale rispetto

¹¹J. Luxmoore, J. Babiuch, "Il Vaticano e la bandiera rossa. Storia e segreti dei rapporti tra la Chiesa cattolica e i regimi comunisti", Roma, Newton & Compton editori, 2001, pp. 56-57.

¹² Ciò lo convinse a non entrare nell'ordine carmelitano, pure avendo svolto la sua tesi di teologia su un grande personaggio di quest'ordine, san Juan de la Cruz: vedasi op. ult. cit., p.58.

¹³ Op. ult. cit., p.59.

¹⁴ Op. ult. cit., p.138.

¹⁵ Op. ult. cit., p.138-139.

¹⁶ Op. ult. cit., p. 149-155.

all'impostazione, fondamentale occidentale, di molti documenti conciliari sulla realtà sociale¹⁷.

Non si può in alcun modo dire che l'uomo cui era toccato di prendere il posto di Giovan Battista Montini, dopo la breve parentesi di Papa Luciani, ne avesse ostacolato la politica di "piccoli passi" da questi seguita nell'approccio con i regimi comunisti. Ma era a lui, uomo dell'Est e polacco, in fama di sacerdote di apertura notevole nei confronti delle problematiche sociali, che guardavano, come riferimento e perché conoscitore e partecipante della vita polacca, in tanti, credenti e non solo.

La visita di Wojtyła, ormai papa, in Polonia nel 1979¹⁸, aveva dato una dimensione obiettiva ed evidente al legame che quel centro di enorme influenza che era (ed è) Roma, centro della Chiesa universale, aveva con la Polonia.

Polacco fra polacchi, durante la visita tutti, anche i responsabili del regime, avevano avuto la conferma del fatto che, da fuori della Polonia e per vie diverse da quelle della diplomazia dei grandi stati, ci poteva essere un interlocutore nuovo.

I più attenti, certo, dovevano osservare che ciò avveniva sulla base di una certa continuità: Agostino Casaroli, l'uomo della Ostpolitik di Paolo VI, continuava a operare sotto il nuovo pontefice e questo rafforzava l'idea di una novità nella consapevole necessità di evitare rotture nella linea d'azione vaticana¹⁹.

¹⁷ Loc. ult. cit.

¹⁸ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., pp. 8-9.

1.2 Fermenti sociali e difficoltà economiche

Ma l'elemento di novità dato dal papa polacco non era unico; una certa disposizione al dibattito all'interno del POUP non era mancato in altri periodi, ma è certo che, in preparazione del congresso che si sarebbe dovuto tenere nel febbraio del 1980, all'interno di questo si levava, dal basso, un coro di critiche contro i privilegi dell'élite del partito e la loro propaganda dei successi ottenuti, assai criticabili e dubbi anche per molti comunisti²⁰. Dal vertice (e dal segretario Generale in particolare) la risposta fu ambigua: si doveva, certo, realizzare una più incisiva democrazia socialista, ma gli errori nella gestione dell'economia e altri andavano attribuiti al governo e non al partito²¹. In ogni caso, nel 1979 si verificò il primo calo del PIL del 2,3 per cento, che fu ammesso ufficialmente per la prima volta, almeno dal dopoguerra²²; esso scenderà di un altro 4 per cento nel 1980 e del 15 per cento nel 1981. Durante l'VIII Congresso del POUP nel febbraio del 1980 fu attuato un radicale cambiamento al vertice dello Stato: il primo ministro Jaroszewicz, insieme a Olzowski e Teychma, fu sostituito da Edward Babiuch.

Fra le misure per sanare la situazione il nuovo governo decise un drastico taglio delle importazioni per frenare l'indebitamento interno e l'aumento del prezzo della carne dal 14 % fino al 20 %, diminuendo anche la vendita diretta ai consumatori.

Era la fine, o almeno il quasi collasso, dell'economia dei prezzi

¹⁹ Op. ult. cit., p. 232.

²⁰ T. G. Ash, op. cit., p. 34.

²¹ Loc. ult. cit.

²² Op. ult. cit., p. 35.

artificiali.

Anche se il governo tentò di farlo con discrezione e non senza astuzia (nel giugno 1980, quando molti pensavano all'estate e alle ferie) le reazioni furono immediate e nelle grandi fabbriche Ursus (produttrice di trattori) e Huta Warszawa l'interruzione del lavoro fece capire che le cose sarebbero andate avanti solo con difficoltà. Fu ottenuto in quelle fabbriche un aumento del dieci per cento degli stipendi²³.

Come situazione di fondo, la politica economica del periodo di Gierek, che contemplava la modernizzazione dell'industria grazie ai crediti occidentali per portare la Polonia al rango di grande paese industriale, non si era realizzata e le interpretazioni possibili di questo insuccesso erano diverse.

La Polonia - paese a moneta non convertibile la cui economia era pianificata in base a poche variabili, con rigidità, e che doveva fronteggiare, impreparata, l'aumento dei prezzi delle materie prime - non era in ogni caso riuscita nemmeno ad aumentare in misura soddisfacente la sua produttività interna²⁴.

Inoltre, l'utilizzo della tecnologia occidentale era ben lungi dall'essere stato ottimale; alcune aziende avevano accumulato scorte di risorse produttive inutilizzate²⁵.

Tutto ciò si accompagnava all'insufficienza e, anzi, alla quasi totale assenza di un mercato interno nel quale le imprese occidentali potessero operare liberamente e nel quale la fissazione di molti prezzi, lontani da quelli di mercato, distorcevano la situazione degli scambi.

Lo scarso entusiasmo dei lavoratori, specialmente degli operai, alle

²³ Op. ult. cit., p. 36.

²⁴ "Relazione", dattiloscritto ad uso interno UIL, p. 5.

²⁵ Op. ult. cit., p. 6.

riforme economiche si poneva in un quadro complesso non privo di contraddittorietà. Le riforme, infatti, anche se attuate, almeno in questo periodo, con l'obiettivo (ma non solo) di un aumento dei consumi, comportarono sempre un rialzo dei prezzi. Inoltre, richiedendo una ristrutturazione del sistema produttivo, causarono sempre la chiusura di qualche stabilimento industriale²⁶.

Da qui, l'esigenza di avere, per gli operai, un organismo proprio, indipendente, capace di controllare direttamente la politica economica del Governo e di orientarla verso la soddisfazione delle necessità della popolazione. Ciò arrivava a comportare una più piena presa di coscienza fra tutti i lavoratori dei problemi dell'economia nazionale²⁷.

Tutto ciò corrisponde ai presupposti dai quali è nata la lotta di Solidarnosc: essa non si basava sul dissenso politico, come avvenne per il movimento del 1970 e del 1976, ma sull'osservazione delle condizioni oggettive dei lavoratori²⁸.

Ormai, la Polonia, era un vulcano che poteva esplodere e non si vedevano soluzioni ai mali del paese.

²⁶ Op. ult. cit., p. 8.

²⁷ Op. ult. cit., p. 9.

²⁸ Loc. ult. cit.

2. La nascita e l'evoluzione di Solidarnosc

Le due maggiori forze d'opposizione, in ogni caso, erano pronte per un eventuale ruolo negli sviluppi futuri. Il sindacalismo clandestino aveva trovato man mano non soltanto un'organizzazione (favorita dai sempre più forti collegamenti con il mondo intellettuale e dalla sempre più convinta disponibilità dell'apparato ecclesiastico) ma, anche, dei dirigenti abili e decisi, fra i quali Lech Walesa, un elettricista, figlio di un coltivatore autonomo, licenziato dai cantieri navali Lenin di Danzica dopo le agitazioni del 1976¹, che rivelerà una poderosa capacità demagogica e mobilitante.

Quella che sarebbe divenuta Solidarnosc ebbe una specie di preistoria, poiché nelle agitazioni del dicembre del 1970 ai cantieri navali di Danzica, che contavano circa 15.000 persone come forza lavoro, si formò (moralmente ed organizzativamente a livello embrionale ed informale) il primo nucleo del futuro sindacato.

In quella occasione furono le forze armate polacche (e non le sovietiche) a sparare su altri polacchi, allo scopo di reprimere la protesta e riportare l'ordine nella fabbrica.

Non solo a Danzica e Gdynia vi erano stati scioperi, ma anche a Stettino, dove, nel gennaio del 1971, gli operai in agitazione ebbero per qualche giorno sotto controllo la vita della città².

Per poter comprendere appieno gli eventi a partire dall'agosto 1980 si deve includere, insieme alla maturazione della coscienza operaia,

¹ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p. 85.

² T. G. Ash, op. cit., pp.14-15.

anche quella di altri gruppi sociali³. Ciò comporterà, in quei mesi e per la prima volta nella storia polacca del dopoguerra, il formarsi di un'opposizione unita.

Già nel giugno del 1976, a Radom e Varsavia, sullo sfondo di una situazione economica fallimentare e di uno dei ripetuti tentativi di sanarla adeguando i prezzi amministrati a quelli reali (con forte perdita di acquisto dei salari) venne creato da alcuni intellettuali oltre che da lavoratori il Comitato per la Difesa degli Operai (KOR), destinato ad avere un peso morale ed operativo nella futura azione del sindacato polacco⁴. Suo compito sarebbe stato quello di seguire lo svolgimento dei processi a carico degli operai, aiutandoli ad affrontare le imputazioni mosse loro dalle autorità.

Questi semi di organizzazione, anche dopo il sostanziale fallimento delle ulteriori agitazioni del 1976, poterono fruire sempre più dell'impegno della Chiesa per una migliore società civile (non ristretta al solo problema della libertà religiosa) e dei limiti agli spazi di intervento del potere, che (frenato dalla Chiesa e dalla politica dell'amministrazione Carter che collegava scambi economici e rispetto dei diritti umani) temeva di perdere appoggi reali nel paese se avesse seguito la linea degli arresti indiscriminati⁵.

Nel dicembre del 1979 il Comitato dei sindacati liberi del Litorale aveva fatto svolgere una cerimonia non ufficiale davanti ai cancelli di questi; si volevano ricordare gli scioperi del 1970 e, sebbene molti attivisti sindacali avessero patito arresti preventivi, più di 5000 persone

³ T. G. Ash, "Le rovine dell'Impero. Europa centrale. 1980-1990", Milano, Mondadori, 1992.

⁴ T. G. Ash., "The Polish Revolution", pp. 19-20.

⁵ Op. ult. cit., p. 20 e sgg.

raggiunsero il luogo dell'appuntamento⁶.

Sfuggito all'arresto e dopo aver percorso un tragitto suo, comparve durante la cerimonia pure Lech Walesa, che rievocò i caduti di nove anni prima pretendendo per essi un monumento (lo avrebbero dovuto fare le autorità, ma in caso contrario gli operai lo avrebbero dovuto erigere da soli) e affermando la necessità di una forte organizzazione di autodifesa operaia⁷.

L'effervescenza del mondo dei lavoratori polacchi non si limitava a Danzica e in agosto gli scioperi si erano ormai estesi a centinaia di imprese in tutti i settori produttivi e in tutte le aree del paese⁸. Ma il centro era Danzica, dove 17 mila operai dei cantieri navali erano guidati da Walesa e da Anna Walentynowicz, una militante sindacale da poco licenziata a causa della sua appartenenza ai "Sindacati Liberi", organizzazione ritenuta illegale⁹.

Nella conurbazione Danzica-Gdynia-Sopot anche altri lavoratori, fra i quali in particolare quelli dei trasporti pubblici, giocavano un ruolo attivo nella situazione¹⁰.

Le fabbriche furono occupate, issate bandiere polacche e ritratti del papa polacco.

Venne eletto un Comitato di Sciopero Interaziendale presieduto da Walesa che il 18 agosto presentò alle autorità 21 postulati¹¹: fra le prime richieste, e più importanti, vi era il riconoscimento dei sindacati liberi e indipendenti dai partiti e dai datori di lavoro, il diritto di sciopero dei lavoratori e la questione del monopolio dell'informazione esercitato

⁶ Op. ult. cit., p. 33.

⁷ Loc. ult. cit.

⁸ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p. 237.

⁹ Loc. ult. cit.

¹⁰ T. G. Ash, op. ult. cit., p. 45.

dal POUP (la regione di Danzica, ad esempio, dall'inizio delle agitazioni era stata isolata per quanto riguardava le informazioni e i contatti telefonici).

Dopo misure repressive non prive di qualche risultato, il 21 agosto 1980 arrivò a Danzica una Commissione governativa guidata dal vice-primo ministro Jagielski che però accettò di trattare con il Comitato Interaziendale di Walesa solo dopo due giorni (questo Comitato comprendeva le delegazioni di 350 aziende). Il giorno dopo veniva resa nota una missiva di papa Wojtyła al cardinale Wyzsynski, in cui era espressa solidarietà ai manifestanti¹²!

Dopo la nomina di un nuovo primo ministro, Józef Piłsudski e l'intermediazione di monsignor Kaczmarek, vescovo di Danzica, si concludevano il 31 agosto le trattative fra autorità e dimostranti coadiuvati dagli intellettuali, fra i quali quelli del KOR.

A questo punto il nuovo sindacato guidato da Walesa, al quale fu dato il nome di Sindacato Indipendente Autogestito "Solidarnosc" (Niezalezny Samorzadny Zwiasek Zawodowy "Solidarnosc"), nome proposto da Modzelewski, doveva conseguire il riconoscimento giuridico.

Non mancarono, però, nelle settimane immediatamente successive all'accordo, fatti importanti, in particolare la sostituzione, nella notte fra il 5 e il 6 settembre durante il VI Plenum del CC, del massimo uomo del potere polacco, Edward Gierek, con Stanislaw Kania, che prometteva alla Polonia un nuovo inizio dopo i fallimenti evidenti del predecessore¹³.

Il riconoscimento legale del nuovo sindacato non fu molto facile.

¹¹ I. Conti, A colloquio con Lech Walesa. Intervista-reportage su Solidarnosc e la Polonia, Bari, De Donato, 1981, pp. 151-152.

¹² G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p. 237.

¹³ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., pp. 227-228.

Per il 3 ottobre, Solidarnosc aveva proclamato uno sciopero, affermando che le autorità non davano piena attuazione agli accordi¹⁴. Nelle strutture dello Stato si manifestava in effetti dell'ostruzionismo. Nell'atteggiamento dei sindacati ufficiali anche se predominava una cauta attesa, si rilevava, specialmente a livello periferico, una certa tendenza più attiva tale da scoraggiare la costituzione di nuovi sindacati, avendo anche a disposizione mezzi di pressione come ad esempio una influenza sull'assegnazione degli alloggi per i lavoratori¹⁵. Solidarnosc per parte sua, aveva pure lo svantaggio di non avere un accesso diretto alla radio ed alla televisione¹⁶.

Sullo sfondo di una Polonia tutta in movimento e non senza una certa disponibilità manifestatasi nella linea politica del POUP (Kania, che rappresentava l'ala riformista all'interno del partito, affermava al Comitato Centrale che quelle di agosto erano state genuine proteste di lavoratori), si arrivava al 24 ottobre, quando Lech Walesa si presentava alla Corte Provinciale di Varsavia, un mese dopo avere sottoposto gli Statuti di Solidarnosc per la registrazione.

La Corte aveva però unilateralmente introdotto la clausola contenente il riconoscimento, da parte del sindacato, del ruolo guida del POUP e del mantenimento delle alleanze internazionali della Polonia¹⁷.

Si giunse alla fine ad una formulazione di compromesso. La clausola fu tolta, ma in appendice agli Statuti fu aggiunta in una parte degli accordi di Danzica anche un punto nel quale veniva riconosciuto il ruolo guida del partito.

Dopo la firma, la delegazione di Solidarnosc si recò al palazzo del

¹⁴ T. G. Ash, op. ult. cit., p. 84.

¹⁵ G. Cassina, "Rapporto su missione in Polonia", 9/13 settembre 1980, Roma, 16 settembre 1980, p. 1-2 (dattiloscritto, rapporto interno CISL).

¹⁶ T. G. Ash, op. ult. cit., p. 84.

Primate dove venne ricevuta dal cardinale Wyzsynski che, fra l'altro, era tornato da poco da Roma dove aveva incontrato il Papa¹⁸.

Il quadro interno polacco non era però privo di agitazione e qualche ulteriore sciopero, l'abbattimento di qualche statua di Lenin, gli appelli a un accordo a tre (POUP, Chiesa, Solidarnosc), che potevano essere più o meno accettabili ai diversi dirigenti del partito ma che obiettivamente ne sminuivano l'immagine di sola guida della vita sociale polacca, caratterizzavano una situazione del tutto anomala per l'Est europeo¹⁹.

¹⁷ Op. ult. cit., pp. 85-86.

¹⁸ Op. ult. cit., pp. 89-90.

¹⁹ Op. ult. cit., p. 120 e sgg.

3. La situazione internazionale

Alla fine degli anni Settanta, la situazione politica internazionale si prefigurava carica di incertezze e cambiamenti che avrebbero portato, al termine degli anni Ottanta, al declino del bipolarismo aprendo un periodo del tutto nuovo della vita internazionale.

La firma degli Accordi di Helsinki nel 1975 segnò il punto più alto dei buoni rapporti fra le due superpotenze, dopo del quale iniziò un rapido riaccendersi delle ragioni di conflitto sino a far parlare, nel 1979, di “seconda guerra fredda”¹, definizione che risulterà però eccessiva dal momento che privilegiava prevalentemente gli aspetti propagandistici e di immagine dei vari confronti.

La fine della distensione segnò un massiccio rilancio della corsa agli armamenti che raggiunse dimensioni allarmanti nei primi anni Ottanta benché non avesse subito un’effettiva interruzione neppure prima.

Perdurando numerose crisi regionali irrisolte che andavano a compenetrarsi con il conflittuale rapporto sovietico-americano, il sistema delle relazioni internazionali assistette ad una crescente militarizzazione della politica, nel senso di registrare un maggior peso della forza militare dispiegata, o anche soltanto promessa, dalle grandi potenze riducendo così i margini della diplomazia.

Questo fu il risultato della scelta del gruppo dirigente sovietico di considerare la parità strategica con gli Stati Uniti come piena parità politica, con la conseguente necessità di enfatizzare il terreno militare sul quale soltanto, ormai, dopo il tramonto del mito dell’Unione

¹ E. Di Nolfo, “Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale nel XX secolo”, Bari, Editori Laterza, 2002, p. 337.

Sovietica, questa era in grado di contrapporsi efficacemente agli Stati Uniti. D'altra parte, soprattutto per la sempre più evidente evoluzione in senso conservatore dello spirito pubblico americano questi decisero di contrastare l'URSS sullo stesso terreno, contribuendo per la loro parte alla militarizzazione della politica internazionale. Questa evoluzione era già evidente anche prima dell'avvento di Reagan, dal momento che l'amministrazione Carter, a partire dal 1978, propose bilanci militari in sensibile ascesa.

La firma dell'accordo SALT II nel giugno 1979 sembrò stemperare i toni del dibattito in corso, aparendo i codici della distensione ancora preferibili a quelli di una costosa ripresa dello scontro anche perché sia per gli Stati Uniti e l'Europa comunitaria ma ancor di più per l'Unione Sovietica si profilava una fase di crisi economica (per quest'ultima non solo congiunturale ma strutturale) che avrebbe pesato in modo risolutivo sulle loro scelte politiche².

In tal senso risalta la crisi del sistema sovietico nei confronti dell'Europa orientale che faceva affiorare il divario fra l'enorme forza militare accumulata dall'Unione Sovietica e la sempre più evidente arretratezza economica che arrivava a paralizzare l'azione del governo di Mosca e metteva in crisi il rapporto di alleanza e di egemonia del PCUS sui partiti dei paesi satellite³.

Gli eventi che ebbero luogo in Polonia a partire dal 1980 (con una significativa anticipazione nel 1976) furono quelli che maggiormente influirono sul sistema dei rapporti interni al Patto di Varsavia iniziando quel movimento che porterà negli anni Novanta al crollo dell'impero

² E. Di Nolfo, "Storia delle Relazioni Internazionali. 1918-1999", Bari, Editori Laterza, 2000, p. 1241.

³ E. Di Nolfo, op. ult. cit., p. 1275.

sovietico.

I due motivi di frattura che verso la fine del 1979 riportarono le due superpotenze ad un clima di contrapposizione furono la questione dei missili a gittata intermedia (INF) ed il loro dispiegamento in Europa (gli "euromissili") e, alla fine del dicembre, l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Il primo aspetto riaprì diatribe interne alla Nato (il nodo principale riguardava il rapporto fra Europa e Stati Uniti per l'acquisizione da parte americana di un impegno più persuasivo rispetto alla "rappresaglia flessibile"), ma mise anche in gioco l'insieme dei rapporti militari globali. Finché era prevalso nel mondo un clima di distensione, allora il tema della difesa europea era stato posto in sordina; ma con il riaccendersi della tensione fra le superpotenze, l'ipotesi di un eventuale disimpegno americano appariva allarmante⁴. Lo stesso Segretario di Stato, Brzezinski, si convinse "della necessità politica di dispiegare un sistema di risposta nucleare in Europa"⁵.

Questi due episodi, la cui portata si rivelò decisamente circoscritta, risultarono essenzialmente aspetti di un aggiustamento difficile da parte delle potenze al mutare dell'assetto interno ai rispettivi blocchi⁶; insieme a questi, però, bisogna ricordare che ci fu una *escalation* dei conflitti minori che si accesero qua e là tra i paesi del Terzo mondo (senza dimenticare, nel Medio Oriente, l'avvento della rivoluzione komeinista) e che contribuirono a far salire la tensione internazionale.

Gli Stati Uniti con l'avvento, nel gennaio 1981, della presidenza repubblicana di Ronald Reagan e approfittando di una crescita economica imponente, dominata da investimenti sia civili che militari,

⁴ E. Di Nolfo, "Dagli imperi militari agli imperi tecnologici", op. cit., p. 342.

⁵ Loc. ult. cit.

impresero una svolta alla natura del sistema bipolare forzando le regole della coesistenza e sfidando la pretesa sovietica a sostenere un impegno analogo⁷.

Si tenga anche presente che essi dovevano recuperare la vistosa caduta di prestigio subita con l'assalto alla loro ambasciata a Teheran da parte dei seguaci di Komeini con la lunga cattività del personale diplomatico non ancora terminata.

Il programma di politica estera della nuova amministrazione di destra era di riconquistare la superiorità strategica sul blocco comunista perduta quale conseguenza del disarmo morale e del declino dei livelli qualitativi delle forze armate americane, successivi alla guerra del Vietnam.

C'era anche la convinzione, da parte americana, che l'antagonista sovietico fosse una potenza in declino su cui si dovevano intensificare le pressioni in modo da aumentarne le difficoltà, con la prospettiva ultima di provocare la "dissoluzione dell'impero del male".

Si noti che l'anticomunismo di Reagan risulta percorso da connotazioni più etiche e religiose che politiche e comportava che il comunismo venisse combattuto, oltre che sul piano internazionale, su quello della difesa dei valori interni alla società americana⁸.

Di conseguenza, l'atteggiamento assunto dalla politica internazionale reganiana risultò complessivamente aggressivo non soltanto nei confronti degli avversari ma anche degli alleati europei, con i quali peraltro ancora aperto risultava il problema della sicurezza militare legato agli "euromissili".

⁶ E. Di Nolfo, "Storia delle Relazioni Internazionali", op. cit., p. 1254.

⁷ Op. ult. cit., p. 1309.

⁸ C. Pinzani, "Da Roosevelt a Gorbaciov. Storia delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel dopoguerra", Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, p. 439.

In particolare le maggiori diffidenze europee si concentravano sui rapporti sovietico-americani, in conseguenza della proclamata volontà di Reagan di superare la distensione e di rilanciare la polemica sul piano ideologico e propagandistico⁹.

Non era tanto la valutazione etica negativa di Reagan riguardo al comunismo e all'Unione Sovietica quanto la sua convinzione che solo la forza degli Stati Uniti poteva essere efficace per contrastare la minaccia sovietica che induceva gli europei ad una profonda diffidenza. I governi dell'Europa occidentale, confrontati con i grandi movimenti pacifisti e consapevoli dei vantaggi della distensione, e in particolare della sua dimensione europea, non intendevano lasciarsi definitivamente coinvolgere in uno scontro continuo e generalizzato con l'Unione Sovietica, che avrebbe condotto allo smantellamento di tutta la rete di rapporti economici e politici instauratasi negli anni Settanta ai quali, viceversa, l'amministrazione Reagan attribuiva uno scarso valore, quando addirittura non li contestava apertamente come espressione di una presunta, passata acquiescenza occidentale nei confronti dell'aggressività sovietica¹⁰.

Il problema si era già posto con l'amministrazione Carter nel 1980 quando questa aveva avviato la politica dura nei confronti dell'URSS in seguito all'invasione dell'Afghanistan, nella quale gli europei, sin dall'inizio, mostrarono una notevole diffidenza nel seguire gli Stati Uniti sul terreno della guerra economica contro l'Unione Sovietica¹¹, tanto da considerare la questione asiatica come un problema *out of area*, cioè tale da non ritenerlo una minaccia diretta per la loro sicurezza, essendo

⁹ Op. ult. cit., p. 450.

¹⁰ Loc. ult. cit.

¹¹ Loc. ult. cit.

esterno all'area garantita dal trattato dell'Atlantico del Nord.

Tutti i problemi del complesso rapporto tra le due componenti dell'Alleanza atlantica, da un lato, e l'Unione Sovietica, dall'altro, finirono per confluire nella prolungata crisi polacca del 1980-1982, che era già di per sé sufficientemente complessa dal momento che coinvolgeva temi come quelli relativi all'assetto politico-territoriale dell'Europa postbellica ed al ruolo dell'Unione Sovietica nell'Europa orientale, al fallimento del socialismo realizzato e alla sua riformabilità. Non bisogna infine dimenticare che la Polonia era stata il "gioiello" dell'impero sovietico. Per Stalin il suo controllo aveva rappresentato il principale risultato politico-strategico della guerra ed anche i suoi successori avevano considerato i rapporti con il governo di Varsavia come il fulcro della politica di sicurezza sovietica¹².

Queste osservazioni indicano il grado di preoccupazione con il quale i Sovietici considerarono i mutamenti polacchi: pronti a intervenire con la forza ma attenti a evitare passi falsi che provocassero risultati controproducenti dal punto di vista strategico¹³.

¹² E. Di Nolfo, op. ult. cit., pp. 1275-1276.

¹³ Op. ult. cit., p. 1276.

4. La situazione politico-sindacale in Italia. Contatti precedenti l'avvento di Solidarnosc

Il periodo nel quale si svilupparono gli eventi decisivi per la Polonia fu contrassegnato da non trascurabili difficoltà per la situazione politico economica italiana e da un'unità fra i tre sindacati tutt'altro che stabile. Infatti la fine degli anni '70 portò profondi cambiamenti nella difficile condizione italiana appena uscita, fra l'altro, dalla buia stagione del terrorismo.

Con le elezioni del 3 giugno 1979 e la dura sconfitta del PCI, l'esperienza del "compromesso storico" poteva dirsi conclusa. Berlinguer inaugurò nel novembre di quell'anno la nuova strategia di "alternativa democratica": un'alleanza tra PCI e PSI mirante a togliere il potere alla DC.

Ma tale forzata svolta arrivò troppo tardi ed effettivamente produsse scarsi risultati, in quanto il PSI era ormai determinato a proseguire per la sua strada, verso una nuova riedizione del centrosinistra.

In campo sindacale la politica di Berlinguer si rifletté su un brusco ritorno della CGIL su posizioni antagoniste e conflittuali che provocarono, come conseguenza, un forte scossone culturale nella CISL, dove, nel frattempo, prima con Macario e poi con Carniti nel 1978, aveva prevalso la linea della federazione dei metalmeccanici¹.

¹ G. Bianchi, "La prospettiva perduta: culture e organizzazioni sindacali nell'Italia che cambia (1945-1993)", in *Annali della Fondazione G. Pastore*, vol. XXIV-XXV, Milano, Franco Angeli editore, p. 115 e sgg.

Questo comportò, a partire dall'assemblea unitaria sindacale dell'EUR del febbraio 1978, una presa di distanza, graduale, da parte della dirigenza della CISL nei confronti delle posizioni della CGIL.

Tutta la storia degli avvenimenti che dal 1979 portarono alla rottura dell'unità del 1984 non si capisce se non si tiene presente la "riscoperta e la rinnovazione" che Carniti compì in questo momento delle ragioni ideali della presenza della CISL nel movimento sindacale italiano e nella società italiana nel suo complesso².

In alcuni episodi di quegli anni si può riscontrare tale ripensamento ideale e politico.

Il primo si verificò nel luglio del 1980, quando il PCI si oppose all'accordo raggiunto tra la Federazione CGIL, CISL e UIL ed il Governo per la costituzione di un fondo di solidarietà alimentato dal risparmio dei lavoratori (prelevando lo 0,50 per cento dallo stipendio dei lavoratori avrebbe finanziato gli investimenti nel Mezzogiorno).

La CGIL bloccò l'iniziativa: infatti per i suoi dirigenti non era accettabile, ideologicamente, che il sindacato diventasse "protagonista in prima persona di una politica degli investimenti", in quanto, come disse Lama, esso era e doveva restare una "organizzazione che agiva per il cambiamento e per il rinnovamento della società in un rapporto antagonistico".

La vicenda della FIAT rappresentò sicuramente la frattura più profonda, anche nel tempo, all'interno del sindacato.

All'annuncio che l'azienda torinese, nel settembre del 1980, avrebbe posto in cassa integrazione 24.000 operai per quindici mesi e altri 14.000 sarebbero stati direttamente licenziati subito, i sindacati

² Loc. ult. cit.

reagirono con uno sciopero a dtranza e con il blocco totale delle fabbriche FIAT, decisione che risultò sin da subito qualcosa di molto anomalo nella storia del sindacalismo italiano.

Dapprima la risposta allo sciopero fu entusiasta; lo stesso segretario del PCI, Berlinguer, il 25 settembre si recò ai cancelli di Mirafiori promettendo il totale appoggio del suo partito. Ma dopo che, il 27 settembre, la FIAT, con una mossa accorta che divise i lavoratori, decise di sospendere i licenziamenti, ebbe luogo, il 14 ottobre 1980, una grandiosa ed insolita manifestazione di circa 40.000 persone tra dirigenti, capisquadra, impiegati e operai dell'industria torinese: questi chiedevano la possibilità di tornare al lavoro, finora impedito, affermavano, dai picchetti sindacali³.

Il giorno seguente i dirigenti sindacali furono costretti a firmare un accordo con la direzione FIAT, il che rappresentò una capitolazione: tale sconfitta nacque soprattutto dalla totale distanza culturale tra il sindacato e i quadri e gli operai specializzati FIAT. Un altro aspetto messo sotto accusa fu il meccanismo di indicizzazione automatica dei salari, "la scala mobile", che riduceva il potere d'acquisto e faceva aumentare l'inflazione e che da lì a poco avrebbe creato ulteriori tensioni.

Anche la situazione polacca influenzò significativamente il percorso di revisione che era in atto nel mondo sindacale italiano.

Appena iniziarono le prime manifestazioni durante l'estate a Danzica, la Federazione CGIL, CISL e UIL, su iniziativa del segretario della CISL Carniti (vedi post p. 27), prese una netta posizione a favore degli scioperanti, proponendo l'invio di una delegazione della Federazione

unitaria in Polonia e instaurando una fitta e concreta trama di rapporti con Solidarnosc che continuerà anche negli anni della clandestinità⁴.

In questi mesi sulla stampa sindacale la provocazione culturale che i fatti polacchi proponevano, innescò un intenso dibattito sull'autonomia del sindacato, sul futuro del socialismo, sul ruolo delle motivazioni religiose e ideali nell'ambito sindacale che coinvolse, mettendo spesso in contrasto tra loro, le diverse anime del sindacalismo italiano⁵.

Infatti la CGIL, anche se partecipò a tutte le iniziative esprimendo significative posizioni, ebbe spesso "difficoltà e inadeguatezze, derivanti dalla natura, dalla composizione e dai problemi interni dell'organizzazione"⁶.

La UIL si impegnò a fondo, fin dall'inizio, ma fu bloccata dallo scandalo Scricciolo, un suo responsabile nazionale accusato di essere una spia dei servizi segreti bulgari.

Nella CISL anche se le diverse componenti esprimevano valutazioni differenti (ad esempio mentre la Fim milanese vedeva realizzarsi in Polonia una "rivoluzione autogestita", la Fisba riconosceva una "mobilitazione popolare contro il comunismo"), tutte vertevano però sul tema dell'autonomia sindacale, entrando spesso in polemica con la CGIL che veniva accusata di essere "presente ma distratta" nelle mobilitazioni contro il regime polacco⁷.

In pratica risultò un diverso impegno di CISL e UIL da una parte e CGIL dall'altra nel sostenere, specialmente dopo il golpe di Jaruzelski, la

³ La famosa "marcia dei quarantamila": vedasi P. Craveri, "La Repubblica dal 1958 al 1992", in "Storia d'Italia", diretta da G. Galasso, vol. XXIV, Torino, UTET, 1995, pp. 845-848.

⁴ G. Bianchi, "La prospettiva perduta", op. cit., p. 116.

⁵ Loc. ult. cit.

⁶ "La CGIL e la Polonia", in "Rassegna Sindacale", 21 ottobre 1982, p. 3.

⁷ G. Bianchi, "La prospettiva perduta", op. cit., p. 141, nota 103.

lotta, anche clandestina, di Solidarnosc contro il regime comunista.

Si noti come in un contesto differente da quello polacco (e, giova aggiungere, con un partito comunista ben diverso) i problemi di quanto dovesse e potesse essere duro lo scontro sociale, di quante e quali rivendicazioni il sindacato dovesse fare proprie e sostenere, di quale fosse il rapporto fra il Partito comunista ed il sindacato, avevano la stessa valenza e lo stesso impatto anche in Italia.

Non bisogna immaginare d'altronde che il mondo sindacale italiano fosse venuto a contatto con il sindacalismo indipendente polacco solo dopo le agitazioni dell'estate del 1980. Già infatti nell'ottobre del 1976, Mathias Hinterscheid, segretario generale dell'European Trade Union Confederation, aveva scritto ai vari sindacati occidentali sollecitando il loro sostegno (anche finanziario) a favore delle vittime delle repressioni del 1976 in Polonia e cercando di interessarli specificatamente dello stato di tensione esistente nelle grandi fabbriche polacche, come per esempio nelle officine Ursus⁸.

Anche con i sindacati ufficiali polacchi (CRZZ) intercorrevano rapporti come si può evincere dalla lettera inviata il 28 luglio del 1978 dai segretari di CGIL, CISL, UIL al Consiglio Centrale dei Sindacati Polacchi nella quale si proponeva che una delegazione italiana facesse una visita in Polonia nell'ottobre successivo (secondo un impegno già preso)⁹.

Su una linea diversa era invece la lettera inviata il 25 febbraio 1979 dal

⁸ Lettera del Segretario generale dell'ETUC ai vari organismi affiliati, Bruxelles, 27 ottobre 1976 (in dattiloscritto, all. 1, p. 122).

⁹ Lettera della Federazione CGIL, CISL, UIL al Consiglio Centrale dei Sindacati Polacchi, Roma, 28 luglio 1978 (in dattiloscritto, all. 3, p. 130).

Comitato per la Difesa dei diritti politici e sindacali nei Paesi dell'Est europeo con sede a Milano che si faceva portavoce della richiesta giunta dal KOR-KSS (Comitato per la difesa degli operai), nella quale si sollecitavano i sindacati confederali e i partiti della sinistra ad esprimere l'appoggio possibile in merito al processo a Kazimierz Switon che si sarebbe aperto in Polonia il successivo 2 marzo; Switon era uno dei fondatori del Libero Sindacato Polacco che per la sua attività era perseguitato dalla polizia e dalla magistratura¹⁰.

¹⁰ Lettera del Comitato per la difesa dei diritti politici e sindacali nei paesi dell'Est europeo, p.za S. Stefano 10, Milano alla Federazione CGIL, CISL, UIL, 25 febbraio 1979 (in dattiloscritto, all. 4, p. 131).

5. I sindacati italiani e Solidarnosc

Contatti più intensi fra le due realtà sindacali italiana e polacca si ebbero, però, solo con i fatti dell'estate del 1980 in un clima caratterizzato dalla novità del nuovo organismo sindacale ma, anche, da una relativa, ancorché incerta nella sua durata, calma all'interno del paese.

Subito, infatti, l'interesse dei sindacati italiani si espresse in modo tangibile. Un comunicato della Federazione unitaria del 18 agosto¹ appoggiava ufficialmente il nuovo movimento, invitando al contempo anche la confederazione europea dei sindacati a farsi promotrice di tutte quelle iniziative che potessero contribuire ad una conclusione positiva della lotta dei lavoratori polacchi.

Il 20 agosto la CISL proponeva anche a CGIL e UIL l'invio di una delegazione in Polonia per esprimere ad essi solidarietà.

Una delegazione, formata da Marianetti e Militello della CGIL, Gabaglio e Pagani della CISL e Larizza e Izzo della UIL, partiva il 28 agosto e vi rimaneva sino al 31².

Qui essa poté avvalersi dell'assistenza di funzionari dell'ambasciata italiana per realizzare gli incontri con i dirigenti sindacali polacchi. Questo aiuto era dato specialmente in considerazione delle possibili difficoltà per giungere a Danzica, dove in effetti la delegazione italiana non arrivò per il divieto imposto dalle autorità polacche che addussero

¹ La CISL dal 1977 al 1981: raccolta dei documenti ufficiali dall' VIII al IX Congresso, Roma, CISL, 1981, vol. II, p. 706.

² N. f. "I rapporti tra i sindacati italiani e Solidarnosc", Roma, p. 1, (dattiloscritto; rapporto interno CISL).

vari motivi di ordine pubblico³.

La partenza dall'Italia si svolgeva in un clima di relativa preoccupazione, dovuta al fatto che erano giunte notizie di uno stallo delle trattative fra le parti. Le notizie, in ogni caso, sulla vicenda polacca erano incerte e confuse: si parlava della possibilità, per i lavoratori polacchi, di avere riconosciuto il diritto di sciopero ma non una vera e completa libertà sindacale.

Si sarebbe trattato di una situazione contraddittoria ma spiegabile nell'ambito di un'evoluzione che aveva luogo in condizioni assai difficili⁴.

Gabaglio, della delegazione CISL, esprimeva la speranza dei sindacalisti italiani che la disponibilità al dialogo e lo spirito di apertura dimostrato sino a quel momento dalle parti non venisse meno⁵.

Comunque, secondo Larizza, la situazione anche se non si prospettava particolarmente ottimistica, non poteva tuttavia definirsi completamente negativa; il governo e le autorità polacche, concludeva il responsabile della UIL, anche se avevano compiuto dei passi avanti, dovevano innanzitutto tradurli in fatti concreti⁶.

Questo primo contatto, ridotto e frenato, veniva seguito dall'invio, da parte della CISL, di una missione informativa in Polonia; la responsabile della Cisl per i rapporti con i Paesi dell'Est, Giacomina Cassina, incontrava a Varsavia uomini dell'entourage di Walesa e poi, a Danzica, lo stesso Walesa e altri dirigenti di Solidarnosc. Veniva così formulato l'invito ai sindacalisti polacchi affinché si recassero in Italia.

³ Loc. ult. cit.

⁴ Marianetti della CGIL in n. f. "I sindacalisti italiani si spostano a Danzica", in "La Repubblica", 29 agosto 1980.

⁵ Loc. ult. cit.

⁶ Loc. ult. cit.

L'invito era poi formalizzato, da parte della Federazione CGIL, CISL, UIL, il 29 settembre.

L'obiettivo "non politico" del sindacato polacco fu presto riconosciuto dalla CISL: si comprendeva che il fine del grande movimento operaio non consisteva nel mettere in discussione l'assetto politico dell'Est europeo né i legami fra la Polonia e l'Unione Sovietica attuando un qualche ritorno nell'alveo capitalistico.

Si trattava, invece, di un processo che mirava ad alcune rivendicazioni economiche e ad una democratizzazione che doveva avere quale primo passo elezioni libere ed il riconoscimento dei normali diritti sindacali (di sciopero e gli altri)⁷.

Era considerato possibile un cambiamento basato sul negoziato e sul compromesso, tale da portare, anche ad alcune riforme istituzionali⁸; la consapevolezza che la prudenza e la necessità per i paesi occidentali di evitare interventi erano fondamentali per l'evoluzione della situazione in Polonia ma si accompagnavano alla messa in evidenza della validità delle rivendicazioni dei lavoratori polacchi⁹.

Quello della CISL al sindacato polacco si configurava come un sostegno da sindacalisti a sindacalisti, in termini di disponibilità a sostenere un confronto sindacale sulla base della condivisione di valori e di obiettivi.

L'ottica con la quale guardare alle possibili conseguenze politiche del consolidamento del sindacato in Polonia era anch'essa sindacale, da parte al tutto, dal basso verso l'alto in un certo senso: non si poneva il problema di cosa avrebbe dovuto fare il governo polacco e di come

⁷ P. Carniti, "Chiediamo a Varsavia di ascoltare la voce degli operai", in "Il Giorno", 26 agosto 1980, p. 31.

⁸ Loc. ult. cit.

⁹ Loc. ult. cit. Si parla, ad esempio, di "richieste sacrosante dei lavoratori".

migliorare la società a partire da una revisione della costituzione ma quello di cosa avrebbe fatto Solidarnosc ed entro quali limiti.

Su linea analoga a quella di Carniti si ponevano in sostanza altri dirigenti della CISL. Mette conto, fra questi, ricordare Primo Antonini¹⁰: nessun interesse come lavoratori italiani a riproporre il capitalismo nei paesi dell'Est europeo, ma sforzo per dare al sindacato, colà, un ruolo diverso da quello di "cinghia di trasmissione", tale da consentire l'esercizio dei diritti sindacali, fra cui lo sciopero, a difesa dei lavoratori.

Ciò non doveva restare semplice petizione di principio ma tradursi, invece, in aiuto concreto per la Polonia per favorire l'accoglimento delle istanze dei lavoratori e aprire un dibattito "nelle strutture sindacali e fra i lavoratori per riflettere ed approfondire il ruolo autonomo e dialettico del sindacato in qualunque sistema economico e politico"¹¹.

Era, quindi, una posizione di dialogo, di ascolto-proposta, di riflessione reciproca quella delineata dalla CISL appena dopo i primi incontri avuti con i vertici di Solidarnosc in terra polacca.

5.1 Il "Rapporto" della delegazione UIL

Nel novembre del 1980 si recò in Polonia una delegazione della sola UIL, che vi soggiornò per conoscerne meglio la situazione e rafforzare i legami con Solidarnosc.

L'iniziativa fu del tutto autonoma rispetto a quella degli altri sindacati confederali, i quali ne erano completamente all'oscuro, come confermato dalla stessa Cassina: essi ne appresero la notizia solo

¹⁰ P. Antonini, segretario regionale CISL Lazio, "Promuovere iniziative per la lotta polacca", in "Il Popolo", 28 agosto 1980, p. 39.

quando la delegazione era già in Polonia e si accingeva ad incontrare i vari esponenti polacchi.

Il momento nel quale la delegazione arrivò era piuttosto “caldo”¹².

Si stava infatti attuando uno sciopero contro la magistratura per protesta contro la repressione e gli arresti per i fatti del 1970 e del 1976, rivendicando l’apertura di un’inchiesta giudiziaria.

Non mancavano, però, tendenze moderate, poiché nell’ambito del sindacato si considerava con attenzione l’ipotesi di congelare le rivendicazioni salariali in attesa di un nuovo piano economico e della definizione delle necessarie riforme¹³.

La situazione descritta era caratterizzata anche dai tentativi delle autorità di inserire elementi del sindacato ufficiale nelle varie Solidarnosc a livello regionale¹⁴.

C’era consapevolezza fra i responsabili di Solidarnosc che si sarebbe dovuto realmente affrontare un salto di qualità nell’organizzazione, che avrebbe dovuto superare il primo momento dell’azione alla luce del sole e diventare, se così si può dire, matura. Veniva trovato, da parte dei sindacalisti italiani della UIL, in Lech Walesa un interlocutore preoccupato che i sindacati italiani e quelli internazionali seguissero con interesse le vicende polacche¹⁵.

La coscienza dell’esistenza di timide pressioni, non solo a livello nazionale ma anche internazionale, era presente un po' fra tutti nel

¹¹ Loc. ult. cit.

¹² A. Izzo, “Introduzione al Rapporto” sulla visita in Polonia della delegazione UIL, 28 novembre 1980 (dattiloscritto).

¹³ P. Elia, “Solidarnosc, problemi aperti”, in “Riflessione e rapporto sulla missione UIL in Polonia”, p. 1.

¹⁴ Op. ult. cit., p. 2. Non si deve dimenticare che, fra l’altro, c’erano state in quei giorni confische di macchine tipografiche e, nella regione di Chzestochowa, arresti di dirigenti locali; vedasi T. G. Ash, “The Polish Revolution”, op. cit., p. 91.

¹⁵ Loc. ult. cit.

sindacato¹⁶.

L'emulazione, non priva di punte provocatorie, da parte dei sindacati o, più esattamente, dei sindacalisti ufficiali consisteva nella realizzazione di organismi sindacali che venivano definiti indipendenti, da parte dei quali si esprimevano critiche a Solidarnosc di vario tipo, fra cui quella di aggravare la crisi economica¹⁷.

Si poteva constatare che Solidarnosc era in grado di sostenere iniziative di vario genere. Anzitutto poteva pensare ad avere delle sedi, anche se al momento della visita della delegazione UIL non erano certo funzionanti o, almeno, tutte attive. La sede Solidarnosc di Varsavia era in fieri, ma l'ufficio informazioni e quello per la distribuzione delle tessere funzionavano¹⁸.

Nella realtà del nuovo sindacato la strutturazione si presentava come regionale e intercategoriale, di modo che nella stessa organizzazione locale trovavano posto l'operaio qualificato, il manovale, l'ingegnere, il professore¹⁹.

Un contatto piuttosto diretto e, secondo noi, di notevole interesse ebbe luogo fra la delegazione UIL e i lavoratori della fabbrica di trattori URSUS, uno dei pilastri dell'industria in Polonia.

Il clima era abbastanza disteso e non si manifestava nemmeno ai livelli più alti il timore che il nuovo sindacato potesse debordare dai suoi compiti o dimenticare certe coordinate di fondo della situazione polacca, non ultima la presenza del vicino sovietico.

Altro aspetto notevole era dato dal fatto che, lì, dove si erano appena

¹⁶ L. Scricciolo, P. Elia, "Riflessione e rapporto sulla missione UIL in Polonia", Roma, 28 novembre 1980, p. 1.

¹⁷ Op. ult. cit., p. 2.

¹⁸ Loc. ult. cit., pp. 2-3.

¹⁹ Loc. ult. cit.

svolte le elezioni dei rappresentanti sindacali sulla base di liste di candidati presentati spontaneamente, fra gli operai era elevatissima, circa la metà, la percentuale degli iscritti al POUP.

Questa circostanza doveva certamente far concludere sia nel senso che il movimento sindacale in sostanza rimaneva, in quel momento almeno, veramente tale, sia che l'insoddisfazione ed il bisogno di cambiare non si esprimevano tanto come ostilità al POUP quanto come scontentezza per ragioni più precise ed un po' meno politiche, più legate alla realtà ed alla conduzione della fabbrica, quali i meccanismi burocratico-amministrativi che intralciavano le innovazioni, le condizioni di lavoro, la bassa produttività complessiva²⁰.

Sembra a noi che in quella situazione così nuova e nella quale tante cose apparivano modificabili e nella quale, anzi, si poteva pensare a prospettive di vita migliore dai confini non ben definiti, non si faceva reale e attenta distinzione fra quelli che, comunque, sarebbero potuti essere obiettivi propri dell'azienda e quelli che avrebbero interessato in ogni caso, per loro natura, il lavoratore in modo molto diretto. La maggiore produttività non è certo incondizionatamente e sempre fra i primi pensieri del lavoratore. Comunque, è difficile negare che vi fossero difficoltà e problemi anche seri per chi lavorava alla URSUS. La settimana lavorativa di 46 ore, ad esempio, o gli straordinari decisi dalla direzione aziendale rientravano fra questi²¹.

Accanto a questo modo di intendere il sindacato più strettamente legato ai temi concreti del lavoro in fabbrica, si esprimevano in quegli stessi giorni attività di Solidarnosc volte a questioni più politiche; in primo luogo, infatti, vi erano gli scioperi contro il funzionamento della

²⁰ Op. ult.cit., p. 4.

²¹ Op. ult. cit., p. 5.

giustizia e la censura. Non si manifestavano alla URSUS insofferenze nei confronti di queste spinte fra i militanti del POUP²².

Il nucleo più attivo del sindacalismo operaio polacco restava pur sempre quello della costa. Nella conurbazione di Danzica vi era un apparato stabile di funzionari, con una buona organizzazione ed uno stretto contatto con la città.

Danzica, luogo d'inizio delle manifestazioni operaie del 1980 e centro di quelle del 1970, si presentava come una sorta di capitale del sindacato, con la consistenza particolare che questo colà aveva e per il fatto che era in questa città che si riunivano i suoi organi direttivi²³.

L'incontro fra i delegati UIL ed i massimi dirigenti di Solidarnosc faceva ancora emergere i dubbi sul comportamento degli iscritti al sindacato ufficiale.

Sulla possibile evoluzione futura del ruolo di Solidarnosc e sulle prospettive che un consolidamento di questa avrebbe potuto avere, si ipotizzavano due fasi, la prima contrassegnata dal mantenimento delle conquiste salariali e normative, la seconda invece da una più complessiva riforma politico-sociale²⁴.

Ci sembra interessante notare che, mentre in qualche caso (alla URSUS, vedi ante p. 32) si pensava quasi esclusivamente ai destini della singola fabbrica, altrove, al livello del vertice di Solidarnosc era possibile sentire voci un po' meno prudenti, la proposizione di qualcosa di ampio e tale da investire tutto il paese, l'idea che un'azione ed un programma sindacali dovevano inevitabilmente, alla lunga e se sostenute da una grande associazione, sfociare in una presenza

²² Loc. ult. cit.

²³ Op. ult. cit., p. 5.

²⁴ Così Geremek, op. ult. cit., p. 6.

politicamente qualificata.

Nel contempo questa proposta politica, ancora soltanto annunciabile e alquanto ipotetica, né si connotava in termini ideologici né voleva toccare la politica in ogni settore.

Nemmeno si pensava di discutere il ruolo guida del POUP, la proprietà pubblica (e, ci pare non inutile precisare, statale) dei mezzi di produzione, la collocazione internazionale del paese.

Sempre - ed è un altro aspetto che ci sembra di interesse - si parlava del sindacato, mai si pensava apertamente alla fondazione di un partito o all'assunzione ad opera del sindacato di un ruolo, a pieno titolo, proprio di un soggetto partitico.

Lo stesso porsi nella situazione di interlocutore del potere, oltre a risentire profondamente delle caratteristiche di una realtà bloccata per la presenza di un partito guida (presumibilmente minoritario fra la complessiva popolazione polacca) in primo luogo, non veniva fatto nei termini della proposizione di un qualcosa di completo (di un programma e di obiettivi) ma diverso. Il POUP c'era e i partiti c'erano: questo appariva lo scenario nel quale i dirigenti di Solidarnosc pensavano di muoversi.

Temi sindacali furono toccati anche da Andrzej Gwiadza, che mise in risalto con gli ospiti italiani le differenze fra la situazione in cui operava Solidarnosc e quelle in cui operavano i sindacati nei paesi occidentali (in tale occasione egli mostrò un vivo interesse per la situazione interna italiana).

Egli insistette sulla diversità di condizione fra il 1976 ed il 1980, nel senso che nel sindacato c'era una maggiore consapevolezza dei problemi da affrontare.

Anch'egli riteneva che la linea d'azione di Solidarnosc dovesse rimanere contenuta in un ambito sindacale, anche se questo non veniva

inteso restrittivamente, e che non si dovesse da parte di Solidarnosc tentare di incidere direttamente sulle istituzioni e sullo Stato²⁵. Gwiadza affermava che la presenza sulla scena attuale del movimento operaio quale soggetto fosse di per sé un motivo per far cadere la concezione del sindacato come “cinghia di trasmissione”²⁶.

Altri esponenti sindacali di spicco di Danzica, quali Kamirez Switon e Dabroza Gornicza, espressero la loro convinzione che la crisi fosse manovrata dal governo, anche riducendo la disponibilità di beni economici²⁷.

Osserviamo per parte nostra che, certo, un'idea come questa, rafforzata dall'affermazione che membri attivi del POUP stavano attuando provocazioni volte a dividere gli operai, era più che verosimile. Però non c'era (e forse non ci poteva essere) da parte di sindacalisti che lottavano contro condizioni obiettivamente non accettabili e che stavano appena cercando di ottenere un riconoscimento giuridico, la preoccupazione per le difficoltà di fondo dell'economia polacca o, più esattamente, per come mettervi riparo.

Sarebbe venuto molto più tardi, per alcuni sindacalisti di Solidarnosc divenuti uomini politici (a cominciare da Lech Walesa), il tempo delle scelte difficili.

Le pressioni, anche poliziesche, esercitate su uomini di Solidarnosc (fra i quali Kamirez Switon, che prima dell'agosto 1980 era stato arrestato ben ventinove volte, fermato anche dopo dalla polizia e la cui casa era sotto il controllo della stessa) stavano a testimoniare un

²⁵ L. Scricciolo - P. Elia, op. cit., p. 7.

²⁶ Op. ult. cit., pp. 7-8.

²⁷ Op. ult. cit., p. 8.

atteggiamento non disponibile da parte del regime²⁸.

Più drammatico, meno analitico, più basato sulla narrazione o il ricordo di episodi specifici fu la conversazione dei delegati UIL con Alina Pinkowska.

Ella aveva avuto un ruolo particolarmente attivo prima delle agitazioni dell'estate del 1980. Quella riferì che nei giorni d'agosto si erano sviluppate fra gli operai molte speranze nella possibilità di raggiungere un accordo con il governo²⁹.

Nell'incontro più importante, quello con Lech Walesa, i delegati UIL ebbero un lungo scambio di idee.

In questo colloquio Walesa affermava subito che il movimento operaio e sindacale aveva dimostrato un grado notevole di maturità, tale da smuovere l'intera società polacca. Infatti erano state le spinte sindacali a portare a una rimessa in discussione della stessa struttura dirigente del partito e del sindacato, con la sostituzione di molti esponenti.

Gli elementi di fondo nuovi dovevano permettere ai lavoratori di partecipare alle scelte fondamentali, come quelle relative al modello di sviluppo, agli interventi sui servizi, ai rapporti con l'Unione Sovietica e gli altri paesi del Comecon³⁰.

Secondo Walesa l'esempio polacco avrebbe potuto favorirne di analoghi in altri paesi dell'Est europeo.

Si proponevano nella società polacca i problemi della democrazia e della partecipazione, rimettendo in discussione le linee lungo le quali si modellava la società ed il rapporto fra politica ed economia³¹.

Forse per cercare dei punti di contatto con i suoi interlocutori, Walesa

²⁸ L. Scricciolo - P. Elia, op. cit., p. 9.

²⁹ Op. ult. cit., p.10.

³⁰ L. Scricciolo - P. Elia, "Intervista a Lech Walesa", in "Rapporto", op. cit., p. 1.

³¹ Op. ult. cit., pp. 1-2.

afferma che la società polacca attraversava come quella italiana un grande momento di dibattito e di dinamismo sociale³². E' opportuno considerare tali affermazioni isolate con cautela, ricordando che in altre occasioni lo stesso Walesa aveva sottolineato le differenze fra la situazione polacca e quella dei paesi occidentali.

I responsabili di Solidarnosc si ponevano il problema di come rispondere alle azioni del governo tese ad accrescere la tensione sociale, cioè gli arresti di esponenti sindacali e la perquisizione di sedi del sindacato. Walesa definiva sé stesso ed i suoi compagni di lotta come "socialisti", dando così una almeno fondamentale e generica assicurazione al potere e, forse, confidando nel fatto che la polivalenza del termine si sarebbe in qualche modo adattata anche a non marxisti, che certamente, però, di problemi sociali si stavano occupando, cercavano di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, reclamavano una maggiore giustizia sociale e protestavano contro lo sfruttamento degli operai³³.

Walesa teneva molto a sottolineare la necessità che il sindacato fosse indipendente dall'apparato burocratico-amministrativo, chiamando in causa il quale, osserviamo noi, evitava qualsiasi forma di critica diretta al partito, dalle ingerenze esterne e dalle provocazioni.

Il linguaggio di Walesa, che intendeva chiaramente presentarsi come sindacalista e non come politico, secondo noi è bene adattato non solo a una realtà interna come quella polacca, con tanti condizionamenti obiettivi alla libertà d'iniziativa sindacale, ma anche alle possibilità di incontro con soggetti esterni interessati alla situazione polacca, come ad esempio un sindacato occidentale.

³² Op. ult. cit., p. 2.

³³ Op. ult. cit., p. 2.

Walesa metteva in rilievo il fatto, come avrebbe riproposto anche durante la sua successiva visita in Italia nel gennaio 1981, che i problemi dei lavoratori erano ovunque gli stessi e quindi un'area di colloqui e di approfondimento doveva esistere anche fra sindacalisti occidentali e quelli del giovane sindacato indipendente polacco.

Si trattava, però, di atteggiamenti tutt'altro che trionfalistici, perché Walesa non mancava di lamentare la grande lentezza con la quale procedeva il lavoro organizzativo. Da qui egli esprimeva il riconoscimento dell'estrema importanza di questo, poiché il grande problema che si poneva al sindacato nel 1980 era quello di non consentire che si ripetessero le tragiche esperienze del 1970 e del 1976.

Sapeva che la pressione dei lavoratori poteva certamente produrre dei risultati (ancora venivano ricordate le difficoltà più sentite: settimana lavorativa con molte ore, carenza di servizi, l'organizzazione del lavoro) ma che questi erano raggiungibili solo con una condotta saggia, ragionata. Le condizioni dalle quali il movimento avrebbe potuto ottenere risultati più soddisfacenti rispetto agli anni precedenti c'erano, poiché esso era presente e vivo non solo in alcune fabbriche ma nell'insieme del mondo del lavoro polacco³⁴.

La questione che Walesa poneva era insomma questa: se siamo tanti e siamo ben organizzati, la nostra azione dovrà, pure in un contesto che si sa essere difficile, darci dei risultati concreti.

Walesa accusava anche i sindacalisti del vecchio sindacato ufficiale, ufficialmente disciolto, di attuare tentativi di infiltrazione e di esprimere accuse al nuovo sindacato. Fra queste vi era quella di aggravare, con i suoi scioperi, le difficoltà economiche del paese: in effetti, qui si

³⁴ Op. ult. cit., p. 3.

manifestava una difficoltà reale della situazione polacca, non essendo possibile dire agli operai di non scioperare e di non reclamare miglioramenti.

Il sapore strumentale di certe accuse appariva evidente.

Del resto, ci viene da aggiungere, un cambiamento era un inevitabile motivo di disagio e sarebbe stato non arduo ma impossibile scuotere una realtà difficile senza agitazioni e con una puntuale osservanza di tutti i turni lavorativi.

Non era il tempo per il movimento sindacale polacco (e probabilmente per i polacchi in genere) di affrontare i nodi che stavano alla base delle sempre irrisolte difficoltà economiche e sociali del paese, specialmente quello dei prezzi tenuti artificialmente bassi e che, ogni qual volta erano rialzati per adeguarli all'economia reale ed anche agli spazi operativi necessari ad un'economia più dinamica e soprattutto agli investitori occidentali, accendevano la scintilla del malcontento (ben giustificabile, in una spirale di problemi che non si risolvevano mai). E' un aspetto da tenere presente anche per spiegare le convulsioni del decennio successivo, a partire dal colpo di stato. Ulteriori prese di contatto e altri viaggi di esponenti sindacali italiani in Polonia si succedettero prima dell'inizio del viaggio in Italia degli esponenti polacchi³⁵.

³⁵ N. f. "I rapporti tra i sindacati italiani e Solidarnosc ", Roma, pp. 2-3 (dattiloscritto; rapporto interno CISL).

6. La visita a Roma di Solidarnosc e Walesa

Nel preparare il suo viaggio in Italia, Lech Walesa ringraziava con una lettera inviata alla segreteria CISL internazionale (ICFTU) per le prove di sostegno che il nuovo sindacato polacco aveva ricevuto dai sindacalisti occidentali, in particolare per il materiale tipografico che diventava sempre più necessario per il lavoro di Solidarnosc.

Walesa esprimeva pure la convinzione che l'aiuto che questo riceveva doveva essere coordinato e pianificato. In particolare egli pensava che qualcuno in occidente si sarebbe dovuto occupare degli aiuti provenienti dai diversi paesi e sindacati; c'era il timore che qualche intoppo avrebbe potuto ritardare l'efficacia dei sostegni e anche che il materiale inviato fosse omogeneo¹. Walesa aggiungeva che c'era il bisogno di un aiuto che permettesse di mantenere e allargare le relazioni internazionali. La nazione considerata più adatta a fare da centro per il coordinamento era la Svezia, cioè il paese occidentale più vicino alla Polonia, neutrale e con un sistema di visti e metodi di spedizione che funzionavano, con molti polacchi che ci vivevano².

Quella che attraversava Solidarnosc (e, un po', anche Lech Walesa, la cui vicenda personale ed il cui mito si confondono con quelle del sindacato) era una fase di orientamento, di ricerca di appoggi e forse anche di disponibilità e necessità di delegare a terzi quel che non poteva essere fatto direttamente.

In verità non si capisce appieno se, nel parlare della Svezia come

¹ Lettera di Lech Walesa alla CISL internazionale (ICFTU), Danzica, 17 novembre 1980.

² Loc. ult. cit.

luogo di coordinamento, egli avesse in mente qualcuno o qualche centro determinato o se formulasse un desiderio, chiedendo anche per la realizzazione di questo l'opera del sindacato italiano.

La visita della delegazione polacca in Italia, frutto in primo luogo di un accordo fra sindacati, finì per avere due destinatari: oltre ai sindacati italiani, infatti, assunse un ruolo determinante l'incontro con Giovanni Paolo II³.

La "concorrenza" fra i due interlocutori era difatti iniziata già prima della partenza, il 4 gennaio, quando il cardinale Wyzsinski aveva ricevuto Walesa e lo aveva messo in guardia contro i pericoli di una strumentalizzazione da parte dei sindacati italiani ed espresso, in definitiva, un ammonimento a Walesa ed ai suoi a non deviare dai limiti del delicato equilibrio che in Polonia si manteneva fra Chiesa e partito comunista⁴.

Certo, la differenza degli interlocutori avrebbe reso diverse, nella loro portata, affermazioni formalmente uguali. Affermando, infatti, in presenza del Papa, che il sindacato polacco non intendeva fare politica non sarebbe stato la stessa cosa che dirlo ai sindacalisti italiani: Walesa stesso si sarebbe reso conto che al Papa avrebbe espresso un principio ed un proposito di prudenza, mentre ai sindacalisti sarebbe risultata una posizione di comprensione reciprocamente

³ N. f., "Rome: la double investiture de Lech Walesa", in "Intersocial", n. 67, gennaio 1981, p. 27.

⁴ Loc. ult. cit. Significativo al riguardo il richiamo del cardinale a Walesa sul fatto che non sarebbe stato lui ad avere bisogno dei sindacalisti italiani ma questi ultimi di lui stesso per dimostrare di essere presenti nella situazione polacca. G. Baget Bozzo in "Il buon Walesa e il fattore W", in "Il Regno - Attualità", gennaio 1981, disse, con quella che ci sembra un'accentuazione di termini, che aveva luogo "l'incontro di due autorità non statali che esprimevano di fatto l'identità della società civile della nazione polacca".

auspicabile, senza però escludere un'interpretazione "larga" del ruolo del sindacato.

I sindacati italiani, del resto, avevano da tempo un ruolo essenziale nella politica del loro paese, non limitato ai soli aspetti contrattuali o relativi al lavoro in senso molto specifico⁵.

Non si può negare, però, che un certo realismo sarebbe stato un dato di fondo nell'atteggiamento di Walesa, conscio del fatto che non si sarebbe dovuto mettere in discussione il ruolo del POUP perché ciò avrebbe scosso l'equilibrio del sistema sovietico⁶.

Il prestigio di Walesa e l'ascendente di Wojtyła sarebbero dovuti servire a evitare "fughe in avanti"; l'unità nella spontaneità che le masse polacche avevano realizzato trovava un elemento di sicurezza in questi due protagonisti⁷.

Il viaggio, comunque, era stato accuratamente definito dal punto di vista politico ed era sicuro sotto tutti gli aspetti.

Ufficialmente Walesa e la sua delegazione viaggiavano ospiti della Confederazione Sindacale Italiana e quindi una visita da sindacato a sindacato non era suscettibile di poter irritare qualche capo del Partito nel blocco socialista. Walesa, in realtà, non perdeva occasione per dire che il capo del sindacato polacco indipendente si recava in pellegrinaggio dal Papa⁸.

La delegazione di Solidarnosc arrivò a Roma il 13 gennaio.

Chiesa e Sindacato italiano si erano accordati sul fatto che nei primi giorni i rappresentanti di Solidarnosc sarebbero stati ospiti in Vaticano nella Casa del Pellegrino. Solo successivamente si sarebbero trasferiti

⁵ N. f., "Rome: la double investiture...", op. cit., pp. 27-28.

⁶ G. Baget Bozzo, loc. cit.

⁷ Loc. ult. cit.

⁸ J. Gatter-Klenk, A colloquio con Walesa, Milano, Rusconi, 1982, p. 158 e sgg.

in un albergo e avrebbero dato inizio ai colloqui con i sindacalisti.

Tra i giornalisti circolarono dei particolari sulla disputa per decidere di chi fossero ospiti Walesa ed i suoi. Pare che l'amministrazione del Vaticano avesse domandato al sindacato a chi mandare il conto per il soggiorno nella Casa del Pellegrino ed un funzionario italiano sbottò dicendo che "questo non era un festival ecclesiastico a spese del sindacato"⁹.

Il secondo giorno della visita fu dedicato dalla delegazione polacca alla visita di alcune zone d'Italia colpite dal terremoto e al Monastero di Monte Cassino, dove durante la Seconda Guerra Mondiale morirono molti soldati polacchi per poterlo liberare dai tedeschi.

Il 15 ci fu l'incontro con Giovanni Paolo II.

L'incontro con i dirigenti sindacali italiani cominciò la mattina del 16 gennaio.

Dal momento che uscirono dall'albergo per recarsi alla vicina direzione sindacale i Polacchi furono tempestati di domande fra le quali fu chiesto se i colloqui si sarebbero svolti solo con i colleghi sindacalisti di orientamento comunista. Walesa lo negò decisamente affermando: "noi parliamo con tutti i sindacati, non escludiamo nessuno. Il nostro non è un modo di procedere politico, e saremmo felici se tutti i sindacati fossero essenzialmente apolitici. I nostri colleghi italiani ci devono mostrare le soluzioni dei problemi sindacali in cui hanno registrato dei successi, cosa che certamente ci sarà utile, e noi spiegheremo il nostro modello ai colleghi italiani; forse anche loro potranno trarne qualche insegnamento"¹⁰.

⁹ Loc. ult. cit., pp. 159-160.

¹⁰ Loc. ult. cit., pp. 162-163.

Sin dalle prime battute fu posto in primo piano l'aspetto dell'autonomia del sindacato.

Carniti, in particolare, ricordava sia come questa fosse stata alla base della stessa nascita della CISL, sia come i due sindacati, CISL e Solidarnosc, pure aconfessionali, fossero in buona misura di matrice cattolica¹¹.

Gli interventi di Walesa e dei suoi consiglieri in risposta al segretario della CISL ed agli altri esponenti sindacali italiani erano caratterizzati da un'impostazione a volte moralistica ("l'uomo in quanto tale è un'unità autonoma [...] essere naturalmente dotato di qualità e diritti a lui immanenti")¹², ma non ideologico e non veramente politico.

Tutta la discussione, segnata da un vivo desiderio di conoscenza reciproca, ma sempre rivolta all'esame delle problematiche sindacali e del lavoro non poteva non sconfinare anche in altri campi, come ad esempio, parlando dell'evoluzione dei sindacati d'ispirazione ufficiale e dei nascenti piccoli sindacati di categoria, diventava inevitabile parlare di democrazia e impegno sindacale autentico¹³.

L'obiettivo di attenersi alla realtà del sindacato veniva mantenuto da Walesa anche quando si trovava a rispondere su come si comportasse nel suo paese la stampa¹⁴.

E' degno della massima attenzione il fatto che si trovò subito un'intesa - personale, di linguaggio, di maniere di intendere le funzioni del sindacato - fra Walesa e Lama.

Affermazioni di Walesa come "Lama ha già detto tutto", "i lavoratori

¹¹ Intervento di P. Carniti, p. 1 (dattiloscritto ad uso CISL).

¹² Intervento di Kulakowski, op. ult. cit., p. 7.

¹³ Intervento di Modzelewski, op. ult. cit., p. 4.

¹⁴ La risposta di Walesa era chiara, ma anche tale da non invadere il campo politico e molto prudente; egli, infatti, si limitava a dire che la stampa non si era "ancora del tutto adeguata" (loc. ult. cit.).

sanno di dover lottare perché non hanno mai ricevuto niente senza lotta, in nessuna parte del mondo”¹⁵, fanno pensare alla natura schiettamente sindacale del momento di Solidarnosc, che realmente non cominciava come partito, non era guidato da uomini che si proponevano di condurre e governare la Polonia, e quindi non uscivano dal fondamentale orizzonte (lavoratori - datori, problemi del lavoro) del sindacato.

La risposta, poi, al quesito se potesse un sindacato di massa essere solo sindacato non poteva venire data in astratto. Dal Walesa sindacalista al Walesa presidente della Polonia il passo non fu breve e, soprattutto fu condizionato da un’evoluzione particolare in circostanze storiche complesse.

Ma quel che possiamo dire a proposito dell’inizio del movimento polacco è che fu davvero di lavoratori che si organizzavano, con l’originalità di una controparte che era anche detentrica del potere politico, lo Stato (fatto questo, ci sembra, ancora più caratterizzante la situazione della stessa proclamata natura popolare-socialista di questo).

Il dialogo con un esponente di prestigio di un sindacato formato in netta maggioranza da iscritti e simpatizzanti di un partito comunista, pure ben diverso da quello polacco, non risentiva dell’ombra di condizionamenti ideologici o di sospetti. Il fatto stesso, inoltre di potere trovare una libertà di movimento e di discussione su un terreno in sé neutro, non ideologico per sua natura, come quello sindacale stava a testimoniare il superamento di certe fasi difficili della guerra fredda e, per la Polonia, di situazioni come quelle precedenti il 1970.

¹⁵ Op. ult. cit., p. 10.

Vi era una notevole dose di moralismo nel modo in cui il nuovo sindacato si muoveva o, almeno, nell'ispirazione di questo¹⁶.

Nondimeno, Walesa diede una interessante e concreta definizione sullo sciopero: "lo sciopero è un'arma di cui non bisogna abusare, e a cui si deve ricorrere di rado, ma che va sempre portata alla cintura. Tuttavia non bisogna impiegarla in modo tale da arrecare danno alla patria, poiché senza patria non c'è nemmeno pane"¹⁷.

Per realismo, cautela od opportunismo vi era, inoltre, una certa tendenza al contenimento di richieste per obiettivi pure importanti e che sarebbero stati poi al centro del confronto (e anche della polemica) con le autorità polacche nei mesi successivi: significativo appare al riguardo il fatto che si ammettesse di non potere affrontare in modo serio un problema sentito, quello del sabato libero, per mancanza di informazioni sulla situazione economica¹⁸. A livello meno concreto, veniva pure ammessa una certa difficoltà ad orientarsi nei problemi internazionali¹⁹.

E' certo che gli incontri ebbero un carattere non semplicemente rituale²⁰; questa franchezza, peraltro, non fu da base per una qualche critica (almeno per i polacchi, più facile dall'estero) al regime politico della Polonia, anche se, almeno più tardi, sulla disposizione d'animo

¹⁶ "In Solidarnosc abbiamo la convinzione che all'uomo non basta la tasca piena. I lavoratori hanno bisogno di una soddisfazione interiore, hanno bisogno di raggiungere sempre maggiori risultati interiori. Il pane e il salame da soli non fanno la felicità": così Walesa (op. ult. cit., p. 10).

¹⁷ J. Gatter-Klenk, op. cit., p. 163

¹⁸ Loc. ult. cit. E' un'ammissione, questa, implicita dell'incompletezza delle strutture e della lontananza dai poteri decisivi: un grande sindacato, solitamente, può conoscere anche con i suoi mezzi la situazione economica e discuterla con il governo.

¹⁹ Op. ult. cit., p. 13.

²⁰ B. Geremek, "Fraternità e solidarietà", in "L'Europa ritrovata", n. 1, 1990, p. 49.

dei governanti che li firmarono furono espresse valutazioni pesanti²¹.

L'incontro fra i sindacalisti italiani e polacchi fu caratterizzato da notevole schiettezza da ambedue le parti.

Non si deve pensare che non fosse avvertita, da parte dei sindacalisti polacchi almeno, una certa differenza di stile.

Walesa si era veramente formato "sul campo", non aveva alle spalle un'organizzazione che gli avesse fornito scuole di formazione, non era abituato al sindacato integrato (dialetticamente, sia pure) nella vita sociale e, in questo senso, nel potere.

Non era il Walesa, ancora, che si preparava a fare il presidente né quello che effettivamente svolse questo ruolo e non ci stupiamo di leggere in un'intervista²² di qualche mese dopo espressioni come "io non li capisco questi sindacalisti italiani, questi sindacalisti occidentali con la cravatta !... No, non li capisco proprio. Si fanno pagare per fare i sindacalisti e poi non sono nemmeno capaci di risolvere i problemi ... Ci sono state discussioni impetuose tra me e loro, a botta e risposta che era un piacere".

Si denota da ciò, al di là del dato personale e delle caratteristiche che Walesa lasciava vedere, che tipo d'uomini fossero i sindacalisti di Solidarnosc.

6.1 L'incontro fra Walesa e Lula

Durante la permanenza a Roma di Walesa arrivò, all'insaputa di tutti,

²¹ Fra i sindacalisti che più si interessarono delle vicende polacche, G. Cassina: "Gli accordi del Baltico...non dovevano essere applicati secondo l'intenzione -lucida- del potere che li aveva firmati" (G. Cassina, "Schema di analisi sulla rivoluzione polacca,fallita", Roma, 1982, relazione interna CISL, dattiloscritto, all. 12, p. 1).

anche Ignacio Da Silva detto Lula, leader del sindacato metallurgico brasiliano.

La sua presenza in Italia era dovuta al fatto che cercava appoggi in vista dell'imminente processo a suo carico che di lì a qualche settimana avrebbe dovuto subire nel suo Paese.

Venendo a conoscenza della concomitante presenza del leader sindacale polacco chiese a Luigi Cal, il responsabile organizzativo della CISL per il viaggio di Walesa in Italia, di poterlo incontrare²³.

Benché tutta la sua giornata fosse piena di impegni, il presidente di Solidarnosc, sentendo che c'era il "Walesa del Brasile" (parole usate da Cal per convincerlo ad accettare l'incontro), acconsentì.

I due perciò si incontrarono presso un convento di suore polacche sulla Cassia alle 2 di notte del 19 gennaio (notte fra il 18 e il 19) e durò fino alle 4.

Effettivamente questo rappresentò un incontro storico perché erano di fronte le due personalità che avrebbero cambiato, nel volgere di alcuni anni, le sorti dei rispettivi paesi e società.

All'incontro era presente anche Mazowiecki che fungeva da interprete dal polacco al tedesco, mentre Cal traduceva dal tedesco al portoghese.

Walesa raccontò a Lula che il suo intento ultimo era quello di abbattere una dittatura e distruggere il partito, mentre il brasiliano rispose che lui voleva unificare gli oltre ottomila piccoli sindacati presenti nel suo paese e creare un partito, il partito dei lavoratori.

Benché i modi risultassero differenti, il fine, creare e sviluppare la democrazia, era identico.

²² "Oriana Fallaci ha intervistato a Danzica il protagonista della svolta polacca", in "Corriere della sera", 7 marzo 1981, p. 7.

Salutandosi i due sindacalisti espressero reciproca solidarietà auspicando una crescita dei rispettivi movimenti.

Attraverso la persona di Cal i due, destinati a diventare entrambi Presidenti dei rispettivi Paesi, anche se in tempi differenti, rimasero in contatto negli anni futuri.

6.2 Successive valutazioni e interventi

Nei mesi successivi le valutazioni italiane, in particolare del mondo sindacale e del lavoro in genere, sulla situazione polacca mettevano a volte in luce la difficoltà dei partiti comunisti nei paesi del “socialismo reale” ad esercitare un’egemonia effettiva nella vita sociale²⁴.

Si affermava anche che le lotte operaie non dovevano essere intese, in un contesto molto difficile, come frutto di ribellione esasperata o di improvvisazione. C’era una volontà collettiva e diffusa, non un semplice sentimento di frustrazione in qualche modo guidato dai gruppi di opposizione²⁵. Si può quindi riscontrare nei commenti una continuità di valutazioni: si era osservato che la lotta operaia aveva apportato conseguenze profonde nei centri del potere già nell’estate del 1980²⁶ e si poteva constatare più tardi che la classe operaia polacca sapeva di essere e di poter essere un fattore di cambiamento non solo della

²³ Intervista telefonica dell'autore con Luigi Cal, 24 luglio 2003.

²⁴ L. Martini, “Interrogativi e speranze dalla Polonia”, in “Segnalazioni. Rassegna stampa”, n. 57, 15 marzo 1981, p. 21.

²⁵ Op. ult. cit., p. 23.

²⁶ “Solidarnosc: nasce la democrazia sindacale in Polonia. Intervista con Emilio Gabaglio”, in “Lazio sindacale”, 1981, n. 6, p. 7.

condizione propria ma di tutta la società²⁷.

C'era, anche, lo sforzo di analizzare gli avvenimenti in un modo che non fosse semplicemente formale o di comodo: era necessario evitare ogni tentativo di catturare gli eventi polacchi "all'interno di una logica ideologica ormai consumata e frustrante", individuando quel che di nuovo c'era, che cosa ci fosse da imparare e che cosa la realtà polacca avesse da insegnare.

Nella lotta degli operai polacchi - si comprendeva - si esprimevano delle solidarietà e dei valori personali già espressi in precedenza, un senso della nazione come unità spirituale, culturale e morale²⁸.

"Difendere le ragioni della vita dell'uomo reale" era possibile anche nel quadro di un regime che, come tale, rimaneva intatto²⁹.

Ci sembra che sia stata proprio questa concretezza - capire cosa e su quali piani potesse agire il sindacato senza lasciarsi prendere la mano da affinità o entusiasmi ideologici - a costituire un dato caratterizzante della linea seguita dai sindacalisti della CISL.

(Va segnalato che in qualche momento emerse da parte di sindacalisti e commentatori di ispirazione marxista un certo imbarazzo a proposito delle vicende polacche³⁰).

Il IX Congresso CISL nella mozione n. 47³¹ espresse il proprio appoggio a Solidarnosc, riaffermando il diritto fondamentale dei

²⁷ L. Martini, op. cit., p. 24.

²⁸ E. Chioffi, Segr. gen. CISL Lazio, "Polonia: una lezione da meditare", in "Avvenire", 23 settembre 1980, p. 22.

²⁹ Loc. ult. cit.

³⁰ N. f. "Un attivo sindacale e una tavola rotonda sulla "crisi" polacca", in "L'eco della Stampa", Milano, 8 novembre 1980. Si parla di riunioni tenute a Vimercate, su iniziativa della FLM locale; fra gli intervenuti la giornalista Carla Cassina del periodico CISL "Conquiste del lavoro", il direttore de "Il manifesto" Rossana Rossanda, il segretario della federazione provinciale del PCI Riccardo Terzi, il segretario regionale della CISL Mario Stoppini e Emanuele Tortoreto della direzione regionale del PSI.

lavoratori e del popolo polacco a definire il proprio futuro secondo scelte ispirate all'interesse nazionale, senza pressioni o ingerenze straniere, e impegnava la CISL a sviluppare nei confronti di Solidarnosc il sostegno dei lavoratori italiani, sostenendone, in tutte le forme possibili, l'azione futura.

L'atteggiamento degli esponenti di Solidarnosc nei confronti del sindacalismo italiano e l'apertura di questo verso il nuovo grande organismo polacco fu caratterizzato da alcuni dati di fondo. Uno di questi ci sembra risiedere nella natura dei sindacati italiani che ebbero contatti con Solidarnosc, cioè quelli confederali. Il movimento polacco, geograficamente lontano, doveva più facilmente pensare all'aiuto di grandi organizzazioni (non un aiuto finanziario ma di sostegno morale e di appoggio di fronte a un potere, a livello nazionale polacco e complessivo del blocco sovietico, che sarebbe stato in grado di annientare le spinte di rinnovamento) e queste erano certamente più inclini a considerare con attenzione problemi di grande portata e non esclusivamente italiani. Inoltre i sindacati confederali contavano di più e ciò caricava di maggiore senso la loro apertura verso Solidarnosc.

Il carattere intrinseco di questa organizzazione di massa, del resto, creava un'affinità maggiore con i sindacati confederali, sostanzialmente di massa anche questi, che con quelli autonomi.

In tale contesto non vi furono da parte di Solidarnosc, che per tutto il periodo tra la sua fondazione e il golpe militare mantenne l'impronta di un movimento "di raccolta" dei lavoratori, né spinte a confessionalizzarsi o a porsi in qualche modo in posizione di dipendenza verso la gerarchia ecclesiastica, né chiusure di sorta.

In particolare (vedi ante p. 45) il buon rapporto che sembrò instaurarsi

³¹ La CISL dal IX al X Congresso. I documenti, Roma, CISL, 1985, vol. I, p. 92-93.

durante la visita in Italia fra Walesa e gli altri leader dell'organizzazione polacca e il segretario CGIL Luciano Lama testimoniava l'esistenza di uno spazio nel quale i sindacati polacco ed italiani potevano capirsi.

Il non essere soli e l'approfondire i problemi di interesse comune doveva ed è, del resto, utile sempre per tutti (e nel momento della crisi, dal dicembre 1981, per i sindacalisti polacchi sarebbe risultato importante poter contare su un interessamento nei loro confronti proveniente al di fuori dei confini nazionali).

7. Scambi e aiuti fra le due realtà sindacali

Dopo questa storica visita in Italia i legami fra le due realtà sindacali ebbero un notevole impulso e gli scambi si intensificarono.

Il 5 maggio 1981 arrivò in Italia una delegazione di lavoro composta da Kalinowski (responsabile delle relazioni internazionali di Solidarnosc) e Korczynski (responsabile dell'ufficio internazionale) per definire la collaborazione futura con la Confederazione italiana.

Durante il Congresso UIL, dal 10 al 14 giugno, furono presenti Bogdan Lis e Korczynski.

Nel luglio, invitato dall'Unione di Genova, è presente Stanislaw Weglarz, dirigente della regione di Lublino, che viene ospitato al Congresso dell'USR delle Marche. In questa occasione si stabilì il gemellaggio fra l'USR Marche con la regione di Lublino. Questo gemellaggio tornerà alla ribalta della cronaca nazionale nelle prime ore del golpe del 13 dicembre perché una delegazione di sindacalisti marchigiani, arrivata in Polonia da pochi giorni per restituire la visita compiuta nel luglio precedente dai colleghi polacchi, si trovò presente a Lublino proprio mentre la polizia procedeva all'arresto dei membri di Solidarnosc, fra cui appunto lo stesso Weglarz, picchiato dalla polizia davanti ai colleghi italiani prima di essere imprigionato.

Alla prima parte del Congresso nazionale di Solidarnosc a Danzica, dal 5 al 7 settembre, sono presenti i Segretari generali dei tre sindacati italiani; nel suo intervento di saluto, Carniti riconobbe al nascente sindacato polacco di "aver reso possibile ciò che era ritenuto

impossibile”¹.

7.1 Solidarnosc al Congresso della CISL

Al Congresso della CISL, che si svolse dal 7 al 12 ottobre 1981, ci fu la partecipazione di Andrzej Slowik, presidente del comitato sindacale della regione di Łódź, e di Waclaw Korczynski. In questa occasione si stabilisce un gemellaggio tra la Filta-CISL, il sindacato dei tessili, e la regione di Łódź, dove predominante era l'industria tessile.

L'intervento di Slowik, asciutto e senza fronzoli, fu seguito da tutta la platea con la più piena partecipazione².

Egli espresse il profondo ringraziamento dei 10 milioni di iscritti e del presidente Walesa al sindacato italiano per il sostegno dato ed espose la situazione del suo paese.

Slowik chiarì bene che da parte sua e del suo sindacato ci si rendeva perfettamente conto dell'esistenza di difficoltà e ostacoli al raggiungimento di una migliore situazione di vita; i problemi più vicini si individuavano, del resto, concretamente, poiché viveri e combustibili per l'inverno non erano stati predisposti a sufficienza.

Della situazione si incolpava “l'indottrinamento politico che ha portato la Polonia sulla soglia della catastrofe” e si lamentava il fatto che i mass-media, che dovrebbero essere proprietà di tutta la società, erano diventati in pratica il monopolio del gruppo dirigente al potere e dei suoi interessi.

Venivano poi denunciate situazioni particolari, quali il pesante lavoro

¹ “L'intervento di Carniti al congresso di Solidarnosc”, in “Conquiste del lavoro. Settimanale della CISL”, n. 34, 14 settembre 1981, p. 1.

² “Intervento di A. Slowik”, in “Conquiste del lavoro. Settimanale della CISL”, n. 39-40, 19-26 ottobre 1981, p. 6.

delle donne e l'obsolescenza delle attrezzature del settore tessile, il settore economico fondamentale della sua regione.

Quello di Slowik non era certo un sindacalismo da paesi ricchi, in cui si chiedono un buono stipendio e le settimane corte o cortissime. Durezza del lavoro femminile, produzione in molte fabbriche basata sul sistema dei tre turni, inadeguatezza del servizio sanitario erano gli aspetti salienti di un quadro di vita che si voleva modificare e migliorare. Risultava evidente il bisogno che si veniva manifestando nella società polacca di poter parlare e discutere liberamente delle proprie necessità e aspettative dopo molti anni in cui tale possibilità era stata negata; il primo congresso di Solidarnosc, da poco conclusosi, aveva infatti rappresentato il primo forum veramente democratico in Polonia.

Indubbiamente le questioni poste dal delegato di Solidarnosc erano tali che, se sviluppate con coerenza e liberamente nel suo paese, non potevano non avere un risvolto politico e, anzi, impegnare in un serrato confronto le autorità di governo polacche.

Il servizio sanitario, per portare l'esempio che ci sembra più significativo, è questione che deve venire affrontata dal governo ed è di natura politica. Pure, ci sembra che la linea e l'impostazione con la quale il delegato di Solidarnosc presentava il suo organismo fossero schiettamente sindacali: esistevano problemi di chi lavorava, la problematica di lavoratori spingeva a riflettere su certi temi, si desiderava confrontarsi con il potere politico per certe difficoltà che venivano particolarmente sentite.

Il richiamo alla grande consistenza numerica di Solidarnosc, alla sua sostanziale compattezza interna, all'originalità della sua esperienza

specie nella storia polacca recente non portavano mai il delegato né a vedere le cose “dall’alto” (“il nostro progetto di società”, “il sistema politico che noi proponiamo”, “la nostra ideologia politica”) né a criticare in modo diretto le autorità di governo o il partito comunista.

Ma la determinazione che si percepiva nel suo discorso denotava una reale volontà nel non sprecare la “*chance*” che la storia gli offriva.

A margine del Congresso ebbe luogo un incontro di diplomazia sindacale, rimasto quasi del tutto sconosciuto, fra i due delegati polacchi, Slowik e Korczynski, e quello ungherese dello SZOT, l’influente sindacato che beneficiava di una relativa autonomia dal proprio regime avendo come segretario il potente Sandor Gaspar, rappresentato a Roma dal segretario del sindacato dei tassisti, Caroly Slovy³. L’incontro fu favorito dal dirigente dell’ufficio internazionale della CISL, Gianbattista Cavazzuti, nei cui uffici si svolse la riunione che durò circa tre ore, dalle 21.30 alle 24.30.

Questo episodio rappresenterà uno dei pochi contatti che Solidarnosc ebbe con un sindacato ufficiale di uno dei paesi facenti parte del Patto di Varsavia. Il dialogo fra le due delegazioni risultò molto disteso, ci fu uno scambio di opinioni definite costruttive dalle due parti e portò alla firma di un protocollo di intesa, ovviamente non ufficiale, che in ogni caso non fu mai reso pubblico anche perché dopo appena due mesi sopravvenne il colpo di stato in Polonia.

7.2 Incontri successivi

L’8 di dicembre Mazowiecki e Geremek sono a Roma in occasione

³ Intervista telefonica dell’autore con Gianbattista Cavazzuti, 12 maggio 2003.

della conferenza sulle radici della cultura polacca e italiana. I due esponenti polacchi incontrarono Gabaglio e Cassina per concordare un piano di aiuti economici alla Polonia che permettesse di stabilire un patto sociale all'interno del Paese. Il risultato di questo incontro portò alla firma, tra Gabaglio e Korczynski, il 27 novembre, di un protocollo di cooperazione tra la CISL e Solidarnosc per favorire lo sviluppo dei rapporti bilaterali fra le rispettive strutture regionali e/o categoriali (vedi allegato).

Alle porte della stagione fredda (che avrebbe compreso il temuto intervento di forza), il Comitato esecutivo della CISL (del 23 novembre) approvò un O.d.G. nel quale si chiedevano al governo italiano immediate iniziative per rispondere all'appello di Lech Walesa relativo alla necessità di approvvigionamenti per la grave situazione polacca⁴.

Si ricorda anche la visita della delegazione della Flerica, dal 1 al 8 dicembre, a Plock e a Danzica e il già ricordato incontro dei sindacalisti marchigiani a Lublino dal 10 al 17 dicembre, che rimasero coinvolti nell'inizio del colpo militare.

Naturalmente il sostegno che arrivava al sindacato polacco non era solo da parte dell'Italia ma anche da altri sindacati occidentali; va ricordato in particolare quello della CFDT per il materiale tipografico. Da tenere presente le difficoltà di carattere pratico legate al funzionamento dei servizi postali⁵.

Invece qualche problema si creò per l'invio di denaro da parte dell'AFL-CIO (Stati Uniti d'America), perché attorno a questo stanziamento tanto proclamato fu imbastita una violenta e quotidiana campagna sia sulla stampa che sulla radio non solo in Polonia ma

⁴ La CISL dal 1977 al 1981, op. cit., pp. 169-170.

anche in DDR e in URSS⁶.

Da parte della CISL (e dei sindacati ad essa collegati a livello europeo) si trattava comunque di una disponibilità d'aiuto effettiva e giova ricordare che nella riunione del Comitato esecutivo della CISL internazionale, l'organizzazione sindacale mondiale (ICFTU), tenutasi a Bruxelles il 27 e 28 novembre 1980, fu deciso di coordinare gli sforzi di tutti gli affiliati europei per quel che riguardava l'assistenza materiale al sindacato polacco grazie al supporto tecnico effettivamente offerto dal sindacato svedese LO⁷.

I bisogni fondamentali restavano sempre quelli di macchine da scrivere, materiale per stampare e attrezzature varie d'ufficio. Nella scelta particolare di cosa inviare si era tenuto conto anche della facilità di utilizzazione e della possibilità di sostituire i pezzi in Polonia.

Da parte polacca si era particolarmente fatta presente la necessità di questi materiali, preferiti all'invio di denaro dal momento che, con l'economia di piano attuata in Polonia, risultava difficile poterli comprare sul posto.

Non mancarono ulteriori interventi, anche dopo il 13 dicembre 1981, da parte del mondo sindacale italiano ed è di particolare interesse l'O.d.G. sulla mobilitazione sociale unitaria, approvato da CGIL, CISL, UIL il 19 dicembre 1981, nel quale si condannava il colpo di stato militare in Polonia, si invitavano le strutture sindacali a continuare nella mobilitazione di protesta già in atto e si affermava, anche, che aiuti economici e finanziari alla Polonia potessero venire dati solo in caso di

⁵ Lettera di Jacques Chérèque, Segr. Gen. Aggiunto della CFDT a L. Walesa, Parigi, 10 dicembre 1980 (in dattiloscritto).

⁶ G. Cassina, "Rapporto su missione in Polonia", 9/13 settembre 1980, Roma, op. cit., p. 11 (dattiloscritto ad uso interno CISL).

⁷ Lettera dell'ICFTU a P. Carniti, Bruxelles, 12 maggio 1981 (dattiloscritto).

ripristino dei diritti sindacali⁸.

⁸ La CISL dal 1977 al 1981, op. cit., pp. 189-190.

8. La Chiesa in Polonia

La Chiesa cattolica poteva ben essere considerata in Polonia l'altra grande forza di opposizione, oltre al sindacalismo clandestino.

Con 28 milioni di fedeli su 35 milioni di abitanti, 18.000 sacerdoti e 30.000 religiosi e religiose, con la rete delle parrocchie e con le sue facoltà teologiche, la Chiesa era diventata, specie dopo il 1974, il catalizzatore dell'opposizione (vedi ante p. 3), sotto la guida del Primate Wyszyński e di altri presuli di alto prestigio, come l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła¹.

Nel diciannovesimo secolo, durante l'attuazione bismarkiana della politica della Kulturkampf legata al tentativo di germanizzazione, ripresa sotto l'occupazione nazista e continuata all'epoca dell'apogeo del comunismo che accompagnò la russificazione, lo straordinario merito della Chiesa era stato quello di aver salvaguardato l'identità nazionale polacca².

Negli anni Sessanta Gomułka aveva condotto una specie di guerriglia e, in qualche momento, aveva tentato una critica aperta e diretta. Così era stato, nei confronti del Primate e più in generale di tutta la Chiesa di Polonia, in occasione delle celebrazioni del millennio del battesimo della Polonia e di una lettera dell'episcopato polacco a quello tedesco³ (vedi post p. 68).

Negli anni Settanta i rapporti fra la Chiesa polacca e le autorità di governo e di partito avevano attraversato periodi di distensione

¹ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p. 85.

² A. Michnik, "La seconda rivoluzione. L'Europa dell'Est e la costruzione della democrazia", Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1993, p. 15.

³ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., pp. 8-9.

alternati ad altri di tensione⁴.

La Chiesa era diventata nel corso del tempo un interlocutore autorevole e obbligato, che il regime non aveva il coraggio né, tutto sommato, la forza di colpire, se non limitatamente a singoli membri del basso clero ed in forme non ufficiali⁵. Essa rappresentava l'unica istituzione pienamente indipendente dello Stato totalitario: era uno Stato nello Stato⁶.

Il cardinale Wyszyński non si poneva neanche sulla linea degli intellettuali cattolici che, pure, nella sola Varsavia avevano un circolo con più di quattromila aderenti. Egli pensava che riforme troppo spinte non sarebbero state comprese da tutti e che avrebbero anche potuto causare divisioni nella comunità cattolica.

Ponendosi, consapevolmente, come leader non soltanto religioso ma anche nazionale, egli dava alla memoria storica del popolo polacco sia una consapevolezza religiosa ma, pure, un senso accentuato dell'identità nazionale⁷.

D'altronde non sarebbe esatto né pensare ad un cattolicesimo sociologicamente omogeneo né alla mancanza di elementi di laicizzazione dei costumi.

Sotto il primo aspetto ciò era vero non solo per l'esistenza di un cattolicesimo intellettualizzato sullo sfondo di quello popolare tutto sommato favorito dal Primate ma, anche, perché esisteva, accanto al tradizionale cattolicesimo popolare rurale, una specie di variante urbana, più a contatto con la realtà della produzione organizzata, del

⁴ Loc. ult. cit.

⁵ Loc. ult. cit.

⁶ A. Michnik, op. cit., p. 14.

⁷ Kazimierz Wóycicki, "Religione e democrazia in Polonia", in "L'Europa ritrovata", n. 3, settembre-ottobre 1990, p. 8.

consumismo (che può avere molto poco spazio date le condizioni economiche del paese), con l'apparato burocratico dello stato e più disposto, anche, ad accettare associazionismi su grande scala. Ciò sarebbe confermato dalla cornice religiosa in qualche modo presente negli scioperi dell'agosto del 1980⁸.

Sotto il secondo aspetto, c'erano fenomeni che non si conciliavano con la natura cattolica della società polacca; le cifre ufficiali (è solo un esempio) parlavano di 150.000 aborti l'anno, ma è probabile che fossero più del doppio⁹.

I rapporti con la Chiesa da parte del regime avevano conosciuto un respiro più ampio di quello semplicemente interno alla Polonia anche prima dell'elezione a Papa di Karol Wojtyła: nel dicembre del 1977 Edward Gierek, segretario generale del POUP, si era recato in visita ufficiale da Paolo VI ed al termine dell'incontro Papa Montini aveva ricordato quanto fosse radicato il cristianesimo in Polonia e quanto la Chiesa fosse disposta ad operare per il bene del paese anche al di fuori del campo propriamente religioso. Cautela per quanto riguardava la posizione politica della Chiesa e richiamo ai temi della pace e della famiglia erano stati i punti particolarmente messi in evidenza dal Papa¹⁰.

Gierek rappresentò il primo dirigente comunista polacco che comprese che i comunisti non avrebbero mai potuto vincere e sottomettere la gerarchia ecclesiastica e che avrebbero perso anche la possibilità di utilizzare quell'autorità per mantenere la stabilità e calmare le tensioni se non avessero concesso loro qualcosa.

⁸ Op. ult. cit., p. 9.

⁹ Loc. ult. cit.

¹⁰G. Caprile, "Sollecitudini per la Chiesa nei paesi comunisti", in "La Civiltà cattolica", 1978, I, pp. 281-283.

Ci fu, in pratica, una coesistenza di due entità diverse, tenaci nel perseguire i rispettivi fini, consapevoli di doversi guardare, parlare ogni tanto, confrontarsi nei momenti in cui era necessario.

Realismo e amore del proprio paese potevano essere l'ottimo politico e l'ottima morale di una convivenza in cui gli equilibri erano sempre precari come sempre precaria era la vita di un popolo governato da una minoranza necessaria, i comunisti polacchi, senza i quali il rapporto con il vicino russo, il tradizionale vicino ostile, sarebbe stato ancora più arduo (si tenga presente che la componente nazionalistica antirusa in Polonia tendeva a riemergere in tutte le occasioni di difficoltà da parte dell'alleato sovietico).

Una convivenza, giova aggiungere, che fruiva di qualche spazio, dato, ad esempio, da un sistema elettorale che non consentiva di mandare al parlamento chi voleva o poteva volere liberamente la popolazione polacca ma che, eccezione o quasi nell'Est europeo, permetteva di non fare eleggere candidati particolarmente sgraditi¹¹.

8.1 La Chiesa e Solidarnocs

Un senso di responsabilità per il bene del paese (e anche un certo timore di vedersi un po' sfuggire di mano la protesta) spiegano, così, le scelte della Chiesa, basate, fin dall'inizio degli scioperi dell'agosto 1980, insieme alla disponibilità a mediare da parte del vescovo di Danzica, a sostenere le rivendicazioni degli operai invitandoli però a non insistere una volta raggiunti i loro obiettivi.

Per la Chiesa, insomma, si doveva strappare o comunque farsi

¹¹ J. B. Duroselle, op. cit., pp. 242-243.

concedere dal regime e poi consolidare, sì, ma non creare disordine e non creare, neppure, frizioni non necessarie con governo e POUP.

Quel che cambiava con Solidarnocs era la proposizione in senso stretto del rapporto fra Chiesa e politica¹².

Negli anni Sessanta e Settanta la Chiesa (e in pratica, spesso, il Primate) aveva svolto un ruolo sostitutivo di rappresentante dell'opinione pubblica e questo ruolo non veniva da alcuno messo in discussione.

Ma Solidarnocs, pure in grandissima parte costituita da cattolici praticanti, era un grande movimento sociale che la Chiesa non aveva animato di sua iniziativa. Essa era necessaria al nuovo sindacato per un migliore dialogo con le autorità, ma si prospettava un modello sociale più articolato, nuovo e che, fra l'altro, costituì, come tale, un esempio di breve durata, appena sedici mesi (dall'agosto 1980 al golpe del dicembre 1981), insufficienti per definire nuovi assetti stabili, e tanto più insufficienti per la fine traumatica del tentativo con la proclamazione della legge marziale¹³.

Questo rapporto non era stato scosso dalle fondamenta dall'elezione a Papa di Karol Wojtyła e sarebbe un misconoscere le asperità della situazione interna polacca dire che senza quest'elezione non ci sarebbero state le agitazioni.

Certo, a confronto di Wyszynski, considerato giudizioso e realista, Wojtyła era ritenuto meno prevedibile e meno legato agli interessi dello Stato; però Gierek e il Dipartimento per gli affari della Chiesa al Ministero degli Interni avevano elaborato con rapidità una strategia realistica, tesa a mettere in luce gli scopi comuni del comunismo e del

¹² K. Wóycicki, op. cit., p. 9.

¹³ Op. ult. cit., pp. 10-11.

cattolicesimo, pace, umanesimo, distensione¹⁴.

In un quadro nel quale non si poteva parlare di rovesciamento dei rapporti Chiesa-Stato pure con l'elezione dell'arcivescovo di Cracovia al soglio pontificio, il quale aveva una visione più possibilista e dinamica dell'evoluzione di tali rapporti rispetto a Wyszynski, si può capire un intervento del Primate. Aveva una base per lo meno logica l'affermazione di Wyszynski di aver dovuto sentire, nell'incontro del 24 agosto 1980, l'espressione di panico (e implicitamente la richiesta di aiuto) del segretario Gierek. L'omelia del cardinale, pronunciata a Jasna Gora, sede della veneratissima "Madonna Nera", rispondeva alle ansie del segretario¹⁵.

Questa posizione del Primate in favore della cessazione degli scioperi (prima della conclusione degli accordi!) suscitò molte critiche.

Si capì che egli aveva una errata valutazione dell'attuale situazione (gli operai in sciopero infatti non risposero al suo appello) e che la sua autorità non poteva certo sostituire le necessarie riforme democratiche. Così come le buone relazioni dello Stato con la Chiesa non potevano sostituire un'intesa con la società, anche se potevano contribuirvi¹⁶.

Al Primate era chiaro però ciò che sicuramente Solidarnosc avrebbe rappresentato nel futuro.

Tale presa di posizione di Wyszynski valse alla Chiesa la fine di tutte le critiche da parte della stampa, della televisione e anche dei dirigenti del partito e del governo, sostituite da lodi a volte così imbarazzanti tanto erano ossequiose¹⁷.

Comunque nei mesi successivi la posizione della Chiesa funzionò sia

¹⁴ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 206.

¹⁵ Op. ult. cit., pp. 226-227.

¹⁶ A. Michnik, op. cit., p. 15.

come un fattore di compromesso ma anche di sicurezza. Probabilmente il Primate, almeno fino alla firma degli accordi di agosto, non riteneva che potesse affermarsi un sindacato indipendente, dal momento che, per l'idea stessa che egli aveva del regime comunista, questo non avrebbe mai accettato meccanismi di correzione al suo interno¹⁸. Secondo lui l'unica struttura indipendente poteva essere rappresentata dalla Chiesa.

Da parte di Wojtyła, ormai Papa, vi fu, invece, specie nell'incontro con Walesa e gli altri esponenti di Solidarnosc nel gennaio del 1981, un appoggio più schietto, e i richiami alla circospezione ed alla moderazione si accompagnavano a quelli ad avere sempre lo stesso coraggio¹⁹.

Posizione mediana, sotto l'aspetto dei nuovi equilibri cui avrebbe portato eventualmente Solidarnosc, si poteva ricavare anche dall'enciclica *Laborem exercens* del 14 settembre 1981 (promulgata dopo la morte di Wyszyński, quando, scelto dai vescovi il meno prestigioso Glemp alla guida dell'episcopato, Wojtyła diventava un riferimento ancora più importante per la Chiesa polacca e per tutti i polacchi).

Nell'enciclica si affermava la necessità di "movimenti di solidarietà", si condannavano le ingiustizie del capitalismo e la proprietà dei mezzi di produzione che aveva posto il potere nelle mani di gruppi particolari. Nella *Laborem exercens* il papa scriveva che il diritto più importante per i lavoratori era un giusto salario; subito dopo veniva il diritto di formare sindacati e renderli "portavoce della lotta per la giustizia sociale". Le associazioni sindacali dovevano formare parte del

¹⁷ Loc. ult. cit.

¹⁸ Op. ult. cit., p. 16.

“sistema di vasi comunicanti” per completare la vita economica e sociale. La loro attività entrava nel campo della politica, ma non poteva essere usata per fini unicamente politici²⁰.

La posizione dell’Episcopato polacco fu molto cauta rispetto all’enciclica: anche se condannava apertamente le ingiustizie, allo stesso tempo ammoniva le associazioni a non “fare politica”. Essa rappresentava una importante lezione sia per Solidarnosc che per il regime²¹.

8.2 La Chiesa e l’intelligenza cattolica

Tutto ciò non impediva di guardare anche agli altri aspetti, ad una dimensione morale nella quale erano meno nette le linee di demarcazione fra episcopato (e fra episcopato e cattolici) da una parte e sinistra laica dall’altra.

Infatti già alla fine degli anni Cinquanta riviste e intellettuali cattolici avevano aperto il dialogo con la sinistra, anche se in modo abbastanza isolato²². Però, a partire dal 1968 si verificò un certo cambiamento a livello di gerarchia ecclesiastica, che prendeva le difese degli operai ed in generale di coloro che avanzavano richieste di libertà. Significativo al riguardo l’episodio del 1970, subito dopo gli incidenti di Danzica e Gdynia, quando l’episcopato pubblicò un comunicato con la previsione di alcuni punti da sottoporre alle autorità, ed ai primi posti figuravano le richieste di giustizia sociale e di dignità, anche materiale, per tutti i lavoratori, mentre solo all’ultimo si parlava della libertà della

¹⁹ J. B. Duroselle, op. cit., pp. 229-230.

²⁰ Op. ult. cit., p. 237.

²¹ Op. ult. cit., p. 238.

Chiesa²³.

Su questa linea, di cui uno dei principali ispiratori fu rappresentato dal card. Wojtyła a Cracovia, si ponevano anche dei corsi paralleli a quelli universitari denominati “Università volanti”, creati alla fine degli anni Settanta nella scia del KOR da parte della TKN (Società per i corsi scientifici) per organizzare un insegnamento privato su soggetti tabù, impartito da specialisti di scienze umane e in cui furono spesso presenti preti cattolici la cui partecipazione però passava spesso sotto silenzio: ricevettero comunque il sostegno aperto del Primate in più di un’occasione²⁴.

Si noti che proprio a Cracovia comincerà, ad opera del KIK locale (Club degli intellettuali cattolici) insieme alle riviste di ispirazione cattolica come *Znak* e *Tygodnik Powszechny* (Settimanale universale), una collaborazione con gli intellettuali di sinistra che sarà uno degli elementi che consentiranno la nascita e lo sviluppo di *Solidarnosc*²⁵, insieme al contemporaneo avvicinamento fra gli stessi intellettuali e la classe operaia.

Contestualmente, si può affermare che la nascita di questo *mise en discussion* concetti come quelli di “sinistra” o “visione del mondo di sinistra”, non solo nel senso che offrì materia di interesse e di riflessione a tutta la sinistra europea, ma anche e soprattutto perché iniziò e si diffuse nella società polacca un modo di esprimersi e di indicare i bisogni anti ideologici, né di destra né di sinistra²⁶.

²² A. Michnik, “La Chiesa e la sinistra in Polonia”, Queriniana, Brescia, 1980.

²³ L. Geninazzi, “Il dialogo tra cattolici e laici di sinistra in Polonia. Dimensione del nuovo movimento sindacale”, in “L’ottavo giorno. Rivista di studi e documentazione sui Paesi dell’Est”, numero speciale, febbraio 1982, pp. 85-89.

²⁴ A. Michnik, “La seconda rivoluzione”, op. cit., p. 17.

²⁵ Op. ult. cit., p. 87.

²⁶ M. Beylin, “Che cos’è la sinistra in Polonia?”, in “L’Europa ritrovata”, n. 2, luglio-agosto 1990, p. 41.

8.3 La Chiesa e il KOR

Fra gli intellettuali, non solo del KOR, era viva una specie di tendenza missionaria, che faceva deprecare loro la ghettizzazione e la deculturalizzazione nella quale si trovava la classe operaia. E' un atteggiamento che profondamente caratterizzò, per esempio, un personaggio come Tadeusz Mazowiecki.

In tal modo si capisce meglio sia come fosse possibile la presenza attiva di molti cattolici nella vita sociale senza collegamento diretto con il cardinale Wyszynski, sia una certa articolazione, di fatto, del mondo cattolico²⁷.

La presenza di un soggetto distinto dalla Chiesa, preesistente all'estate del 1980 e che dopo questa prese maggiore consistenza assumendo sempre più a nuovo elemento della vita pubblica e nuova autorità nei dibattiti pubblici, il KOR, cercò sempre un qualche tipo di dialogo con gli altri soggetti. Si deve ricordare infatti che Jacek Kuron, leader del KOR, era anche consigliere di Solidarnosc.

Egli inoltre ammetteva esplicitamente²⁸ che la forma della Chiesa definiva la società polacca un insieme di lavoratori, contadini, intellettuali e studenti.

Il fatto che la Chiesa fosse del popolo, secondo Kuron, era sentito anche all'interno di questa²⁹.

²⁷ K. S. Karol, "Tra Chiesa e partito c'è ora il sindacato", in "CNT", n. 8, marzo 1981, pp. 73-74.

²⁸ P. Elia, "Tra Walesa e Wyszynski c'è di mezzo Jacek Kuron", in "Avanti!", 10 gennaio 1981.

²⁹E' interessante questo racconto che egli citava: in occasione della formazione di "Solidarnosc rurale" un certo agglomerato di contadini aveva cominciato ad organizzarsi per costruire una nuova chiesa. Il parroco competente per la zona aveva

Nel KOR, insomma, era ben avvertita l'esistenza di un rapporto dialettico fra chiesa-istituzione e popolazione.

La posizione del Primate verso le iniziative del KOR si rivelò spesso ambigua perché la sua esistenza risultava quasi incomprensibile: di fatto, esso aveva sfidato la potenza dell'apparato e... non era stato annientato³⁰; nulla avrebbe potuto destare più sospetti. Ambienti governativi intimarono in più di un'occasione all'Episcopato di cessare di dare sostegno alle iniziative del KOR, poiché ciò avrebbe reso il dialogo più difficile³¹.

Gli intellettuali erano portatori, anche, di una visione della Chiesa soprattutto vista come comunità e ciò si accordava in qualche modo con lo spontaneismo associativo che aveva dato vita a Solidarnosc e che, pure, era e restava in larghissima parte cattolico e sensibile al rapporto con la gerarchia ecclesiastica.

Nel contempo, il KOR tendeva a cercare un dialogo con il partito senza i canali di questa. Già nel lontano 1964, Kuron e altri avevano indirizzato una "lettera aperta" al POUP³² e, pure trascorso il tempo e verificatisi altri episodi conflittuali anche gravi (i fatti del 1970 e del 1976 anzitutto), la linea auspicata era di evitare lo scontro. C'era un realismo anche nel KOR e non è senza significato la chiara affermazione di Kuron alla riunione della Commissione centrale di Solidarnosc all'inizio di febbraio (1980), secondo la quale "noi non possiamo rovesciare il governo"³³.

però negato che questa potesse venire utilizzata anche per riunioni dove si discutesse di politica. La risposta fu che la chiesa appena costruita era della gente.

³⁰ A. Michnik, "La seconda rivoluzione", op. cit., p. 18.

³¹ Loc. ult. cit.

³² T. G. Ash, "The Polish Revolution", op. cit., p. 147.

³³ Op. ult. cit., p. 148.

8.4 Interventi dell'Episcopato

In termini di contributo concreto, dopo l'appello del maggio 1980 per la moderazione e la tolleranza da parte delle autorità, il primo intervento di rilievo si ebbe durante il grande sciopero nella zona di Danzica, quando il vescovo locale, mons. Kaczmarek, si offrì per mediare, invitando anche (secondo una certa consolidata linea per cui dalle autorità sarebbe stata auspicabile qualche concessione alla quale sarebbe dovuta seguire una certa calma sociale) gli operai a ritornare al lavoro se avessero ottenuto i loro obiettivi (vedi ante p. 61).

La Chiesa polacca doveva non dare adito a reazioni negative anche al di fuori della Polonia, come invece era successo nel 1966 per l'invio di una lettera all'Episcopato tedesco in cui si domandava perdono offrendone il proprio, primo tentativo di riconciliazione tra la Polonia e la Germania riguardo alla definizione della frontiera Oder-Neisse; la qual cosa era destinata a scatenare un uragano politico in tutta la nazione.

Fu una carta rischiosissima (che, fra l'altro, avrebbe anche potuto incontrare poco o nessun ascolto in coloro a cui si rivolgeva).

L'episcopato tacque, con una moderazione che apparve opportuna, già nell'autunno del 1980, quando le manovre navali nel Baltico del Patto di Varsavia potevano sembrare un ammonimento ai sindacalisti (e magari, anche, al POUP e alleati di governo a non tentare la via di Dubcek del 1968³⁴): atteggiarsi, specie da parte del Primate, a precursori e rappresentanti dell'identità e dell'orgoglio nazionale era possibile solo e rigorosamente all'interno !

Certo, i contatti con il Vaticano erano inevitabili e speciali, ma la

³⁴ T. G. Ash, op. ult. cit., p. 65 e sgg.

manca di interventi espliciti diretti sulla pressione di Mosca e dei paesi satelliti, in termini positivi e non negativi ed impliciti come potevano essere quelli contenuti nei richiami alla storia patria, fu osservata dall'episcopato anche in seguito.

Così fu quando, nel dicembre del 1980, le riserve dal potente amico sovietico cominciarono a essere più evidenti. Al summit del Patto di Varsavia del 5 dicembre si auspicava che la Polonia superasse le sue difficoltà del momento e si affermava che essa poteva contare sulla fraterna solidarietà dei membri del Patto³⁵.

La linea della Chiesa era, a livello pratico, di sostegno per la concordia nazionale: già l'ultima domenica di agosto aveva visto ai cancelli dei cantieri Lenin di Danzica, una manifestazione per la concordia nazionale, non spontanea, ma che Chiesa, Solidarnosc e il POUP avevano voluto e realizzato³⁶.

Neppure vi furono interventi della Chiesa (almeno a livello dell'episcopato) in dicembre e gennaio per richiamare tutti i soggetti, a cominciare dal sindacato e dal potere politico, ai pericoli che l'inflazione crescente portava per la stabilità del paese: dalla politica e dalle soluzioni politiche in senso stretto la Chiesa si teneva fuori³⁷.

Però la presenza si manifestava anche a livello di episcopato, su base religiosa e morale, anche in quei mesi che, pure, non conobbero incontri clamorosi e cruciali fra i vertici massimi dell'episcopato e del partito³⁸.

³⁵ Op. ult. cit., pp. 205-206.

³⁶ Op. ult. cit., p. 109.

³⁷ Op. ult. cit., p. 117 e sgg.

³⁸ Ciò vale anche se si deve però ricordare l'omelia del Primate del 6 gennaio 1981, che sollecitava le responsabilità di tutti e singoli nell'opera di rinnovamento del potere; vedasi F. Lombardi, "Il ruolo della Chiesa polacca nella prova storica della nazione", in "La Civiltà cattolica", 1981, II.

Alla messa di sabato 24 gennaio 1981 l'amministratore apostolico di Przmysl parlò di tre crisi in Polonia: quella economica, esistente perché nessuno se ne voleva prendere la responsabilità, quella della fiducia nella leadership, quella della crisi della verità, perché i giovani crescevano in un clima avvelenato dalle menzogne³⁹.

Ci pare che il linguaggio franco ed il tono critico senza inibizioni verso le autorità siano degni di essere posti nel massimo risalto.

Era anche, secondo noi, un discorso che doveva servire a tutti: la situazione economica (richiamata in un'omelia!) era lasciata lì, peggiorava, non veniva affrontata da nessuno. Di proposito o no, il presule ricordava a tutti, e non solo a partito e governo, che c'erano problemi (che il vescovo in quanto tale si guardava bene dal mettere in termini di cifre e comunque estranei ad un'ottica religiosa-morale) che si sarebbero dovuti risolvere con un notevole coraggio.

La presa di posizione di questo presule era, con la sua forza, un po' particolare; in genere la posizione dei vescovi era piuttosto di dare una specie di appoggio al partito e persone più anziane come il cardinale Wyszynski ed il suo entourage pensavano che una forte, ma emendata, guida del POUP avrebbe potuto rimettere le cose in cammino.

Senza distinguersi per discorsi "forti" come quello riportato, c'erano però, non solo fra gli intellettuali cattolici ma anche nella gerarchia, vescovi che miravano più a sostenere Solidarnosc che non a ricercare il nuovo equilibrio con il regime; mons. Ignacy Tokarczuk risultò il più impegnato fra questi⁴⁰.

La struttura della Chiesa polacca era molto gerarchizzata; nel paese c'era, però, un così grande numero di cattolici che operavano e questa

³⁹ T. G. Ash, op. cit., pp. 134-135.

omogeneità della gerarchia non appariva sempre evidente.

⁴⁰ Op. ult. cit., pp. 175-176.

9. Jaruzelski al potere

Nel febbraio del 1981 il primo ministro Pinkowski venne sostituito dal ministro della Difesa, generale Wojciech Jaruzelski, comunista e filosovietico provato, che però durante gli avvenimenti del 1970 si era opposto all'uso della forza militare contro i manifestanti. Questi a capo del governo dava, certamente, le garanzie di chi aveva ricoperto (e continuava a ricoprire) la carica di ministro della Difesa: un generale comunista, ben legato e bene addentro nel Patto di Varsavia, un uomo forte, al tempo stesso però un centrista o addirittura un moderato. Jaruzelski e Kania, insomma, apparivano adatti a una linea di mezzo, che facesse fronte alle pressioni di Solidarnosc e a quelle esterne degli alleati.

A tale proposito, il segretario generale del partito comunista cecoslovacco Husák, nell'aprile del 1981, all'apertura del congresso del suo partito ed alla presenza di Leonid Brežnev, cioè del massimo leader sovietico, aveva parlato di forze antisocialiste che minacciavano il socialismo in Polonia e ricordato l'interessamento della comunità socialista. Era stato dato, insomma, per bocca di un uomo politico arrivato al vertice del potere nel suo paese a seguito dell'intervento militare sovietico del 1968, un severo avvertimento¹.

Fu proprio grazie ai militari polacchi che la diplomazia sovietica riuscì ad evitare che nel POUP si affermassero i riformatori che desideravano un accordo col sindacato polacco.

Questa rappresenterà la forma più diretta e pesante di intervento dell'URSS nella crisi polacca. Si trattò, del resto, di un intervento del

¹ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., pp. 226-227.

tutto conforme alla politica sovietica per tenere sotto controllo i gruppi dirigenti dei paesi del blocco socialista, ed anche se risultò incomparabilmente più discreto di quello effettuato in Cecoslovacchia nel 1968, ebbe un'efficacia non minore, nel senso che impedì, come sopra ricordato, una evoluzione in senso riformatore della crisi polacca. La Chiesa, comunque, rimase nel suo ruolo e non commentò.

Fu un episodio notevole l'incontro del 26 marzo 1981 fra il premier Jaruzelski ed il cardinale Wyszynski. Nel comunicato congiunto finale si diceva, fra l'altro, che "problema di grande importanza è di superare urgentemente le tensioni sociali di modo che si possano eliminare gli scioperi che sono estremamente costosi per la nostra indebolita economia nazionale e che ritardano la realizzazione dell'equilibrio sul piano della soddisfazione dei bisogni alimentari, l'esecuzione dei lavori agricoli primaverili e il compimento delle attese degli agricoltori individuali proprietari"².

Qui si va oltre, secondo noi, il generico appoggio e oltre quel che un cauto e ponderato patriottismo potrebbe o dovrebbe suggerire anche alla Chiesa.

Ci sono, infatti, le constatazioni dei danni che, per quanto non voluti e causati da una situazione complessa, le agitazioni procuravano all'economia del paese, le indicazioni di scadenze e necessità specifiche, come il richiamo a categorie particolari (gli agricoltori individuali proprietari).

Tutto ciò rappresentava una preoccupazione centrale, perché, in definitiva, si asseriva che in Polonia poteva non esserci abbastanza cibo per tutti.

La Chiesa, in realtà, aveva una disponibilità ampia e in diverse

² Estratto contenuto in F. Lombardi, op. cit., p. 161.

direzioni per i gravi problemi polacchi.

Non si dimentichi che nell'udienza concessa il 15 gennaio 1981 a Walesa ed alla delegazione di Solidarnosc, il Papa aveva messo in risalto l'importanza dell'associarsi per ragioni di lavoro e fare sì che il lavoro desse tutti i beni per i quali veniva svolto; né si trascuri l'attenzione particolare data dalla Chiesa al mondo rurale³. Già il 6 febbraio il Primate aveva ricevuto i rappresentanti delle associazioni indipendenti degli agricoltori individuali, ancora non riconosciute dalle autorità governative e aveva affermato la natura innata negli uomini del diritto ad associarsi che, perciò, non andava visto come un diritto che dovesse venire dato dallo Stato⁴.

In un documento del 10 febbraio, il Consiglio centrale dell'Episcopato esprimeva analoghi concetti, si richiamava al contenuto dell'enciclica giovannea *Mater et magistra* e sosteneva l'importanza di riconoscere i diritti di proprietà privata e di associazione degli agricoltori, condizione per risolvere il problema della insufficienza delle derrate alimentari. Sulla stessa linea, poi, si poneva il discorso del Primate il 2 aprile, ricevendo il Comitato nazionale del sindacato rurale. In quell'occasione, pure, si respingeva una volontà da parte della Chiesa di "confessionalizzare" quel sindacato.

Tutto ciò si inseriva in un quadro nel quale, di fronte a difficoltà di fondo di cui nessuno avrebbe potuto negare l'esistenza, i principali attori della situazione cercarono (e indubbiamente furono costretti dai problemi a farlo) di contenere gli scontenti e di indirizzare su binari non inaccettabili la vita e la convivenza nel paese (fu del 10 marzo il primo

³ Op. ult. cit., p. 162.

⁴ Loc. ult. cit.

incontro fra Walesa e Jaruzelski⁵); ma nello stesso contesto, anche, c'erano espressioni di protesta forti e pure estremismi.

Gli scioperi, in effetti, erano cosa assai frequente (in quello stesso 10 marzo, a Łódź, c'era stata un'ora di sciopero generale); dall'altra parte c'erano veri e propri atti di violenza condotti da nuclei indipendenti, giacché nelle forze di sicurezza non tutti erano effettivamente controllati dai loro superiori a livello politico e si verificarono aggressioni ad alcuni personaggi, anche se non erano dirigenti di Solidarnosc, che facevano pensare che alcuni, nei servizi di sicurezza, volessero mantenere assai alto il livello di tensione nel paese o fare, in qualche modo, giustizia essi stessi, per vie più sbrigative⁶.

Da parte del generale Jaruzelski c'era l'intendimento di trovare un incontro fra tutte le componenti del paese che contavano, né si può dire che i rapporti fra lui e la Chiesa e fra il governo e la Chiesa cambiarono dopo la rimozione di Kania, che sembrava favorevole a trovare un accordo con Solidarnosc, dalla segreteria del POUP e la sua sostituzione con lo stesso Jaruzelski⁷, nell'autunno del 1981.

Secondo alcuni non tutto sarebbe stato tranquillo per quanto riguardava la politica religiosa, né la fondamentale (e indiscutibile) unitarietà religiosa del popolo polacco si sarebbe manifestata senza alcun contrasto⁸. Vi sarebbero state, infatti, delle occupazioni da parte cattolica di chiese protestanti nella Masuria (zona situata nel nord-est del paese, dove particolarmente forte fu la presenza tedesca nei secoli precedenti).

Gli sforzi da parte della Chiesa di Polonia di avere maggiori spazi

⁵ T. G. Ash, "The Polish Revolution", op. cit., p. 157.

⁶ Loc. ult. cit.

⁷ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., pp. 239-240.

sfociarono, nella primavera dello stesso 1980, nella legge che esonerava i seminaristi dal servizio militare⁹.

Il discorso della Chiesa come elemento caratterizzante della nazione polacca, l'esaltazione del ruolo dei vescovi polacchi sulle cristianità slave (con l'invito al cristianesimo ortodosso a partecipare a una presenza nella quale è all'opera lo Spirito Santo), l'accettazione, sempre però con un atteggiamento di stimolo verso tutti, di un impegno per una maggiore democrazia si erano, pure con episodi difficili, espressi specialmente negli anni più recenti in modo tale che la Chiesa poteva sentirsi (e di fatto era) elemento non solo storico ma anche attuale del paese¹⁰.

Con un Papa polacco che a Nova Huta, centro industriale, doveva dichiarare il 9 giugno che il Cristianesimo e la Chiesa non avevano paura del sistema basato sul lavoro e che il Papa non aveva paura degli uomini del lavoro¹¹, si capisce bene che Walesa si doveva essere uniformato alla linea della Chiesa almeno in parte (di quella polacca in particolare), puntando non ad un terremoto politico ma ad una maggiore democrazia.

In tale quadro si spiega la stessa riassunzione, all'inizio dell'estate del 1980, di Lech Walesa ai cantieri di Danzica, dopo mesi di licenziamento, nella posizione, anche formale, per poter esercitare la sua azione di leader sindacale¹².

Gli incontri del 10 marzo fra Jaruzelski e Walesa e del 26 fra Jaruzelski e Wyszynski rispondevano a una logica non unica ma certo

⁸ R. B., "Tensioni ecumeniche e politiche", in "Il Regno – Attualità", quindicinale di attualità e documenti, Bologna, n. 12, 1980, p. 260.

⁹ R. Orfei, "Chiesa e popolo in libera interpretazione reciproca", in "Il Regno – Attualità", op. cit., n. 16, 1980, pp. 348-349.

¹⁰ Loc. ult. cit.

¹¹ Op. ult. cit., p. 349.

unitariamente articolata¹³.

Il 28 maggio 1980, giorno dell'Ascensione, morì a Varsavia il cardinale Stefan Wyszynski.

Un'interminabile fila di visitatori si recò a rendere omaggio alla salma nella chiesa di San Giuseppe. Ai funerali, poi, partecipò la delegazione della Santa Sede, guidata dal cardinale Segretario di Stato, Agostino Casaroli.

Si comprendeva dalle esequie, dal lutto della nazione polacca, dal risalto dato dalla stessa televisione polacca all'avvenimento, dalla vita del Primate defunto e da tutte le manifestazioni di cordoglio, che il prestigio dell'uomo era imponente e si intuiva la difficoltà, per il paragone con lui, che avrebbe avuto chi fosse stato chiamato a succedergli¹⁴.

Il Papa, in onore del defunto cardinale, basandosi sulla tradizione liturgica polacca che prolunga il funerale cattolico estendendolo a trenta giorni, invitava i polacchi a pregare, raccogliersi e riflettere in suo ricordo¹⁵ (era un invito che indirettamente serviva a stemperare gli ultimi avvenimenti politici).

Wyszynski era nato nel 1901 e già nel 1976, in base al decreto conciliare con *Christus Dominus* ed al successivo decreto paolino *Ingravescente Aetate*, sarebbe stato possibile il suo pensionamento come vescovo, ma Paolo VI decise di confermarlo a capo della diocesi di Varsavia.

I solleciti in questo senso vennero da molte parti, autorità governative

¹² Op. ult. cit., p. 350.

¹³ F. Lombardi, op. cit., p. 161.

¹⁴ E. F., "Un vescovo e un metodo", in "Il Regno - Attualità", op. cit., n. 12, 1981, p. 262.

¹⁵ Lettera in "Osservatore Romano", lun. - mart. 1-2 giugno 1981.

polacche incluse.

9.1 La nomina di Glemp e il deteriorarsi degli eventi

Successore fu nominato Józef Glemp, vescovo della Warmia, che in una delle prime uscite, a proposito della situazione del paese, espresse il convincimento che la Chiesa avrebbe perseguito dei contatti con Solidarnosc in primo luogo con spirito pastorale e avrebbe rifiutato di farsi trascinare nell'agone politico¹⁶.

Egli era nato nel 1929 ed apparteneva ad una generazione di polacchi e di sacerdoti polacchi che aveva conosciuto senza attenuazioni la guerra, il lavoro forzato, la persecuzione religiosa¹⁷. Glemp aveva collaborato a lungo con Wyszyński, del quale era anche stato segretario personale.

In ogni caso, da un lato, Glemp affermava la necessità di un nuovo ruolo per le parti sociali e la possibilità per i lavoratori di controllare cosa si produceva e dove finivano i frutti del lavoro; dall'altro, però, parlava molto della necessità di amare i propri nemici, che tutti riflettessero sui propri peccati, di guardare il bene fatto da chi sta da un'altra parte¹⁸.

Glemp non rovesciava e, anzi, nella sostanza confermava le coordinate

¹⁶ T. G. Ash, "The Polish Revolution", op. cit., p. 213.

¹⁷ Loc. ult. cit.

¹⁸ Op. ult. cit., pp. 214-215.

di fondo della linea di Wyszynski nel campo dei rapporti fra Chiesa e Stato. Però il suo linguaggio era semplificato, non aveva l'autorità morale del suo predecessore e, infine, con il suo freddo realismo, poteva avere difficoltà a capire appieno che quel che si giocava in Polonia era qualcosa di più di un ulteriore, anche se più difficile e importante, "aggiustamento" con le autorità.

E' un fatto che già nell'estate del 1980 non tutto degli appelli di Wyszynski era stato seguito dalla nazione; meno probabilità potevano avere i richiami di chi ne era stato il segretario¹⁹ !

Non stupisce che lo stesso generale Primo Ministro potesse considerare Glemp un "alleato", quanto e potenzialmente più dello stesso Wyszynski e condivideva, anche se da un punto di vista logicamente diverso, l'idea di Glemp e di diversi vescovi polacchi secondo cui erano stati quelli del KOR a radicalizzare le posizioni di Solidarnosc.

Lo scioglimento di questo nell'estate del 1981 poté essere interpretato da molti nella Chiesa polacca come la riprova che si era infiltrato nel movimento sindacale²⁰.

Si riapriva o, almeno, si rimaneva la diffidenza che vasti settori della gerarchia ecclesiastica, rappresentati dallo stesso Primate Wyszynski, avevano avuto nei confronti degli intellettuali riformisti (vedi ante p. 70).

Il direttore dell'ufficio stampa della Conferenza Episcopale polacca, l'abate Alojzy Orszulik, aveva criticato, con un attacco irresponsabile riportato dalla stessa agenzia Tass, il "programma politico" di Jacek Kuron già mesi prima, denunciando la perdita di controllo da parte di

¹⁹ Op. ult. cit., p. 215.

²⁰ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., pp. 240-241.

Walesa sugli “attivisti radicali”²¹.

Con l’inasprirsi delle difficoltà nell’estate e all’inizio dell’autunno del 1981, quando ormai era chiaro che la situazione economica era gravissima e che si sarebbe potuti arrivare ad una crisi traumatica, la Chiesa rese più evidente la scelta di restare politicamente neutrale, d’una neutralità, beninteso, disposta a tradursi in sostegno a Solidarnosc se questa fosse rimasta fedele a certe linee di moderazione e non avesse sottratto alla Chiesa un certo ruolo morale ma anche politico di interlocutore e di guida spirituale unica²².

Sotto questo profilo non c’erano - a parte qualche episodio piuttosto sporadico - intolleranza o conflittualità con altri, ma c’era il fermo desiderio di esercitare il ruolo pastorale nella consolidata maniera dei decenni precedenti.

L’11 luglio aveva luogo il primo incontro fra il nuovo Primate ed il Primo Ministro, allo scopo di esprimere la situazione dei rapporti fra Stato e Chiesa ed il grave momento che la Polonia stava attraversando.

In quei giorni c’erano ulteriori agitazioni per i fatti di Bydgoszcz, dove scontri fra polizia ed elementi contadini avevano già suscitato accanite proteste e scioperi di impiegati e piloti della LOT, la compagnia aerea polacca²³.

Negli stessi giorni aveva luogo il congresso del POUP, insolitamente animato e destinato a concludersi con un notevole rinnovamento dei quadri²⁴.

Anche all’interno di Solidarnosc iniziarono ad affiorare notevoli difficoltà, non solo fra le divergenti posizioni dei radicali e dei moderati,

²¹ Op. ult. cit., p. 241.

²² Loc. ult. cit.

²³ G. Rulli, “Polonia: intorno al IX Congresso del POUP”, in “La Civiltà Cattolica”, 1981, III, p. 535.

ma soprattutto sulle diverse problematiche regionali, sociali, di linea politica, ideologiche e personali²⁵.

Il 14 agosto il Consiglio Generale dell'Episcopato polacco, riunitosi a Varsavia lanciava - dopo un messaggio registrato del papa per i fedeli nel quale augurava fra l'altro che si risolvessero i problemi (specialmente agricoli) della Polonia - un appello per condannare qualsiasi tentativo di sfruttare le difficoltà per intensificare le lotte fra fazioni e correnti.

Tutti, governanti e governati, erano corresponsabili della situazione del paese²⁶.

Su questa impostazione insisteva il Primate nell'omelia pronunciata a Czestochowa il 26 agosto, per la festa della Madonna Nera.

Diritti della persona, libertà, specialmente religiosa, dignità del lavoratore, erano punti centrali, ma lo era anche il richiamo alla necessità che tutti lavorassero per riempire i "grandi vuoti". Il mese di settembre doveva essere, nell'auspicio di Glemp, un mese calmo, non turbato da scioperi e dimostrazioni di piazza. La partecipazione del lavoratore alla gestione economica era necessaria per fargli sopportare l'aumento dei prezzi²⁷.

Qui si tocca il punto di fondo della crisi della Polonia e, al di là della formazione e del temperamento di mons. Glemp, si percepisce la situazione quasi asfittica, la restrizione di spazio che rimaneva ai soggetti più responsabili della vita polacca.

C'è nell'omelia del vescovo, che parla di prezzi, l'implicita ma chiara precisazione che gli aumenti ci saranno. Prezzi e granai: questi due

²⁴ Op. ult. cit., pp. 535-536.

²⁵ T. G. Ash, op. cit., p. 225.

²⁶ G. Rulli, op. ult. cit., p. 539.

²⁷ Loc. ult. cit.

richiami concreti si inserivano certamente in un discorso che doveva porre il terreno in prospettiva ultraterrena, come compito di un vescovo, ma è indubbio che appelli al lavoro e al sacrificio erano fatti di fronte a una contingenza che, in sé, ben poco aveva di metafisico.

Un debito di 25 miliardi di dollari con i soli paesi occidentali, senza contare gli impegni degli scambi con i paesi dell'area comunista e in particolare l'Unione Sovietica era un dato della Polonia di quel momento e basterebbe anche da solo a rappresentare il baratro in cui si trovava²⁸.

Certe preoccupazioni si manifestavano con un impegno intenso da parte del regime.

Il 22 settembre era stato raggiunto un nuovo accordo di compromesso fra Solidarnosc ed il governo, frutto anche degli sforzi di moderazione di Walesa.

Comunque, ormai, Solidarnosc aveva dato un esempio di indipendenza, di discussione, anche di poca disciplina e di poca responsabilità nel considerare la situazione economica.

La realtà, a quel punto, era che la situazione non si decideva più ai vertici del Partito o della Chiesa oppure a quelli di Partito, Chiesa e sindacato.

Lo scenario a cui si assisteva era molto più complesso e agitato: Kania stentava a far seguire le proprie direttive ai deputati del POUP, i partiti e i movimenti riconosciuti (fra cui il partito contadino e quello democratico e i movimenti cattolici Pax e Znak che erano disposti, specialmente il primo, a dare una almeno generale adesione al regime) discutevano animatamente fra loro e all'interno dello stesso

²⁸ G. Rulli, "Il dibattito politico e sociale in Polonia", in "La Civiltà cattolica", 1981, II, p. 291.

Solidarnosc la guida di Walesa era contestata, non solo perché alcuni dicevano che aveva concesso troppo al governo nell'accordo del 22 settembre ma anche perché la leadership di Walesa era criticata come troppo "forte"²⁹.

La Chiesa non si sottrasse in quell'autunno a collaborare per la realizzazione di un nuovo fronte di unità nazionale³⁰.

Qualche disponibilità da parte del governo a collaborare con Solidarnosc c'era, anche se non può essere esagerata³¹. E anche da parte di Solidarnosc, con il lavoro di una "Commissione di Programma" capeggiata da Bronislaw Geremek, c'era stato il tentativo di contribuire a una qualche ipotesi di incontro.

Il "Programma" s'occupava un po' di tutto, dalla giustificazione ed esaltazione della gloriosa estate del 1980 alla necessità dell'autogoverno locale, ai principi di eguaglianza di tutti davanti alla legge³². Non mancava (anche se nell'insieme del documento programmatico si trovava ad essere un po' sommerso nella vastità degli argomenti trattati e dall'evidente maggiore attenzione data ad altri) un passo nel quale si diceva che le spese militari di un paese dovevano essere ridotte al minimo nei periodi di crisi, ed anche un'affermazione di fedeltà alle alleanze esistenti, anche se si sottolineava il fatto che un'alleanza volontaria faceva diventare quel paese un alleato più valido³³.

Si offriva anche una base di incontro "socialista" al governo di Jaruzelski, ma sicuramente le forti critiche al socialismo esistente,

²⁹ T. G. Ash, op. cit., pp. 222-223.

³⁰ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 241.

³¹ T. G. Ash, op. cit., p. 242.

³² Op. ult. cit., p. 232

³³ Op. ult. cit., p. 234.

accusato della censura, del duro comportamento della polizia e della rotta economica intrapresa³⁴, insieme all'indicazione prospettica di un'indipendenza delle imprese e della loro possibilità di perseguire profitti (anche se con uno stato pronto a intervenire, regolare, contenere)³⁵ non potevano soddisfare né il governo né il POUP né i vertici della gerarchia sovietica né tutti quelli che in vario grado credevano nell'economia di stato.

L'ideologia di Solidarnosc si rifaceva al Cristianesimo, anche se si doveva pensare a un debito verso questo e non a una ideologia confessionale in senso stretto, più che di ispirazione. L'impostazione data da Geremek, peraltro, accentuava la visione tradizionale della famiglia e dell'insegnamento³⁶.

³⁴ Op. ult. cit., p. 235.

³⁵ Op. ult. cit., p. 237.

³⁶ Op. ult. cit., p. 239.

10. Il ruolo di Giovanni Paolo II prima del golpe militare

L'elezione di Karol Wojtyła aveva certamente avuto un significato per i Polacchi, in termini di orgoglio nazionale oltre che di riconoscimento per la loro fede.

Il clima di quel momento, nei rapporti fra Chiesa e Stato, non sembrava avvelenato. Il Primate Wyszyński aveva incontrato Gierek nell'ottobre del 1977 e poi nel gennaio del 1979 per preparare la visita del Papa in Polonia.

Era però evidente che quest'ultimo poteva costituire un appoggio, in quanto voce libera e autorevole, per tutta la Chiesa polacca e gli esponenti più accorti del regime non mancavano di chiedersi cosa sarebbe accaduto in futuro.

Nel giugno del 1979 Gierek accolse l'ospite con tutti gli onori.

E' da pensare che il trionfale viaggio di Karol Wojtyła non abbia avuto effetti immediati a livello politico e, per quanto riguarda un suo nesso con i fatti del luglio-agosto 1980, si può parlare al più di un impatto psicologico, di un farsi più presente, da parte del Papa, alle menti dei suoi connazionali, di un entrare di più a far parte dei riferimenti per le ansie collettive¹.

Non si poteva trascurare il fatto che già da vescovo Wojtyła aveva avuto una personalità ben definita e questa, ora, poteva anche esplicarsi in un contesto differente.

Nel corso della sua prima visita Giovanni Paolo II aveva parlato della

¹ G. Bordino, G. Martignetti, op. cit., p. 237; nonché H. Bogdan, "Storia dei Paesi dell'Est", Torino, SEI, 1991, p. 151.

sintesi fra l'amore per il proprio paese e quello per Cristo, secondo una linea che era, in sostanza, di tutto l'Episcopato polacco². Poi era stato il richiamo e il tutore, anche se lontano, degli eventi dell'estate del 1980: si pensi alle grandi fotografie del Papa che ornavano i cancelli dei cantieri Lenin nella seconda metà dell'agosto di quell'anno³.

Un intervento in qualche modo diretto nel vivo della crisi polacca da parte del Papa ebbe luogo con il viaggio di Walesa e degli altri dirigenti di Solidarnosc a Roma (vedi ante p. 41 e sgg.).

Vi fu sicuramente qualche momento nel quale, però, la visione del Papa non coincise con quella dell'Episcopato polacco. Giovanni Paolo II era più convinto di questi che la posizione della Chiesa fosse con i diritti umani e probabilmente era più convinto dei vescovi che il comunismo avesse le sue debolezze e potesse, anche, cadere in tempi non lontanissimi⁴.

Giovanni Paolo II aveva sin dal suo primo viaggio in Polonia manifestato l'idea che il futuro del paese non fosse inevitabilmente incanalato sulla via della sovranità limitata e della staticità politica.

Con estrema discrezione, nel giugno del 1979, nella cattedrale di Cracovia, il pontefice aveva espresso tale convinzione affermando che il futuro del paese sarebbe dipeso dal numero delle persone che fossero state abbastanza mature da poter essere non conformiste⁵.

Il linguaggio un po' involuto faceva intendere che egli ritenesse che ci fosse per i polacchi una reale possibilità di influire sul loro futuro: pensiero che rimaneva su linee ideali ma che già proponeva pratiche

² T. G. Ash, op. cit., p. 31.

³ Op. ult. cit., p. 48.

⁴ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 229.

⁵ A. Tomsy, "John Paul II in Poland", in "Religion in Communist Lands", vol. 7, n. 3, autunno 1979.

diverse da quelle dell'establishment.

Era un'impostazione che ridava spazio all'autostima della nazione polacca e incoraggiava il suo senso di identità. Ciò favoriva il confronto, non necessariamente da concepirsi in termini di disaccordo frontale ma schietto e non formale, fra le diverse componenti di un paese che si trovava in difficoltà effettiva e nel quale gli equilibrismi di potere della leadership di Gierek rischiavano di non bastare più. La profondità della crisi economica induceva di per sé stessa a uno sforzo da parte di tutti i polacchi.

Non era stato un intervento diplomatico in senso stretto quello del papa, né, fatto soprattutto pastorale, il suo primo ritorno in Polonia poteva essere considerato un fatto eminentemente politico. Ma l'arrivo e la predicazione di Karol Wojtyła, rappresentante di uno stato non facente parte del blocco sovietico e gli inevitabili riferimenti alla vita concreta che faceva, avevano un peso innegabile.

Erano stati piantati in quel giugno del 1980 dei semi che si sarebbero sviluppati, sia nell'azione del papa e del Vaticano per la Polonia (improntata a cauta fiducia sull'evoluzione della realtà del paese e sulle capacità della nazione) sia nel succedersi degli eventi in loco.

Il "pellegrinaggio" papale, quieto ma accompagnato da un enorme concorso di popolo, del giugno 1979 poteva ben essere richiamato dalle immagini della non sanguinosa ma compatta e decisa rivolta dell'agosto 1980. C'era una sorta di continuità profonda negli avvenimenti, quasi simboleggiata dai fiori che adornavano l'immagine del papa che abbellivano in quel mese fatidico gli ingressi dei cantieri Lenin a Danzica⁶.

Un più esplicito, ma mediato, collegamento fra il papa (polacco ma

centro di un potere lontano dalla Polonia e indipendente) e gli eventi del paese si ebbe nel novembre del 1980, quando il cardinale Wyszynski, ricevendo la delegazione di Solidarnosc, disse che a Roma aveva visto il papa e che questi aveva un quadro aggiornato e completo della situazione del paese⁷.

Certo, l'interesse di Giovanni Paolo II per il suo paese era stato vivo in tutto il periodo intermedio.

Nel dicembre del 1980 si situa uno degli atti più importanti dell'azione diplomatica di Giovanni Paolo II e fra i più significativi, politicamente, di tutto il suo pontificato.

Mentre prendevano sempre maggiore consistenza i timori di un intervento sovietico, il papa compì un gesto senza precedenti⁸.

Egli inviò il 16 dicembre 1980 una lettera a Leonid Brežnev, Presidente del Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Karol Wojtyła ricordava che la Polonia era uno dei Paesi firmatari dell'Atto di Helsinki, che era stata la prima vittima dell'aggressione nazista alla base della seconda guerra mondiale, che i polacchi avevano combattuto su tutti i fronti a fianco dei loro alleati e che aveva avuto quasi sei milioni di morti nel conflitto. IL papa chiedeva a Brežnev di rimuovere le cause di quella che era una diffusa preoccupazione, anche se, naturalmente, non parlava apertamente di timori per un'invasione. I principi di Helsinki, affermava il papa, andavano applicati e per tale obiettivo erano indispensabili, fra le varie condizioni, il rispetto dei diritti intrinseci della sovranità e il non

⁶ T. G. Ash, op. ult. cit., p. 33.

⁷ Op. ult. cit., p.89.

⁸ G. Weigel, op. cit., p. 504.

intervento negli affari interni di ciascuno stato.

Secondo il papa gli eventi più recenti in Polonia andavano compresi alla luce delle necessità di ricostruzione economica e morale di cui il paese aveva assoluta necessità.

La lettera di Karol Wojtyła si poneva sulla linea (parlando però molto in generale) di quei rapporti diretti fra il papato ed i vertici del mondo sovietico che Giovanni XXIII aveva inaugurato con l'incontro avuto con Abjubei, il genero di Krusciov.

Da allora molto tempo era trascorso ma, al di là di quell'originalità che è impossibile non ammettere in un messaggio di un grande capo religioso al capo di uno stato che incoraggiava l'ateismo e di un partito d'ideologia atea, degli elementi peculiari potevano essere sottolineati. Anzitutto c'era il coraggio (ponderato, sicuramente) di un messaggio diretto: la Chiesa cattolica era stata molte volte colpita, a livello strettamente religioso ideale e anche nelle sue personalità, dai regimi comunisti e nella stessa Polonia.

Karol Wojtyła si rivolgeva a Brežnev, ora, da pari a pari, evidentemente consapevole di avere una forza, un prestigio, un seguito. Era un atteggiamento che ben si poteva inserire nella visione pontificia, secondo la quale la realtà dell'Est era in evoluzione e poteva anche trovarsi scossa dalle fondamenta.

Inoltre c'era il richiamo all'Atto di Helsinki, tanto voluto dall'Unione Sovietica perché sanciva assetti e confini europei, ma che, pure, conteneva anche disposizioni come quelle richiamate dal papa sul rispetto dell'indipendenza delle nazioni e sulla non ingerenza⁹.

Tutto, però, si manteneva entro i limiti della diplomazia e non è pensabile che Karol Wojtyła, anche se circolò tale voce, meditasse di

prendere un aereo e andare in Polonia nell'ipotesi in cui si fosse verificata una invasione da parte sovietica¹⁰.

Il 28 marzo 1981 Giovanni Paolo II inviò una lettera al cardinale Wyszynski, nel quale affermava la necessità di continuare il dialogo fra governo e sindacato e di evitare la prova di forza che si sarebbe profilata per il 31 marzo, quando avrebbe potuto avere luogo l'annunciato sciopero generale¹¹, proclamato dopo i fatti di Bydgoszcz. Il 30 marzo, comunque, Walesa e gli altri dirigenti di Solidarnosc, anche sotto la pressione di Wyszynski, raggiunsero un compromesso con il governo e lo sciopero del giorno dopo fu sospeso.

Questo è quel che si sa sull'attività polacca di Giovanni Paolo II.

Ma si fa anche l'ipotesi di qualche passo diplomatico e molto riservato. Egli avrebbe incontrato il 28 marzo l'ambasciatore sovietico in Italia per tentare di evitare l'esplosione della crisi: in realtà tale incontro non è mai avvenuto¹².

I mesi successivi furono costellati da gravi e tragici avvenimenti: prima l'attentato al papa, il 13 maggio per mano di Ali Agca, poi la scomparsa del Primate il 28 maggio.

Fosse morto anche Giovanni Paolo II, la Chiesa polacca, in due settimane avrebbe perso i suoi due leader più rappresentativi.

La morte del papa avrebbe indebolito sensibilmente la resistenza polacca e sarebbe stato facile soffiare sulle fiamme della ribellione aperta¹³.

Secondo un recente libro-inchiesta del giornalista Antonio Fortichiari

⁹ Op. ult. cit., p. 506.

¹⁰ Loc. ult. cit.

¹¹ Op. ult. cit., p. 509.

¹² Loc. ult. cit.

¹³ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 233.

sia l'attentato di Agca che la successiva scomparsa (probabilmente per un rapimento) di Emanuela Orlandi, una quindicenne cittadina della Città del Vaticano, avvenuta due anni più tardi, il 22 giugno 1983, sarebbero da inquadrare come avvertimenti al papa per la sua politica di aperto appoggio a Solidarnosc e più in generale per la sua intenzione di volersi inserire in una serie di strategie internazionali (ad esempio in America Latina, secondo la tesi del criminologo Francesco Bruno, funzionario della divisione tecnico-scientifica del Sisde dal 1978 al 1987)¹⁴.

In occasione dei funerali di Wyszynski, il papa consigliò di osservare trenta giorni di quiete in memoria del defunto. Il messaggio aveva il senso di frenare gli elementi più agitati del sindacato, oltre che di dare un segnale al POUP, all'interno del quale sempre più erano coloro che spingevano per attuare una linea dura¹⁵.

Prima di morire, lo stesso Wyszynski aveva proposto come successore il suo ex segretario, Józef Glemp. Ma la decisione da parte del Vaticano deve essere stata molto dibattuta e sofferta se il nuovo Primate fu designato solo il 7 luglio 1981, quasi sei settimane dopo la morte di Wyszynski, benché la situazione interna avesse richiesto invece una decisione in tempi brevi. Infatti Casaroli temeva che, se i sovietici avessero invaso la Polonia prima che ci fosse il nuovo Primate, la Chiesa non sarebbe più stata libera di fare le sue nomine; per il 14 luglio era anche previsto il Congresso del Partito comunista polacco, mentre quello di Solidarnosc sarebbe cominciato all'inizio di settembre¹⁶.

Comunque, dopo settimane di riflessione, Giovanni Paolo II nominò

¹⁴ A. Fortichiari, "E' viva", Marco Tropea editore, Milano, 2003.

¹⁵ T. G. Ash, op. cit., p. 183.

Glemp come arcivescovo di Gniezno e di Varsavia e pertanto Primate di Polonia.

Probabilmente depose a suo favore la formazione come canonista e civilista che poteva tornare utile in una Polonia dove la lotta per le libertà religiose e politiche s'annunciava intensa.

Non si deve affatto pensare che chiusure a riccio sulla realtà economico-sociale più avanzata accompagnassero la prudenza e la razionalità speculativa del nuovo Primate. Però è indubbio che i suoi interventi finirono per correggere le più chiare aperture dell'Episcopato inteso nel suo complesso.

In un documento di quest'ultimo, letto il 16 agosto da tutti i pulpiti del paese, si affermava che i vescovi erano convinti che la popolazione fosse disposta a fare sacrifici se poteva attendersi che questi non andassero perduti.

Si reclamava, su tale base, una partecipazione dei lavoratori all'amministrazione delle fabbriche dove lavoravano e alla riforma economica del paese. Doveva esserci per i lavoratori la possibilità di controllare la divisione dei frutti della produzione.

Era su questi concetti di democrazia industriale e nella reclamata partecipazione per Chiesa e sindacato ai mezzi di comunicazione radiotelevisivi che giungeva l'appello ad "amare i nemici" di mons. Glemp pochi giorni dopo¹⁷.

I rapporti di Karol Wojtyła con i massimi livelli del blocco sovietico erano stati, sotto forma di contatti diretti, scarsi o più probabilmente nulli.

Per l'attentato di Agca, la responsabilità dei servizi segreti sovietici e

¹⁶ G. Weigel, op. cit., p. 517.

¹⁷ T. G. Ash, op. cit., p. 214.

bulgari non fu provata nemmeno negli anni novanta, dopo l'apertura degli archivi del KGB. L'accusa comparsa sulla stampa sovietica ai servizi segreti italiani ed alla CIA di avere complottato per provocare l'assassinio del pontefice e scatenare una rivolta in Polonia aveva un sapore rozzamente propagandistico¹⁸.

Dagli archivi della polizia segreta della Germania dell'Est è risultato che un agente in Vaticano avesse dato al regime di Erich Honecker informazioni regolari dagli anni di Paolo VI fino al conclave del 1978. Questo materiale, passato al KGB sovietico, permise di analizzare la formazione di Wojtyła e ritrarre il profilo del suo vicino entourage¹⁹.

La propensione del nuovo papa ad ideare progetti possibili ma arditi, lo conduceva, riguardo alla difesa dei diritti dei credenti e dei diritti umani in genere, ad assumere prese di posizione chiare, diverse, almeno per lo stile, da quelle di papa Montini. Alcuni però si domandavano quale impatto potesse avere una tale linea di condotta tendente alla costruzione di un "ponte politico" fra le due sponde dell'Europa in una realtà bipolare conformata in base agli accordi di Yalta²⁰.

Ma Karol Wojtyła era molto deciso sulle sue posizioni e si muoveva, pure con sensibilità adatte ai diversi piani d'azione, realizzando un disegno religioso - politico unitario e coerente.

Nella riunione dei vescovi cattolici di tutta Europa tenutasi a Subiaco nel settembre del 1980, alla quale partecipò anche Giovanni Paolo II, questi dichiararono che senza "pace e giustizia" lo stesso Atto di Helsinki, che aveva consolidato l'assetto europeo, sarebbe rimasto

¹⁸ Su questo aspetto si veda Felix Corley, "Soviet Reaction to the election of Pope John Paul II", in "Religion, State and Society", vol. 22, n. 1, 1994, p. 58.

¹⁹ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 231.

²⁰ Op. ult. cit., p. 234.

“lettera morta”²¹.

Un'altra occasione nella quale Giovanni Paolo II dimostrò di avere e voler fare valere una visione diversa e più ampia della realtà europea si ebbe con la lettera apostolica *Egregiae Virtutis* del 31 dicembre 1980²².

Avendo partecipato come vescovo ai lavori del concilio nei quali preminente attenzione era stata data alla realtà dell'Europa occidentale, ora, come papa venuto da lontano, egli considerava l'Est europeo, o almeno gran parte di questo, come Europa - politica, culturale, religiosa - a pieno titolo.

Nella citata lettera egli nominava compatroni d'Europa, accanto a san Benedetto, figura eminente del monachesimo occidentale, i santi Cirillo e Metodio, primi evangelizzatori dei popoli slavi.

Era qualcosa di più di un gesto di fraternità slava; si trattava, invece, di un segno e di un impulso per la rinascita culturale e morale oltre che religiosa dei popoli dell'Est europeo²³.

Tutto ciò rappresentava una premessa ideale di quel che sarebbe avvenuto poco più tardi, con la visita di Walesa a Roma. In quell'occasione Karol Wojtyła descrisse *Solidarnosc* come un movimento per e non contro qualcosa, impegnato per il bene morale della società e per un vero rinnovamento della nazione²⁴.

²¹ Loc. ult. cit.

²² G. Weigel, op. cit., pp. 506-507.

²³ Loc. ult. cit. C'era una diversità di situazioni nelle due parti d'Europa che giocava a sostegno di questa visione: mentre le chiese nell'Europa occidentale si facevano sempre più vuote, il cattolicesimo, almeno in Polonia, era più forte che mai (Kazimierz Wóycicki, “Religione e democrazia in Polonia”, in “L'Europa ritrovata”, n. 3, sett.-ott. 1990, p. 7 e sgg.). Vedasi anche la principale pubblicazione cattolica polacca samizdat “*Informace o církvi*”.

²⁴ G. Weigel, op. cit., pp. 507-508.

La pubblicazione dell'enciclica *Laborem exercens* il 14 settembre 1981 non deve essere considerata una stretta conseguenza degli avvenimenti polacchi.

Come tutte le encicliche papali era stata il frutto di una riflessione lunga e di molti collaboratori pontifici.

Si può magari pensare che lo svolgimento degli eventi polacchi non trattenne per considerazioni di opportunità il papa dall'emanare un'enciclica che riguardava temi di scottante attualità per il suo paese d'origine.

Il fatto, però, che l'enciclica uscisse in concomitanza con l'inizio del Congresso nazionale di *Solidarnosc* a Danzica fu interpretato da alcuni nel POUP come un segnale rivolto al sindacato²⁵.

Nel novembre, quando già il regime di Jaruzelski era sotto pressione per dare il via ad un'azione decisiva e risolutoria della ormai disperata situazione interna, essi fecero un tentativo finale di mediazione proponendo la creazione di un Fronte d'Unità Nazionale, il quale però non sortì alcun effetto.

²⁵ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 235.

11. L'attuazione del golpe militare

Ci si può a questo punto chiedere quale fosse la posizione dei principali soggetti della realtà polacca nei mesi in cui ci si avvicinava al colpo di stato militare e cosa abbia fatto la Chiesa in questo periodo.

Da parte del sindacato c'era stato un po' più che un semplice sentore, né pare rifiutabile l'idea che alcuni almeno dei suoi maggiori esponenti avessero pensato che un qualche intervento di tipo autoritario era null'altro che nella logica delle cose, politica ed anche economica (l'idea che la perdita di disciplina nel lavoro danneggiasse la produzione era stata, in termini non velati, espressa dallo stesso Primate Glemp: vedi ante p. 78).

In effetti, a metà ottobre l'agenzia di informazione di Solidarnosc aveva emesso un bollettino nel quale si parlava della creazione di un Comitato di Salvezza Nazionale composto da sei membri, con a capo due generali, Jaruzelski e Kiszczak e che reparti speciali dell'esercito e della polizia erano stati preparati per abbattere la resistenza popolare. Partito e governo - si diceva ancora nel bollettino - avrebbero aspettato altri due mesi prima di dar luogo all'azione, contando su un indebolimento di Solidarnosc, che, d'altronde, nulla avrebbe potuto fare per arginare le difficoltà, soprattutto economiche, che attanagliavano la nazione¹.

Nell'Episcopato non era mancato qualche cauta espressione di

¹ T. G. Ash, *The Polish Revolution*, pp. 244-245.

ottimismo, se non addirittura di ponderato trionfalismo². Però era significativo l'appello di mons. Dabrowski, uno dei vescovi più attivi nella Conferenza Episcopale, rivolto a Walesa a seguire una "politica più razionale"³. (E, in effetti, di questi appelli c'era bisogno: al congresso di Solidarnosc, pure con la presenza nel Baltico, davanti a Danzica dove esso si svolgeva, di altre manovre navali del Patto di Varsavia, si era parlato anche di "repubblica autogovernata"⁴.)

Non si deve pensare che l'uso della forza attuato dal generale Jaruzelski rappresentasse una scelta veramente libera e preferenziale. Infatti, nel giugno, al Comitato centrale del PCUS, egli era stato apertamente criticato: la situazione economica era senza via d'uscita e d'altra parte, né egli né i suoi collaboratori, anche quelli più aperti al dialogo sia del POUP che del governo, erano disposti a condividere il potere (e le responsabilità) con Solidarnosc, che continuava ad essere considerato esclusivamente come un organismo consultivo su questioni strettamente sindacali⁵.

Dovevano essere coscienti di quanto poteva accadere sia Solidarnosc, che aveva espresso chiaramente nel bollettino quel che non troppo segretamente si preparava, sia la Chiesa, soltanto che si consideri che il 24 settembre il Primo Ministro aveva fatto una comunicazione al Sejm in cui dichiarò che l'esercito avrebbe assistito il Ministro degli Interni nel mantenimento dell'ordine e della legge⁶.

Il 18 ottobre, senza segreti, il Premier e Ministro della Difesa incontrava il "Consiglio Militare"; il 23 ottobre, infine, con una decisione di per sé

² Wyszynski poco prima di morire aveva osservato che Solidarnosc aveva rotto la schiena di una dittatura monopolista e che il socialismo di per sé può assumere diverse forme e non essere dittatoriale (J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 240).

³ Op. ult. cit., p. 240.

⁴ Loc. ult. cit.

⁵ T. G. Ash, op. cit., pp. 246-247.

significativa perché implicita confessione di insufficienza e di difficoltà, il Comitato Centrale del POUP sostituiva Stanislaw Kania alla segreteria, rimpiazzandolo con il generale - premier⁷. Il 25 ottobre gruppi operativi dell'esercito entrarono in ben 2.000 centri abitati⁸.

Non si deve trascurare che ciò avveniva dopo che, con il congresso di Solidarnosc della seconda metà di settembre, la linea moderata di Walesa, anche se non era stata sconfessata formalmente, di fatto non era seguita da molti dirigenti locali⁹.

Oltre all'incontro del 13 ottobre fra Giovanni Paolo II ed il ministro degli Esteri polacco ed il membro dell'Ufficio politico del POUP Józef Czyrek, c'era stato, da parte della Chiesa, qualche tentativo di mediazione in loco¹⁰.

In quegli stessi giorni d'ottobre infatti mons. Glemp incontrava a Varsavia il vice-primoministro Jerzy Ozdowski, un cattolico, e al termine dell'incontro si ribadiva l'opportunità di predisporre condizioni per un vero dialogo fra tutti i polacchi¹¹.

Sembrava oltre un invito ad evitare scontri, un implicito richiamo alle responsabilità di tutti.

Glemp compì in quei giorni un breve viaggio a Roma e al suo rientro a Varsavia ebbe un incontro prima con Lech Walesa ed il 21 ottobre, proprio mentre gli spostamenti di truppe stavano diventando una prospettiva sempre più concreta, con il generale Jaruzelski.

Alla fine di questo colloquio si affermava la necessità della

⁶ Op. ult. cit., p. 247.

⁷ Loc. ult. cit. Si noti che da parte dell'Episcopato furono evitati qualsiasi genere di commenti. Vedasi anche G. Rulli, "La Polonia dopo il Congresso di Solidarietà", in "La Civiltà Cattolica", 1981, IV, p. 603.

⁸ T. G. Ash, op. cit., p. 249.

⁹ "La Polonia", dattiloscritto ad uso CISL, n. f., Roma, 18 agosto 1981, p. 2.

¹⁰ G. Rulli, op. ult. cit., p. 605.

¹¹ Loc. ult. cit.

collaborazione fra Chiesa e Stato nell'interesse della nazione e, anche, di una vasta intesa nazionale per superare le difficoltà¹².

Il fatto che nell'esecutivo entrasse nei giorni successivi qualche altro cattolico oltre al vice premier Ozdowski dava adito all'idea che si fosse deciso qualcosa di importante, come la stessa solennità del comitato stava a suggerire¹³.

Questi fatti e la circostanza che si continuasse a parlare di un nuovo Fronte Nazionale (con Chiesa e Solidarnosc) lasciava l'attenzione, interna e internazionale, in sospeso¹⁴.

Con un Sejm incerto nell'appoggio all'eventualità di varare una legislazione di emergenza e nel quale i deputati del Partito Contadino e di quello Democratico risentivano di congressi ed elezioni interne che avevano cambiato lo scenario cui erano abituati, con un governo di unità nazionale non facile da realizzare concretamente, con l'ombra del maresciallo sovietico Kulikov al quale Jaruzelski faceva visita proprio in quei giorni, la situazione era politicamente carica ma stentava a dare sbocchi decisivi¹⁵.

Il 4 novembre c'era stato un altro incontro fra Glemp, Walesa e Jaruzelski ma l'atmosfera era difficile e, quando, il 3 dicembre, la radio trasmise pezzi di discorsi di Jacek Kuron tali da far sembrare che egli ed altri di Solidarnosc pensavano ad un rovesciamento del regime, la tensione scoppiò. Fu proclamato un altro sciopero generale che, dopo varie discussioni all'interno del sindacato, avrebbe dovuto avere luogo il 13 dicembre¹⁶.

¹² Loc. ult. cit.

¹³ Loc. ult. cit.

¹⁴ T. G. Ash, op. cit., pp. 253-254.

¹⁵ Op. ult. cit., pp. 251-255.

¹⁶ Op. ult. cit., pp. 255-257.

Invece a notte fonda di quel giorno, si mossero i carri armati¹⁷. Il regime aveva dato il via all'azione decisiva.

Benché un intervento sovietico si prospettava praticamente impossibile, Jaruzelski in tale momento si "mascherò" da salvatore della patria, mentre ne era esattamente il contrario.

Alle sei del mattino egli, "con il cuore pesante", emanò il decreto che instaurava la legge marziale. Veniva introdotto lo "stato di guerra" ("stan wojenny") in base ad una previsione costituzionale del governo.

Ciò era vero, nel senso almeno che certe forme erano state rispettate: infatti una riunione dell'esecutivo all'1 della notte era stata convocata per deliberare tale decisione.

Proclamato lo stato di guerra, l'organo supremo diventava il "Consiglio Militare per la Salvezza Nazionale", guidato dallo stesso Jaruzelski; qui, però, la legalità risultò rivelarsi più opinabile, perché esso non era un organo previsto dalla Costituzione.

Furono mandati dei commissari militari nell'amministrazione pubblica e nelle unità produttive.

Il discorso del generale, trasmesso dalla radio e dalla televisione, aveva un contenuto politico e non faceva esplicito richiamo alla Chiesa. C'era una parte accusatoria, in cui si diceva che Solidarnosc (o almeno alcuni dirigenti di questo) intendeva rovesciare lo stato socialista¹⁸. Si prometteva che non si sarebbe tornati ai metodi ed alle pratiche erranee di prima dell'agosto del 1980 e si faceva appello al patriottismo ed alla tradizione patriottica dell'esercito, formato da soldati onesti, legati al popolo, interessati solo al bene della nazione¹⁹.

La Chiesa aveva cercato fino all'ultimo di mediare e l'invio di una

¹⁷ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 241.

¹⁸ T. G. Ash, op. cit., p. 273.

lettera, da parte di mons. Glemp, ai parlamentari pochi giorni prima del golpe con l'invito a riflettere sulle conseguenze del voto di una legge antisciopero, dice quali fossero le sue preoccupazioni²⁰.

Formuliamo una nostra osservazione: non si può assolutamente dire che la proclamazione della legge marziale fosse rivolta (anche) contro la Chiesa anche perchè, più in generale, da un punto di vista ideologico il significato del golpe risultò rivelarsi modesto.

Veniva esaltata la nazione; il richiamo allo "stato socialista" era fatto in termini di difesa di un valore e di una realtà acquisiti e senza nessuna affermazione sul ruolo degli operai e dei contadini o sull'edificazione di una società nuova come obiettivo dello stato.

Non si era più negli anni Quaranta, non vale (secondo noi) il paragone con il colpo di stato cecoslovacco che nel 1948 portò "comunisti e socialdemocratici di sinistra" al potere²¹, non c'erano campagne ateistiche in corso e non c'erano eserciti stranieri in campo né un modello straniero da imitare.

Non è compito dello storico dire quel che sarebbe stato se i militari polacchi non avessero scelto quella via. Ma possiamo osservare che c'erano elementi di alternativa, almeno tali da alimentare - e alimentarono di fatto - il dibattito politico successivo²²: non fu dato corso a un tentativo di governo di nuova unità nazionale e, di segno opposto, non fu lasciato spazio a soluzioni di tipo esterno come in Ungheria nel 1956 ed in Cecoslovacchia nel 1968.

Nell'originale soluzione polacca del dicembre 1981 (con uno stato che doveva rimanere rispondente al "socialismo reale" ma nel quale era

¹⁹ Op. ult. cit., p. 274.

²⁰ G. Rulli, "La Polonia dopo il Congresso di Solidarietà", op. cit., p. 612.

²¹ J. B. Duroselle, op. cit. pp. 87-89.

²² H. Bogdan, "Storia dei Paesi dell'Est", op. cit., p. 301 e sgg.

l'esercito e non il partito l'elemento guida) la Chiesa non poteva in ogni caso venire ignorata.

Furono inviati informatori delle forze armate alle messe e gli stessi vescovi chiesero che venisse loro spiegata la legge marziale²³.

I vescovi risultarono dibattuti fra la difesa delle richieste di Solidarnosc e l'opportunità di invitare tutti al senso della realtà.

I tempi per prendere posizione erano obiettivamente ristretti²⁴.

In un sermone pronunciato alla chiesa dei gesuiti di Varsavia mons. Glemp concesse a Jaruzelski il beneficio del dubbio. Ammetteva che le autorità pensassero che la scelta dell'imposizione della legge marziale (che, dopo tutto, secondo le promesse del generale sarebbe stata tolta appena possibile) fosse un male minore rispetto ad altri possibili maggiori (il premier aveva detto che la Polonia rischiava catastrofi, caos, povertà, carestia). Glemp invitava a rispettare la vita, a non dare avvio a battaglie di polacchi contro polacchi, e a essere ragionevoli²⁵. Il sermone venne trasmesso anche alla radio.

Sembrò stabilirsi immediatamente dopo il trauma una "intesa" fra autorità e Chiesa; Glemp aveva paura, probabilmente, che, senza l'intervento di Jaruzelski, ci sarebbe stato quello dei settori più intransigenti del POUP o, temutissimo, quello sovietico²⁶.

Ciò nondimeno il 6 gennaio mons. Glemp condannò apertamente la pretesa governativa di obbligare i lavoratori a firmare la dichiarazione di uscita dal sindacato libero (pena il licenziamento dal lavoro).

Il regime militare di Jaruzelski raggiunse un almeno sostanziale successo.

²³ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 241.

²⁴ Op. ult. cit., p. 241-242; nonché J. Luxmoore, "The Polish Church under Martial Law", in "Religion and Communist Lands", vol. 15, n. 2, estate 1987, p. 126.

²⁵ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 242.

Nello spazio di un anno fu in grado sia di disperdere le dimostrazioni che di stroncare gli scioperi voluti da Solidarnosc nel quadro di una conduzione e di una lotta ormai clandestina²⁷.

La brutalità della polizia, l'imposizione del regime marziale in molte fabbriche, le minacce di licenziamento (tradizionale strumento di pressione dei datori di lavoro duri!) riportarono nel paese un certo livello di ordine²⁸.

Nell'ottobre del 1982 il governo si sentì abbastanza forte da fare sciogliere formalmente dal Sejm gli organi direttivi di Solidarnosc.

Dal dicembre del 1982 i capi dell'ex sindacato libero ed autogestito non furono più arrestati ma semplicemente emarginati e diffamati dal regime oltre che tenuti a distanza dallo stesso Preamato, che d'altronde concentrò i suoi sforzi in un confronto più diretto con il vertice del potere politico.

Da queste basi, però, doveva svilupparsi un'evoluzione singolare della realtà polacca nel decennio successivo, favorita dalla fine del regime comunista nell'Unione Sovietica, fine che almeno in germe contribuì a far cominciare.

I protagonisti di quel cruciale periodo durato quasi un anno e mezzo (dall'estate del 1980 al dicembre del 1981) sarebbero in parte tornati sulla scena, sullo sfondo, però, di realtà politiche ormai cambiate.

11.1 Reazioni nel mondo e in Italia

Il golpe, iniziato durante la notte del 13 dicembre, colse di sorpresa la Polonia e il mondo intero.

²⁶ Loc. ult. cit.

²⁷ T. G. Ash, op. cit., p. 313.

La preoccupazione del pontefice per il suo paese fu subito manifesta, accompagnata però da altrettanta cautela.

Infatti mentre l'amministrazione Reagan avanzò subito la proposta di imporre delle sanzioni economiche, il Vaticano si dissociò nettamente. Il 16 dicembre, Giovanni Paolo II, rivolgendosi direttamente ai suoi connazionali e facendo esplicito riferimento al messaggio di mons. Glemp del 13 dicembre (il quale invitava tutti i polacchi a discriminare non fra partito e Solidarnosc ma fra bene e male), abbracciava tutti i polacchi e affermava l'impossibilità di risolvere i problemi del paese con la violenza: "la forza e dignità delle autorità sono espresse con il dialogo non con la forza", erano le testuali parole del papa²⁹. La sua maggiore preoccupazione in questi momenti era quella che non si versasse sangue polacco, idea espressa dallo stesso Glemp.

Si noti, però, la differenza nella posizione delle due autorità religiose polacche: per Giovanni Paolo II il dialogo fra le due forze antagoniste doveva servire esplicitamente per rinnovare la Polonia.

Tale concetto il papa lo ripeté anche il successivo 20 dicembre prima della recita dell'Angelus³⁰.

A queste prese di posizione si accompagnarono iniziative di carattere pratico vero e proprio, quali la visita a Washington del segretario di Stato della Santa Sede, card. Casaroli, il 16 dicembre, e la visita di mons. Poggi, nunzio apostolico con incarichi speciali, in Polonia dal 20 al 25 dicembre³¹ che fu l'unico diplomatico ad essere stato a colloquio con Jaruzelski in quei giorni.

Quest'ultima missione permetteva di capire che la crisi era stata

²⁸ Loc. ult. cit.

²⁹ Trasmissione della Radio Vaticana, 16 dicembre 1981.

³⁰ G. Rulli, "Stato d'assedio in Polonia", in "Civiltà Cattolica", 1982, I, pp. 193-194.

³¹ Op. ult. cit., p. 198.

affrontata senza contributi estranei alla Polonia e che il governo di Jaruzelski sembrava incline a mantenere lo stato d'emergenza per il tempo più breve possibile³².

Il problema polacco, per il papa, non doveva essere visto come un fatto locale e isolabile; esso si inquadra nella complessa questione della pace e del rinnovamento dei rapporti internazionali, vedendolo come “un segno dei tempi”³³

Tale linea non escludeva, comunque, opposizioni a decisioni particolari del governo militare.

Il dramma polacco ebbe una enorme risonanza e forti ripercussioni anche in Italia, come del resto negli altri paesi dell'Occidente.

Nel nostro Paese fu espressa una unanime condanna in tutti gli ambienti politici, religiosi ed economici per quanto avvenuto in Polonia, una nazione particolarmente vicina all'Italia per motivi storici e culturali.

Intervenendo alla Camera il 14 dicembre, il Presidente del Consiglio Spadolini condannò il “vero e proprio colpo di stato militare che ha soffocato ogni voce di articolazione e di dissenso”, esprimendo la speranza che ciò sia servito, se non altro, “come estrema difesa dell'indipendenza nazionale” contro pericoli ancora maggiori³⁴.

L'Italia si allineò per il resto alla posizione della Comunità Europea, i cui ministri degli esteri come prima mossa decisero il 15 dicembre di sospendere gli aiuti finanziari alla Polonia. In una successiva riunione (4 gennaio) i Dieci precisarono la loro posizione stabilendo di proseguire gli aiuti alimentari ma confermando la sospensione dei crediti, la cui ulteriore concessione sarebbe stata subordinata ad una triplice condizione: abolizione della legge marziale, liberazione delle

³² Loc. ult. cit.

³³ “L'Osservatore romano”, 25 dicembre 1981.

persone arrestate e ristabilimento di un reale dialogo tra Governo, Chiesa e Solidarnosc.

La Federazione CGIL, CISL, UIL il 15 dicembre organizzò a Roma una grande manifestazione a sostegno di Solidarnosc perché, secondo le parole del segretario della CISL Carniti, “ciò che accade in Polonia ci tocca direttamente”; anche in molte altre città italiane si svolsero assemblee, manifestazioni e scioperi a sostegno del popolo polacco.

L'impatto più duro la vicenda polacca lo ebbe sui comunisti italiani ma allo stesso tempo rappresentò un'occasione di riflessione da parte di una sinistra che fino ad allora non era stata capace, o non aveva voluto, di affrontare i problemi dell'est europeo, sia per le ambiguità diplomatiche dettate dalla Realpolitik, sia per la permanenza di un'illusione relativa alla possibilità di un compromesso del potere con le istanze di rinnovamento che lo lasciasse sostanzialmente immutato.

Il PCI aveva seguito con interesse l'evolversi della situazione in Polonia fin dall'inizio perché vedeva nell'accordo che si andava stabilendo tra il POUP e Solidarnosc il segno d'una possibile evoluzione dei Paesi dell'Est verso forme di democrazia: il “caso polacco” si poneva nella linea dell' “eurocomunismo”, che il PCI stava faticosamente costruendo.

C'era sempre la paura che tale esperimento potesse venire interrotto con le armi, come era già avvenuto in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968.

Anche se per l'attuazione del golpe non intervennero reparti dell'esercito sovietico, il generale Jaruzelski agì comunque sotto la pressione dell'Unione Sovietica e per suo conto, dimostrando ancora una volta come la sua vera natura fosse quella imperialistica (vedi ante

³⁴ Atti Parlamentari, Camera, “Resoconto stenografico”, 14 dicembre 1981.

p. 78-79).

Nella “Risoluzione” della Direzione del PCI, pubblicata sull’Unità del 30 dicembre, vi si legge, oltre alla netta condanna del colpo militare, un’analisi sul fallimento del “socialismo reale” che non voleva dire, però, il superamento del socialismo, bensì la ricerca di una “terza via” socialista, differente tanto dal modello sovietico quanto dal modello socialdemocratico. L’Europa, per il PCI, aveva il compito di cercare questa nuova via al socialismo.

Il fatto nuovo che ne risultò, comunque, fu la “rottura” ideologica e politica con l’URSS e i Paesi dell’Est e col modello che li reggeva, che veniva giudicato involutivo e incapace di costituire un punto di riferimento per le classi lavoratrici e per i popoli che aspiravano a liberarsi dal capitalismo.

Cossutta definì questa posizione uno “strappo” con la storia e la tradizione del PCI, tanto che la Pravda sferrò contro il partito italiano un violentissimo attacco, quasi una scomunica, dichiarando “mostruoso” il fatto che i comunisti italiani avessero attribuito all’URSS “intenzioni egemoniche” e “sacrilego” il tentativo di porre sullo stesso piano la politica estera sovietica e quella statunitense.

Da parte sovietica, ancora nel giugno 1982, la figura del pontefice era accomunata al KOR, alla CIA e all’amministrazione Reagan come parte di una cospirazione anticomunista mondiale³⁵.

Sicuramente contatti, anche segreti, fra Vaticano e Stati Uniti ci furono (non sono comunque dimostrabili) ma le due posizioni divergevano su un aspetto: così come i vescovi polacchi, Giovanni Paolo II si oppose sempre a sanzioni economiche, che rappresentarono, invece, il fulcro

³⁵ “Pravda”, Mosca, 19 giugno 1982.

della politica statunitense³⁶.

³⁶ J. Luxmoore, J. Babiuch, op. cit., p. 246.

CONCLUSIONI

La storia della Polonia fra l'estate del 1980 e il dicembre del 1981 è quella di un paese in grande movimento sotto ogni punto di vista.

Possiamo affermare che il rafforzamento del sindacato nell'area del Baltico e la sua uscita dalla clandestinità con il (contrastato fino all'ultimo) riconoscimento legale nell'autunno del 1980 fu il risultato di più fattori.

Al fondo, vi era quello politico-economico, con il fallimento della leadership del POUP di Gierek e la necessità di trovare, nel paese, nuovi equilibri nella vita sociale.

L'affermazione di un soggetto come un sindacato indipendente in un paese del blocco sovietico fu però reso possibile, anche, dalla tenacia con la quale gli operai dell'area di Danzica perseguirono l'obiettivo, memori della repressione sanguinosa di dieci anni prima e animati da un forte desiderio di rinnovamento morale.

Da parte di tutto il mondo occidentale arrivò un appoggio concreto e morale verso la nuova esperienza polacca. Per quanto riguarda in particolare quello italiano, esso venne soprattutto dalla CISL ma anche dalla UIL, che in qualche momento assunse iniziative sue proprie sganciate da quelle del movimento sindacale confederale nel suo insieme, e dalla CGIL, la quale, però, anche se disposta a seguire le iniziative unitarie e a sostenere Solidarnosc come sindacato, rimase sempre ben attenta a che non emergesse una critica esplicita ad aspetti politici relativi alla gestione del potere polacco.

Fra i tre sindacati italiani e quello polacco si instaurò sin da subito un forte legame ed un intenso dialogo che portarono a numerosi gemellaggi tra le rispettive strutture regionali dei due paesi.

Dalla loro esperienza si può ricavare che non è possibile la vittoria di nessun movimento di democratizzazione all'Est se esso non è collegato con altri movimenti di opposizione e se non gode del sostegno attivo delle forze democratiche in Occidente.

Il ruolo della Chiesa fu essenziale in tutto l'evolversi delle vicende, anche se, sia durante il periodo del primariato di Wyszynski che in quello di Glemp, essa, con la sua enorme autorità morale, fu spesso un elemento di freno e di moderazione. Allo stesso tempo, coinvolta nello sviluppo degli eventi fu costretta a scegliere e a trasformarsi.

Lo stesso Michnik riconobbe, riprendendo una frase di L. Kolakowski, che non soltanto "la Chiesa non era più un grande proprietario feudale e che i teorici cattolici non giustificavano più la necessità di una gerarchia di classe"¹, o qualche diritto dei potenti, ma essa "restava oramai ostinatamente dalla parte dei perseguitati"² e benché evitasse di proporsi direttamente come forza politica non rinunciava a battersi contro gli arbitri del potere.

Con fatica essa si adeguò, all'affacciarsi sulla scena politica del nuovo interlocutore sindacale, alla perdita dell'egemonia nel ruolo di opposizione verso il regime, come era stato fino ad allora.

Più ardita e dinamica risultò, invece, l'azione del papa, il quale, a differenza di molti nella Chiesa polacca e non solo in questa, ebbe sempre una certa fiducia nell'esaurimento dei regimi del "socialismo reale".

Con la firma degli accordi del 31 agosto si aprì un processo che elevò Solidarnosc da semplice sindacato a movimento sociale che, mentre si proponeva di difendere gli operai nella loro esistenza quotidiana, si

¹ L. Kolakowski, 1962, cit. in A. Michnik, "La Chiesa e la sinistra in Polonia", op. cit., p. 199.

assumeva anche il ruolo di rifondare lo Stato sulle basi di un'autentica democrazia. Questo progetto di una nuova società, che riattivasse l'eredità democratica e libertaria del movimento operaio, insieme ai valori umanistici propri delle tradizioni religiose e nazionali polacche, con il suo pluralismo, la sua volontà di autogestione, il suo spirito di rinnovamento culturale, si è scontrato con il monopolio del potere da parte del Partito-Stato e con l'imposizione da parte dell'URSS delle proprie decisioni centralistiche che riguardavano tutti i paesi del Patto di Varsavia.

L'attuazione del golpe da parte di Jaruzelski rappresentò il fallimento, in primo modo, del partito comunista polacco.

Alle esigenze politiche ed economiche della Polonia, di cui il nuovo sindacato ne fu l'espressione, l'unica risposta che esso fu in grado di dare fu quella della "sospensione" di Solidarnosc e della "normalizzazione" della Polonia ad opera dell'esercito.

Non dunque una risposta "politica", bensì una "militare".

Ciò dimostra che nei Paesi dell'Est, come nella stessa Unione Sovietica, il comunismo non si fondava sul consenso popolare, ma sulla forza militare; non aveva una base politica, ma poliziesca e militare.

E' la prova più evidente del fallimento del comunismo che, nato per fare gli interessi della classe operaia, non solo oggi si trovava ad avere contro di sé gli operai, ma era costretto, per mantenersi in vita, a sparare su di essi.

La lezione "storica" che si può ricavare da quanto è avvenuto in Polonia con il 13 dicembre è il fallimento appunto del "socialismo reale", avendo altresì la certezza che il patrimonio accumulato in quei mesi

² Loc. ult. cit.

difficilmente sarebbe scomparso per un semplice ordine militare.

Vorrei infine rilevare, con le parole di un economista polacco di formazione marxista, W. Brus, i contenuti innovatori che hanno distinto l'esperienza dei sedici mesi di Solidarnosc: "è nella profondità delle trasformazioni sociali desiderate, nella peculiare reattività del movimento polacco contro i privilegi e contro il consolidarsi di ogni forma di ufficialità (anche negli stessi sindacati), e infine nel ruolo che rivestono in Polonia i valori e i simboli nazionali e religiosi in opposizione a quelli socialisti tradizionali"³ che il socialismo di Walesa e compagni si presentò come qualcosa di diverso, qualcosa che "non era della stessa pasta" del socialismo esistente, risultando incompatibile con le sue strutture che ben presto avrebbero iniziato a svuotarsi e a sfaldarsi.

Questa "rivoluzione" che si era sempre dichiarata non politica, non orientata alla presa del potere, aveva tuttavia in sé una tale forza dirompente da sottrarre alla vecchia gestione politica non soltanto ogni base di legittimazione, ma anche una efficace capacità operativa: essa si nutriva di un sentimento sicuro, onnipervasivo, avvertito anche nelle sfere del potere, della fine di un'epoca e di un mondo, dell'inevitabilità di una svolta radicale che da lì a pochi anni avrebbe investito non solo la Polonia ma tutta l'Europa dell'Est ed anche il mondo occidentale.

³ W. Brus, "The experience of the Prague Spring in the perspective of the Polish Summer. An outline" (intervento al Colloque international "Les leçons du Printemps

de Prague 1968", Parigi, ottobre 1981, testo dattiloscritto), cit. da G. D. Neri, "Immagini del «dopo»", in "L'ottavo giorno", numero speciale, feb. 1982, p. 99.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti archivistiche

Il materiale utilizzato per la realizzazione della tesi è stato attinto dal Fondo del Comitato sindacale italiano di sostegno a Solidarnosc depositato presso la sede nazionale della Fisba-Cisl a Roma.

Cassina, Giacomina, “Rapporto su missione in Polonia, 9/13 settembre 1980”, Roma, CISL, 16 settembre 1980

Izzo, Antonio, “Introduzione al Rapporto sulla visita in Polonia della delegazione UIL”, Roma, 28 novembre 1980

Scricciolo, Luigi – Elia, Paola, “Riflessione e rapporto sulla missione UIL in Polonia”, Roma, 28 novembre 1980

Protocollo di cooperazione Solidarnosc – CISL, Roma, 27 novembre 1981

Lettera di Mathias Hinterscheid, segretario generale dell’ European Trade Union Confederation, alla CISL, Bruxelles, 27 ottobre 1976

Lettera della Federazione CGIL, CISL, UIL al Consiglio Centrale dei

Sindacati Polacchi, Roma, 28 luglio 1978

Lettera di Solidarnosc alla CISL internazionale (ICFTU), Danzica, 17 novembre 1980

Lettera di Jacques Chereque, Segretario Generale Aggiunto della CFDT a L. Walesa, Parigi, 10 dicembre 1980

Lettera di Otto Kersten, Segretario Generale della CISL internazionale (ICFTU) a Pierre Carniti, Bruxelles, 12 maggio 1981

n. f. "I rapporti tra i sindacati italiani e Solidarnosc", rapporto dattiloscritto interno CISL, p. 1

n. f. "La Polonia", dattiloscritto ad uso interno CISL, Roma, 18 agosto 1981

2. Volumi

AA. VV.

Solidarnosc, Milano, Franco Angeli editore, 1982

AA. VV.

Solidarnosc. I documenti della svolta polacca, Roma, Edizioni Lavoro, 1981

ASSI (Associazione Solidarietà Sindacale Internazionale)

Viva Solidarnosc, Roma, Edizioni Lavoro, 1985

Alimenti, Dante

Polonia: il Golpe Rosso, Padova, edizioni Messaggero, 1982

Ash, Timothy Garton

- The Polish Revolution: Solidarity, third edition, Yale University Press, New Haven and London, 2002
- Le rovine dell'impero. Europa centrale 1980-1990, Milano, Mondadori, 1992

Berlinguer, Enrico

After Poland, Nottingham, Spokesman, 1982

Bernocchi, Piero

Capire Danzica, Edizioni Quotidiano dei Lavoratori, 1980

Bigazzi, Francesco (a cura di)

Dossier Polonia, Firenze, Karta Editrice, 1981

Bogdan, Henry

Storia dei Paesi dell'Est, Torino, Società editrice internazionale,
1991

Bordino, Giampiero - Martignetti, Giuliano

Il mondo dal 1970 a oggi, AA.VV. "Nuova storia universale dei
popoli e delle civiltà", aggiornamento 1997, Torino, UTET, 1997

Carvelli, Igino

Solidarnosc, Roma, Edizioni Lavoro, 1990

Conti, Irena

- A colloquio con Lech Walesa. Intervista - reportage su Solidarnosc e la Polonia, Bari, De Donato editore, 1981
- Polonia 1980. Parlano i protagonisti, Bari, De Donato editore, 1982

Craveri, Pietro

La Repubblica dal 1958 al 1992, in "Storia d'Italia", diretta da Galasso, Giuseppe, vol. XXIV, Torino, UTET, 1995

Di Nolfo, Ennio

- Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale nel XX secolo, Bari, Editori Laterza, 2002
- Storia delle Relazioni Internazionali. 1918-1999, Editori Laterza, 2000

Duroselle, Jean Baptiste

L'età contemporanea, AA. VV., "Storia universale dei popoli e delle civiltà", vol. XIII, parte II, Torino, UTET, 1971

Fortichiari, Antonio

E' viva. La scomparsa di Emanuela Orlandi. Un'inchiesta,
Milano, Marco Tropea editore, 2003

Gatter-Klenk, Jule

A colloquio con Lech Walesa, Milano, Rusconi, 1982

Geninazzi, Luigi

Polonia anno uno, editoriale LCA

Giovannetti, Giovanni (a cura di)

Diario polacco: immagini su un anno di sindacato libero in
Polonia, Pavia, Formiconi, 1982

Goldkorn, Wlodek

La Polonia e noi, Venezia, Marsilio editore, 1983

Hensel, Anna Kamila

La cultura dell'opposizione in Polonia. Il ruolo della Chiesa fra
Solidarnosc e regime. 1981-1986, tesi di laurea facoltà Scienze
politiche "Cesare Alfieri", Firenze, 1993

Kemp-Welch, Anthony (translated and introduced by)

The birth of Solidarity, London, Macmillan, 1991

Luxmoore, Jonathan - Babiuch, Jolanta

Il Vaticano e la bandiera rossa. Storia e segreti dei rapporti tra la Chiesa cattolica e i regimi comunisti, "I volti della storia", Roma, Newton & Compton editori, 2001

Martin, André

La Polonia difende la sua anima, Roma, edizioni Paoline, 1979

Michnik, Adam

- La Chiesa e la sinistra in Polonia, Brescia, Queriniana, 1980
- La seconda rivoluzione. L'Europa dell'Est e la costruzione della democrazia, Milano, Sperling & Kupfer editori, 1993

Mink, Georges

La force ou la raison: histoire sociale et politique de la Pologne, 1980-1989, Paris, Editions La Découverte, 1989

Monticone, Ronald

The Catholic Church in Communist Poland, 1945-1985, New York, Columbia University Press, 1986

Morawski, Dominik (a cura di),

- Non volevamo la luna. La lotta per i diritti sindacali e democratici in Polonia, Edizioni Lavoro, 1983
- La Polonia è cristiana. Documenti e testimonianze di una comunità viva, Roma, Studium, 1979

Nagorski, Andrew

The birth of freedom. Shaping lives and societies in the New Eastern Europe, New York, Simon and Schuster, 1993

Pace, Enzo (a cura di)

La società parallela: religione, resistenza e opposizione nella Polonia contemporanea, Milano, Franco Angeli editore, 1984

Pinzani, Carlo

Da Roosevelt a Gorbaciov. Storia delle relazioni fra Stati Uniti eUnione Sovietica nel dopoguerra, Firenze, Ponte alleGrazie,1990

Riccardi, Andrea

- Il potere del Papa: da Pio XII a Giovanni Paolo II, Roma, Laterza editori, 1993
- Il Vaticano e Mosca. 1940-1990, Roma-Bari, Laterza Editori, 1990

Tischner, Józef

Etica della solidarietà, Bologna, CSEO biblioteca, 1981

Touraine, Alain e altri

Solidarnosc: analisi di un movimento sociale, Milano, Franco Angeli editore, 1983

Walesa, Lech

- Un cammino di speranza, Milano, De Angelis, 1987
- The struggle and the triumph, New York, Arcade Publishing 1991

Weigel, George

- L'ultima rivoluzione. La Chiesa della resistenza e il crollo del comunismo, Milano, Mondadori, 1994
- Testimone della speranza, Milano, Mondadori, 1999

3. Riviste e saggi

AA. VV.

“La Pologne emmurée”, in “Esprit”, marzo 1982, I

AA. VV.

“Pologne: un défi, un espoir”, in “Esprit”, gennaio 1981, I

AA. VV.

“Polonia 1982”, numero speciale, in “L’Ottavo giorno, rivista di studi e documentazione sui paesi dell’Est”, febbraio 1982

AA. VV.

La Polonia e i sedici mesi di Solidarnosc, in Quaderni. Fondazione Feltrinelli, n. 22, Milano, 1982

AA. VV.

Polonia 1981. Solidarnosc Autogestione, in Bollettino CGIL, CISL, UIL Piemonte, n. 111, 1981

AA. VV.

Polonia, un fatto, una proposta, in “CSEO Documentazione”,
numero monografico, luglio-agosto 1980, n. 152-153

Baget Bozzo, G.

“Il buon Walesa e il fattore W”, in “Il Regno – attualità,
quindicinale di attualità e documenti”, Bologna, gennaio 1981

Beylin, M.

“Che cos'è la sinistra in Polonia?”, in “L'Europa ritrovata, trim.
ISCOS sull'Europa centrale e dell'Est“, n. 2, luglio-agosto 1990,
p. 41

Bianchi, Giampiero

- “La prospettiva perduta: culture e organizzazioni sindacali
nell'Italia che cambia (1945-1993)”, in Annali della Fondazione
Giulio Pastore, vol. XXIV-XXV, Milano, Franco Angeli editore,
p.83
- “L'archivio della Federazione Nazionale salariati e braccianti
agricoli della CISL (Fisba-Cisl)”, in Annali della Fondazione
Giulio Pastore, vol. XXIV-XXV, 1995-1996, Milano, Franco
Angeli editore, p. 326

Caprile, G.

“Sollecitudini per la Chiesa nei Paesi comunisti” (nov. 1977), in
“La Civiltà Cattolica”, 78, I, p. 281

Chirpaz, F.

“L’enjeu polonais”, in “Etudes“, aprile 1981, p. 453-464

Chirpaz, F.

“Pologne. La renaissance d’une société civile”, in “Etudes“,
dicembre 1981, p. 601-613

Corley, Felix

“Soviet Reaction to the election of Pope John Paul II”, in
“Religion, State and Society”, vol. 22, n. 1, 1994, p. 58

Czuma, Andrzej

“Il compito della Chiesa è la salvezza dell’umanità”, in “L’Ottavo
giorno, rivista di studi e documentazione sui paesi dell’Est“,
numero 2, p. 41

E. F.

“La morte del card. Wyszynski: un vescovo e un metodo”, in “Il
Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“,
Bologna, 1981, n.12, p. 262

edit.

“Que faire?”, in “Etudes“, febbraio 1982, p. 149-150

F. S.,

“Il compromesso storico polacco: intervista a Reiff”, in “Il Regno –
– attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1980,
n.18, p. 410

Filippi, A.

“Calendario polacco: no! rispose il generale”, in “Il Regno –
– attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1982,
n.4, p. 68

Gabaglio, E.

“I sindacati italiani e la Polonia”, in “L’Europa ritrovata, trim.
ISCOS sull’Europa centrale e dell’Est“, n. 1, maggio-giugno
1990, p. 48

Geninazzi, L.

“Il dialogo tra cattolici e laici di sinistra in Polonia. Dimensione
del nuovo movimento sindacale”, in “L’Ottavo giorno, rivista di
studi e documentazione sui paesi dell’Est“, numero speciale,
feb.1982, p. 86-87

Geremek, B.

“Fraternità e solidarietà”, in “L’Europa ritrovata, trim. ISCOS sull’Europa centrale e dell’Est“, n.1, maggio-giugno 1990, p. 48

Guercetti, Emanuela (a cura di)

“Società civile, sindacato e libertà”, in “I periodici del fondo Solidarnosc” della Fondazione G. Feltrinelli, Milano, maggio 2001

Kowalska, Anna

“Lettera al Primate di Polonia, mons. Glemp”, in “L’Ottavo giorno, rivista di studi e documentazione sui paesi dell’Est“, numero 2, p. 39

La CISL dal 1977 al 1981: raccolta dei documenti ufficiali dall' VIII al IX Congresso, Roma, CISL, 1981, vol. II

La CISL dal IX al X Congresso. I documenti, Roma, CISL, 1985, vol. I

Lombardi, F.

“Il ruolo della Chiesa polacca nella prova storica della nazione”, in “La Civiltà Cattolica”, 81, II, p.155

Luxmoore, Jonathan

“The Polish Church under Martial Law”, in “Religion in Communist Lands”, vol. 15, n. 2 estate 1987

Markovic, Mihajlo

“Esperienze della rivoluzione antistatalista polacca negli anni 80-81”, in “L’Ottavo giorno, rivista di studi e documentazione sui paesi dell’Est”, numero 2, p. 43

Michnik, Adam

“Ce que nous voulons et ce que nous pouvons”, in L’Alternative pour les droits et les libertés démocratiques en Europe de l’Est, n. 8, gen. - feb. 1981, p. 5

n. f.

“Comunismo e democrazia alla luce del dramma polacco”, in “La Civiltà Cattolica”, 82, I, p. 209

n. f.

“Glemp, Walesa, Jaruzelski”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti”, Bologna, 1981, n.20, p. 452

n. f.

“Riconoscimento giuridico per la Chiesa”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1980, n.4, p. 78

n. f.

“Scadono le cambiali per la nuova Polonia”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1981, n.4, p. 60

n. f.

“Solidarnosc: motivazioni psicologiche e sociali”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1981, n. 20, p. 452

Orfei, R.

“Chiesa e popolo in libera interpretazione reciproca”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1980, n.16, p. 348

Pomian, Krzysztof

“La longue marche des ouvriers et des intellectuels polonais”, in L'Alternative pour les droits et les libertés démocratiques en Europe de l'Est, numero speciale, nov. –dic. 1980, n. 7, p. 3

Prezzi, L.

“La società è diventata clandestina”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1982, n.14, p. 323

Prezzi, L.

“Potere al partito, controllo alla base”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1980, n.22, p. 505

Prezzi, L.

“Quell'estate così lontana”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1982, n.20, p. 468

Prezzi, L.

“Soluzione militare alle molte emergenze”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1982, n.2, p. 1

R. B.

“Tensioni ecumeniche e politiche”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1980, n.12, p. 260

R. P.

“Dopo Wyszynski il suo segretario”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti“, Bologna, 1981, n.16, p. 370

Radwan, G.

“Principi e politica: la Chiesa polacca oggi”, in “L’Ottavo giorno, rivista di studi e documentazione sui paesi dell’Est“, numero 2, p. 26

Rulli, G.

“Deludente bilancio dello stato di guerra in Polonia”, in “La Civiltà Cattolica”, 82, IV, p. 79

Rulli, G.

“Il dibattito politico e sociale in Polonia”, in “La Civiltà Cattolica”, 81, II, p. 290

Rulli, G.

“La Polonia dopo il Congresso di Solidarietà” (26 sett.- 7 ott. 1981), in “La Civiltà Cattolica”, 81, IV, p. 600

Rulli, G.

“Polonia: crisi sindacale e atteggiamento della Chiesa cattolica”, in “La Civiltà Cattolica”, 80, III, p. 524

Rulli, G.

“Polonia: il I Congresso di Solidarietà” (5-10 sett. 1981), in “La Civiltà Cattolica”, 81, IV, p. 497

Rulli, G.

“Polonia: intorno al IX Congresso del POUP”, in “La Civiltà Cattolica”, 81, III, p.528

Rulli, G.

“Stato di assedio in Polonia”, in “La Civiltà Cattolica”, 82, I, p.184

Sachs, J.

“Les leçons de l’effandrement polonais”, in “Esprit”, aprile 1982, II, p.4

Smolar, A.

“L’ancien régime et la revolution en Pologne”, in “Esprit”, giugno 1981, II, p. 106

Strezzari, F.

“Dopo Danzica: grande entusiasmo, sottili differenze”, in “Il Regno – attualità, quindicinale di attualità e documenti”, Bologna, 1980, n.18, p. 407

Thibaud, Paul

“Ce qui a commencé à Gdansk”, in “Esprit”, ottobre 1980, II, p. 3

Tomsky, A.

“John Paul II in Poland”, in “Religion in Communist Lands”, vol. 7, n.3, autunno 1979

Touvais, Jean Yves

“L'hiver terrible”, in L'Alternative pour les droits et les libertés démocratiques en Europe de l'Est, n. 8, gen. - feb. 1981, p. 3

Turowski, T.

“Giovanni Paolo II in Polonia”, in “La Civiltà Cattolica”, 79, II, p. 63

Valadier, P.

“Pologne: prendre date”, in “Etudes“, dicembre 1982, p.581-582

Vaucelles, L. De

“Les relations Eglise/Etat en Pologne”, in “Etudes“, novembre 1979, p. 449-460

Vaucelles, L. De

“Pologne: genèse et parozysme d'une crise”, in “Etudes“, febbraio 1982, p. 151-164

Wóycicki, K.

“Religione e democrazia in Polonia”, in “L'Europa ritrovata, trim. ISCOS sull'Europa centrale e dell'Est“, n. 3, settembre- ottobre 1990, p. 7

4. Stampa periodica

Accattoli, Luigi, "I dirigenti polacchi riconoscono il ruolo mediatore della Chiesa", in "Corriere della sera", 29 dicembre 1981

Antonini, Paolo, "Promuovere iniziative per la lotta polacca", in "Il Popolo", 28 agosto 1980, p. 39

Carniti, Pierre, "Chiediamo a Varsavia di ascoltare la voce degli operai", in "Il Giorno", 26 agosto 1980, p. 31

Chioffi, Erminio, "Polonia: una lezione da meditare", in "Avvenire", 23 settembre 1980, p. 22

Elia, Paola, "Tra Walesa e Wyszynski c'è di mezzo Jacek Kuron", in "Avanti!", 10 gennaio 1981.

Fallaci, Oriana, "Oriana Fallaci ha intervistato a Danzica il protagonista della svolta polacca", in "Corriere della sera", 7 marzo 1981, p. 7

Karol, K. S., "Tra Chiesa e partito c'è ora il sindacato", in "CNT", n. 8, marzo 1981, pp. 73-74.

n. f. "I sindacalisti italiani si spostano a Danzica", in "La Repubblica", 29 agosto 1980

n. f. "Rome: la double investiture de Lech Walesa", in "Intersocial", n.

67, gennaio 1981, p. 27

n. f. "Solidarnocs: nasce la democrazia sindacale in Polonia. Intervista con Emilio Gabaglio", in "Lazio sindacale", 1981, n. 6, p. 7

n. f. "L'intervento di Carniti al congresso di Solidarnocs", in "Conquiste del lavoro. Settimanale della CISL", n. 34, 14 settembre 1981, p.1

n. f. "Intervento di A. Slowik", in "Conquiste del lavoro. Settimanale della CISL", n. 39-40, 19-26 ottobre 1981, p. 6

Appendice documentaria